

Abbonamenti	
Anno . . .	L. 3.—
Semestre . .	1.50
Trimestre . .	0.75
Un numero separato Cont. 5.	

il bruscolo

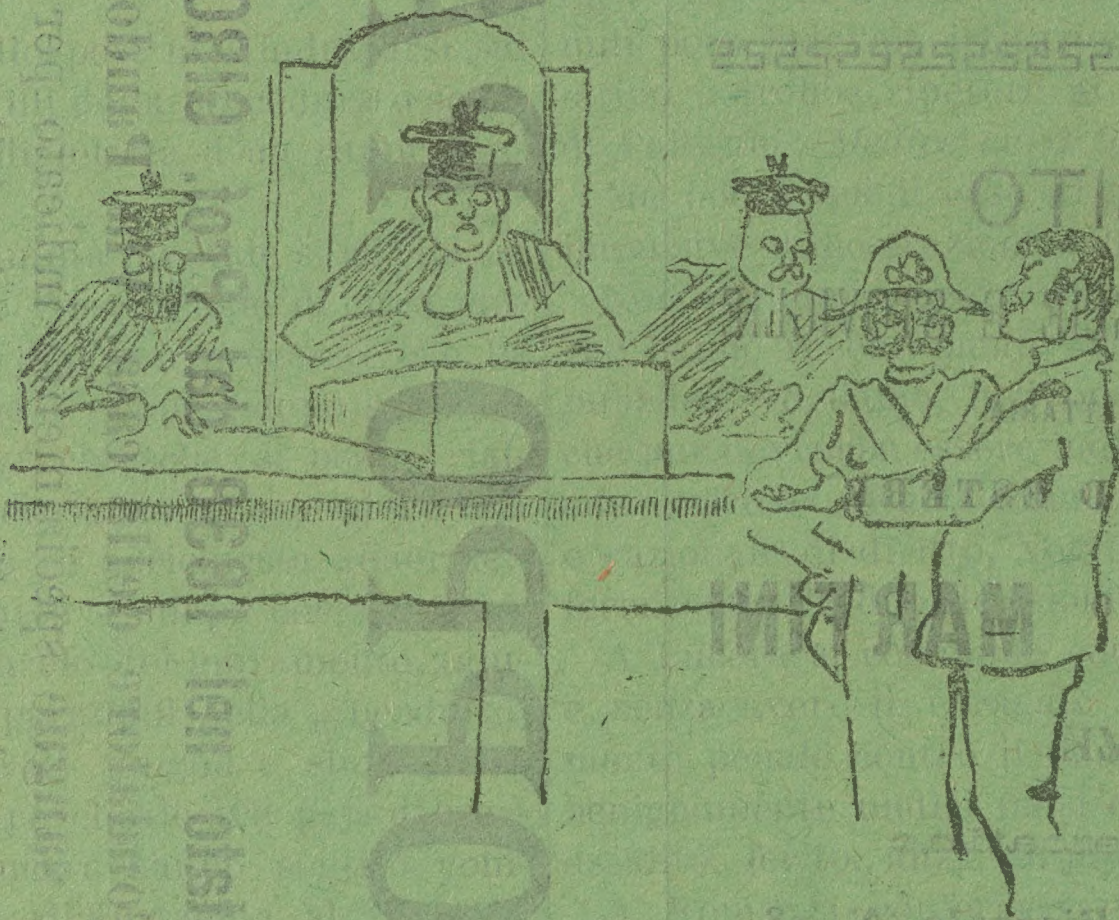
Ufficio del Giornale
ale. V. ...
I manoscritti
non si restitui-
scono.
Per le inserzioni
al prezzo da con-
venirsi.

Conto corrente con la posta

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze ingresso Via dell'Anguillara 24, p. 2^o

Tribunali di questi ultimi... Cent'anni ⁽¹⁾



— Avete sentito? Voi siete imputato di avere assassinato un'intera famiglia... che avete da dire in vostra difesa?

— Ammetto il fatto: e appunto per questo, invocando i precedenti, domando... di costituirmi parte civile.

(1) A scanso di equivoci avvisiamo la Regia Procura che con questa espressione intendiamo semplicemente dare la traduzione italiana di quella francese omai troppo abusata; *fin de siècle*.

L'ITALIA DEL POPOLO

Giornale repubblicano di Milano

Dir. A. GHISLERI - Amm. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La "..." cioè il Popolo padrone della sua legge, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, le scelte dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — la "..." vale a dire un Governo a buon mercato, senza intieri, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per sei mesi

L. 4,50 per un trimestre.

Uffici: Milano, Via Bagutta, 3.

2525252525252525252525252525252525

DEPOSITO

PORCELLANE, TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Leopoldo di V.^o MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: Via della Piazzola, N. 18

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — Firenze

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la migliore garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Abbonamenti
 Anno . . L. 3.—
 Semestre . » 1.50
 Trimestre » 0.75
 Un numero se-
 parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
 nale: PIAZZA SAN
 FIRENZE.
 I manoscritti non
 si restituiscono.
 Per le inserzioni
 prezzi da conve-
 nirsi.

giornale politico settimanale del popolo

PALIZZOLO E CENTANNI

Noi non odiamo i carabinieri, nè avemmo mai la fortuna o la disgrazia di conoscere Raffaele Palizzolo.

E nè pure ci siamo mai presi il gusto — facile gusto — di piangere o di sorridere sui responsi della magistratura italiana.

Per noi il più acuto psicologo dei ministri di Temi resta sempre il senatore Santamaria che definiva la giustizia d'Italia un punto interrogativo.

Nè il nostro cervello potè mai indugiarsi sul serio da torno ai cavilli della procedura o scandagliare la tortuosa dialettica d'un rappresentante della legge.

Perchè la nostra umiltà mentale si ribella ad ammettere che, dopo l'escussione di circa cinquecento testimoni, dopo un processo che ha assunto spiriti e forme d'epopea, dopo sessanta giorni di arringhe advocatesche si possa rialzare il sipario e generosamente concedere una replica non sappiamo se a richiesta generale.

Come — d'altra parte — dopo certe deposizioni che, sotto il vincolo del giuramento, (giuramento *completo*, o paraninfi della procedura!) hanno vibrato parole di sangue e sintetizzato atrocità di belve, dopo che le tre paja d'orecchie dei giudici di Lucera hanno sentito commuoversi la tromba d'Eustachio al racconto — interrotto dai singhiozzi della Carmela Lo Sar-do — delle esercitazioni al tiro a segno del brigadiere Centanni, dopo tutta l'azione di questa moderna tragedia autunnale che ha avuto un così mite epilogo davanti all'Areopago pugliese, non ci ha rallegrato la sentenza a favore del capo-lega Magaldi, perchè di contro alla carta bollata su cui essa sta scritta i nostri ricordi suscitano la fosforescenza retorica degli alti poteri tributanti l'encomio solenne a chi fu scientemente omicida e non esitò un mo-

mento a squarciare il petto di uomini affamati e troncato — con la violenza del piombo — voci di pietà e spasimi di miseria.

* *

In Sicilia — narrano i giornali — si è gridato dalla folla (qual folla?) inebriata dalla notizia del rinvio di Palizzolo a Firenze: *Abbasso la camorra di Bologna!*

Il buon senso toscano (perchè noi — almeno nei proverbi — siamo regionalisti) potrebbe obiettare: Senti da che pulpito vien la predica! E — in materia di camorra, mafia e simili poco lodevoli istituzioni — il buon senso latino potrebbe ripetere ai dimostranti incauti di Palermo: *Medice cura te ipsum!*

Ma non è qui il caso di rilevare parziali ed impulsive dimostrazioni della folla.

Noi vogliamo ricercare nelle due sentenze che hanno recentemente commossa l'opinione pubblica, vogliamo, nell'opera del magistrato che pur dovrebbe essere indirizzata ad un'unità educatrice, costituita su una base fondamentale e razionale di diritto, vogliamo rilevare la differenza fra le due decisioni.

A Lucera si condanna con i guanti al burro e, senza avere il coraggio d'iniziare procedimento penale contro il Centanni, si assegnano benignamente undici mesi di carcere a chi ha assalito, ferito, anzi, un pubblico ufficiale!

A Roma si conferisce il diritto a Raffaele Palizzolo di ripresentarsi a un giudizio.... per una imponderabile sottigliezza di procedura!

Ma la questione esula dalla personalità di Centanni e dell'ex-deputato siciliano.

L'uno si libera dei suoi galloni, de' suoi pennacchi, delle sue mostreggiature; l'altro depone le medagliette, i segni della commenda della corona, per assumere ambedue la forma e l'evidenza di simboli.

In un caso è il militarismo che non potendo più sfogarsi nella vastità sanguinosa delle im-

prese africane o delle repressioni cinesi, si adatta all'umile ufficio di *pubblica sicurezza* e imagina nemici moventi da Pavia contro Milano, rivoluzionari al ponte di Berra e nel viale di Candela.

Nell'altro caso è la tristizia insanabile di gran parte della vita italiana, l'inquinamento della coscienza pubblica, il trionfo della forza sul diritto, delle loscherie contro l'onestà.

Abbiamo detto le due sentenze differenti, ma correggiamo l'errore.

Esse convengono in un punto doloroso: nel constatare che la vita nova d'Italia non è oggi che una figura retorica.

Sono mutate, forse, alcune forme.

Ma la sostanza rimane.

Ed è triste — molto triste, il vedere che la sanatoria è pronta — o in un modo o nell'altro — per tutte le brutture che avviliscono e deprimono la coscienza e la fede degli onesti.

Siamo in Firenze — in piazza di S. Trinita si può vedere l'immagine della Giustizia!...

STELIO

IL LIBERO PENSIERO

Sono trascorsi vari anni da quando fu istituita per la prima volta in Europa una *Lega internazionale del Libero pensiero*.

Sotto quel labaro, si raccolsero fino dagli inizi, tutti gli uomini più eletti per ingegno e per sapere e con serietà di propositi e geniale profondità di studi mostrarono di comprendere come la questione, varcando i confini delle regioni e delle nazioni, fosse questione eminentemente internazionale che interessava la civiltà di tutti i popoli.

Poichè il libero pensiero, nel concetto che lo informa, non è già l'intolleranza laica e l'anticlericalismo che si pasce di scandalucci o di sbandieramenti per le grandi ricorrenze, ma, nella nuova orientazione che ha subito, per una azione educativa internazionale, è divenuto un *metodo* scientifico il quale, negando ogni *costringimento* spirituale, afferma il diritto al *libero esame*. Esso, come dice un suo illustre studioso, il prof. G. Séailles, « esige che ogni affermazione sia un appello dello spirito allo spirito, che si presenti colle sue prove, che si proponga alla discussione, che nessun uomo pretenda d'imporre la sua verità agli altri uomini in nome di un'autorità esteriore e superiore alla ragione ».

Con questa modernità di vedute, il *Libero pensiero internazionale* si affermò successivamente nei congressi di Parigi, Anversa, Madrid ed ultimamente a Ginevra, ove fu deliberato di tenere il futuro Con-

gresso internazionale a Roma il 20 settembre 1904 « come omaggio dei Liberi pensatori di tutto il mondo a l'Italie unifiée et libérale ».

Questa decisione presa dai congressisti ginevrini, crea a noi l'obbligo di preparare ai congressisti accoglienze degne dell'Italia di Giordano Bruno e di Giuseppe Garibaldi. La Lombardia per la prima ha dato l'esempio, che tutte le regioni d'Italia dovranno imitare, costituendo l'Associazione Lombarda del Libero pensiero, che tenne già un imponente comizio a Milano, con l'intervento di spiccate personalità politiche della Francia e del Belgio.

Anche la nostra Toscana, come altre regioni, comincia a muoversi; ed in Firenze sappiamo che ottimi amici nostri si occupano per promuovere una organizzazione locale, onde è sperabile che tra non molto anche la Federazione italiana sarà presto un fatto compiuto.

Baraonda universitaria

La settimana scorsa un giornale di Padova, la *Libertà*, nella sua interessantissima *cronaca universitaria* narrava come il deputato prof. Landucci, non potendo naturalmente adempiere con la stessa diligenza ai suoi due alti doveri di legislatore e di insegnante, trascurasse la cattedra per la tribuna.

Il prof. Landucci ha nell'Ateneo di Padova numerose docenze, e cioè: *il corso obbligatorio* di Diritto romano; *l'incarico* di Storia del Diritto romano; *il corso libero* di Egesi delle fonti del Diritto romano; e *il corso libero* di Istituzioni di Diritto comune. Tutto sommato un impegno di almeno 240 o 250 lezioni.

Ebbene: risultava alla *Libertà* da diligenti informazioni assunte, che in questo primo scorcio d'anno universitario — mentre generalmente i corsi sono lodevolmente avanzati, e, per esempio di affinità, un altro deputato, l'on. prof. Alessio, ha tenuto una ventina di lezioni — l'on. Landucci ne ha tenute... tre; due delle quali impiegate nella distribuzione di firme. E i suoi corsi liberi non sono ancora incominciati!

E risultava ancora allo stesso giornale che il medesimo on. prof. Landucci nell'anno decorso aveva tenuto tutt'al più da 60 a 70 lezioni, cioè meno di un quarto di quelle dovute.

È doveroso notare che l'*incarico* di Storia del Diritto Romano è tenuto come gratuito, in forza delle incompatibilità parlamentari; ma è giusto aggiungere che al corso obbligatorio

Dalla cronaca.... di Cent'anni



— Ma non capisci, brutto mascalzone, che resistendo alla pubblica forza tu aggravi la tua posizione di fronte alla legge?

di Diritto è annesso lo stipendio di **Lire 6 mila**, e che i due corsi liberi sono abbastanza bene compensati, constando che l'anno scorso, ad esempio, fruttarono al prof. Landucci ben **Lire 4700**. In tutto 10,700 lire.

Inutile commentare.

.

L'altro giorno in seguito all'agitazione degli studenti della Università di Torino il rettore ne ha ordinata la chiusura fino a nuovo ordine. Il perchè? la solita baraonda: accade a Torino che gli studenti della facoltà di legge non han potuto finora frequentare la scuola di economia politica semplicemente perchè.... mancava il professore.

Ecco come. Fin dall'ottobre scorso, in seguito

a concorso, risultò vincitore della cattedra di economia l'illustre prof. Achille Loria, dell'Università di Padova. Si credeva che presto il professore sarebbe andato a prendere possesso della cattedra, mentre invece ai primi di gennaio egli fece sapere che per ragioni di famiglia non avrebbe potuto in tutto l'anno recarsi a Torino.

La Facoltà, in seguito a ciò, propose un supplente, nella persona dell'egregio prof. Gaetano Mosca, che già dalla morte del compianto Cognetti De Martiis aveva impartito lo stesso insegnamento. Ma mentre da circa venti giorni si attendeva la deliberazione del ministro, questi scrive che si riserva di provvedere alla proposta della Facoltà, ed intanto comunica di

avere aggregato il prof. Loria alla Scuola diplomatico-coloniale istituita a Roma.

Così Roma ha due professori titolari di economia politica e Torino non ha neppure il supplente. L'anno scolastico è già cominciato da un pezzo; e nei mesi che rimangono sarà assolutamente impossibile avere le cinquanta lezioni che il regolamento prescrive perchè il corso sia valido. Alcuni studenti rischiano di perdere la laurea per questo motivo; altri di ritardare i loro anni di studio.

Se gli studenti, dunque, hanno fatto del baccano hanno mille ragioni e il rettore, chiudendo l'Università ha fatto come quello che, mi si scusi il paragone, chiuse la stalla.... quando non c'erano i buoi.

* * *

Ma che dire di un ordinamento scolastico che permette simili anomalie? Che pensare di uno Stato, macchinoso e povero per eccellenza, il quale continua a voler esercitare la sua assurda ingerenza in tutto e per tutto?

Le università dovrebbero essere autonome e provvedere da sé liberamente ai casi propri, con facile risparmio di tempo e di noie, con utile varietà di modi, di forme, di movimenti. Quelle minori abbandonate a sé stesse dovrebbero spegnersi di morte naturale; quelle veramente vitali dovrebbero specializzarsi e adempiere ciascuna a speciali uffici nel campo degli studi professionali e della cultura generale.

Accade invece dell'istruzione come di tutto il resto. Il governo è centralizzato e ridotto in poche mani. Quindi la sua azione diventa farraginosa, confusa, incoerente, lentissima. Per ottenere una scatola di penne ad una segreteria di una Università bisogna scrivere a Roma. Per redigere orari, per stabilire consuetudini ovvie, per stipendiare insegnanti, non che per aprire nuove vie all'emulazione degli studi scientifici, bisogna aspettare sempre e dappertutto il consiglio e il decreto del ministro. E questi è un uomo politico che segue la vicenda delle cose parlamentari.

In una parola. Anche il governo dell'istruzione superiore, che è una parte importantissima dell'amministrazione unica che ci delizia, è utile solo a coloro che sperano qualcosa dalle sollecitazioni personali, dagli intrighi e dai favoritismi.

Grandi Pezzi

Scene e scenate coniugali moderne

Un giornale di Buenos-Ayres narra un caso di bigamia che supera tutti i più alti e complicati esempi che noi possiamo avere nel genere.

Si tratta di un impiegato governativo il quale è contemporaneamente, da più di un anno, unito in matrimonio con la vedova di un colonnello e con la cognata di un tenente-colonnello con le quali, separatamente, egli ha saputo e potuto (poichè non sempre in questi casi volere è potere.... anzi!) disimpegnare i suoi doveri coniugali con tanta abilità e maestria che ciascuna di esse ha sempre creduto fino ad ora di esser la sola moglie di suo marito.

Il disinganno è avvenuto per una combinazione semplicissima. Un giorno una delle due mogli si è recata a far visita a una sua amica dalla quale ha trovato l'altra moglie, amica anch'essa dell'amica da breve tempo.

— « Di parola in parola — così narra il giornale americano — le due disgraziate, prima di essere presentate l'una all'altra, vennero a conoscere la verità e, indignate entrambe, si recarono senz'altro a denunciare lo strano caso al giudice, signor Costanzo. » —

Il giornale non dice altro; ma è lecito immaginare la conversazione tra le due signore la quale può formare la scena madre di un allegro dramma coniugale.

Le due mogli di uno stesso marito — alle quali imporrò a suo tempo due pseudonimi per un riguardo facile a capirsi — dopo un breve dialogo indifferente, attratte da un sentimento di reciproca simpatia nata naturalmente dalla constatazione di una speciale rassomiglianza dei propri gusti, si scostano dalle altre interlocutrici e, nel vano di una finestra, incominciano un colloquio che diventa sempre più confidenziale.

— Ah! Creda pure, è difficile trovare un marito che sappia degnamente apprezzare le qualità di sua moglie!

— Ha ragione, sa! E... quanto tempo è che ha marito, lei?

— Da un anno....

— Io da un anno e mezzo.... Ahimè! Sei mesi di più d'esperienza.

— Poveretta!

— (*continuando*) Per quanto, se devo dir la verità, nei primi sei mesi mio marito era un'altra cosa.

— Fortunata lei! Il mio.... è stato sempre una cosa sola.

— Ma dopo, non dubiti, me l'ha fatta scontare. Si figuri che da un anno egli non fa in casa che un pasto al giorno, a causa dell'ufficio....

— Curiosa! Anche il mio mangia in casa una sola volta al giorno.

— Senta che vita: lui la mattina alle quattro si alza e va fuori; dice che gliel'ha ordinato il medico. Torna a casa a mezzogiorno e si pranza: alle due se ne va e non lo rivedo più fino alla sera alle undici....

— Il mio, invece, viene a casa la mattina verso le cinque: dice che sta al *club* fino a quell'ora. Si alza alle dieci e se ne va per ritornare alle tre. Alle otto, la sera, si pranza ed esce dopo un paio d'ore per star fuori, come le ho detto, fino all'alba.

— Eh! I nostri mariti hanno abitudini diametralmente opposte; ma tanto l'uno che l'altro hanno quella suprema di renderci ugualmente infelici....

— Verissimo.... (*dopo una certa esitazione*) Ah! Se io non avessi un conforto...

— (*vivamente*) Ah! Sì?

— (*riprendendosi*) Certamente.... quello di aver trovato in lei una compagna di sventura la cui sorte mi inspira un sincero sentimento di fiducia e di amicizia....

— Grazie. Ed è, le assicuro, un sentimento ricambiato cordialmente.... Io spero che verrà a trovarmi e presto: ricevo il giovedì.

— Io il sabato. Eccole il mio biglietto.

— Ed eccole il mio.

— (*leggendolo*) Ah!

— (*c. s.*) Toh! Abbiamo lo stesso cognome....

— Strana! Ma suo marito....

— È impiegato governativo...

— Come il mio! (*con ansia*) Bruno?

— Bruno. Baffi foltissimi...

— Precisamente!

Le due signore ora parlano vivamente all'orecchio, assentendo col capo; quindi esclamano insieme:

— È lui! È lo stesso... lo stesso nome, gli stessi segni particolari e, naturalmente... le abitudini di vita opposte!

A questo punto la conversazione pro-

cede a grande velocità, piena di interiezioni impossibili a registrare; quindi si calma per dar luogo a un colloquio intimissimo.

— E ora, mia cara Paolina, che dobbiamo fare?

— Niente altro, mia diletta Giulia, che considerarci come due sorelle e mantenere il segreto.

— Sono perfettamente d'accordo. Dopo tutto le abitudini di mio marito... anzi di nostro marito, mi convengono.

— Non ti nascondo che mi trovo nella identica condizione. Io avevo cominciato a farti una confidenza....

— Ah! Il conforto....

— Precisamente. Sai... un giovane perfetto.

— Anche io... Che vuoi? Nostro marito se lo meritava!

— Sfido! È vero che prima d'ora non conosce-
vamo la sua perfidia...

— Già: ma è sempre bene... vendicarsi avanti. E dimmi, questo conforto...

— È... biondo.

— Naturale: come il mio.

— Simpatico... affettuoso...

— Come il mio. Viene da me tutte le ore che nostro marito è fuori.

— Si capisce: così fa anche il mio Guido

— Toh! Guido? Come il mio...

— Tenente...

— (*scostandosi con uno scatto*) Tenente? Mio Dio!

— (*c. s.*) Come! Forse?...

— (*con uno sguardo pieno d'odio*) Il tenente Guido Karkass....

— (*con un grido*) Ah!

— (*con gesto solenne*) Signora! (*dignitosamente*) Due mogli di uno stesso marito non possono esistere contemporaneamente. Io andrò dal giudice....

— (*con alterezza*) E là che vi aspetto.

Le due signore si separarono freddamente... e corrono dal giudice Costanzò decise a difendere, ciascuna per conto suo, quel sacrosanto principio del matrimonio indissolubile che sta tanto a cuore agli antidivorzisti italiani.

Vamba

La pubblicità del *bruscolo*, data la sua sempre crescente diffusione, è la migliore e la più utile per i negozianti. Chiedere prezzi e preventivi all'Amministrazione.

L' Europa vile

Se è vero — come affermava Giuseppe Mazzini, fino dal 1835 — che il primo colpo di cannone popolare che tuoni in Europa sarà il segnale delle esequie dei governi dinastici; è altrettanto vero che al frastuono di guerre insurrezionali, traversante l'oceano tendon l'orecchio e Popoli e Re. I Popoli l'ascoltano trepidando e spiano nelle notizie, che per l'immensa distanza giungono monche, il grido della vittoria popolare, ravvivante nelle anime loro il senso della libertà. I Re, che sentono d'intorno aumentare il fremito della rivolta, chiedono e invocano alle formule della diplomazia le intrigate transazioni e le molteplici viltà.

E le navi, allora, levano le ancore dai porti della patria e veleggiano, d'un tratto, verso le terre, dove si contendono la vita o la morte il *Diritto delle genti* e la *Diplomazia*.

Spiegano i governi queste rapide e misteriose manovre, dichiarando che essi non intendono che difendere gli interessi dei proprii concittadini, i quali fossero, durante o dopo la guerra insurrezionale, fatalmente compromessi.

A prima vista par questo un nobile scopo; e tale paterna sollecitudine commuove, talvolta, gli animi irrequieti e strappa agli uomini servi, camuffati da liberali, l'omaggio servile.

E l'omaggio servile, tradotto in parole vuol dire: — Ben fate a sacrificare i milioni dello Stato nelle navi da guerra e nelle armi. Il momento di usufruirne per la libertà e la difesa dei beni cittadini viene impreveduto e imprevedibile. —

E su questa trama s'intessono gli articoli di giornali; i discorsi di deputati; gli ordini del giorno di società e maestranze, ordinate a sapienza illiberale dai freni di un governo incivile.

Oh! non è certo la difesa dei proprii connazionali che chiama, oggi, nelle acque del Venezuela, le flotte della Germania, dell'Inghilterra e dell'Italia; oh, non certo per poche migliaia di lire e per poche vite compromesse la flotta germanica ha aperto il fuoco contro gli insorti; e che l'incrociatore *Bausan* della marina italiana ha catturato sette navi venezolane!

Tanta pietà e tanto interesse non commuovevano le singole diplomazie in tempo di pace; rotta questa, nel turbinio della pugna e nel

mezzo della rivolta; esse portano, sovra navi nazionali, alla verifica e al saldo i bilanci privati.

Oh, non per questo le sette navi son dichiarate buona preda; e il tiro delle artiglierie germaniche è dichiarato buon tiro!

Ben differenti sono gli scopi.

Come il cavallo di Troja, hanno le navi, ne' fianchi fasciati di ferro e rutilanti al sole, gli uomini del tradimento.

Dando battaglia, lontani dalla vecchia Europa, credono di ammonire così, tacitamente, i sudditi della patria che le rivolte si soffocano nel sangue.

Ed è proprio un inganno. Le navi europee reprimono il movimento insurrezionale per quella famosa dottrina dell'*equilibrio europeo*, escogitata a Vestfalia e che oggi può estendersi in *equilibrio mondiale*.

Dottrina da acrobati. Falsa dottrina che ha dato tanti anni di guerre ingenerose e che ha condotto alla teorica del *non-intervento* la quale non ha principio su cui si fondi; ma — come diceva Mazzini — è negazione di tutti i principi conquistati fino a noi intellettualmente dall'Umanità.

In virtù di tale dottrina si è detto ai Greci: non rivendicate le vostre terre; si è lasciato soffocare nel sangue i moti della Polonia; si è spenta la libertà della Bosnia e dell'Erzegovina. E noi, che ci crediamo uomini liberi, davanti a questa dottrina codarda non abbiamo mai elevato alcuna protesta d'uomini liberi.

La diplomazia seguita così a seminare più qua e più là odio e a mietere vittime: essa dinanzi al diritto delle genti è come l'ipocrisia davanti alla virtù.

Ma allorchè ad essa subentrerà la pubblicità intera degli affari esteri: vale a dire l'intervento del popolo sulle cose che più lo riguardano; quando non ci saranno nè consoli nè ambasciatori, le cause dei conflitti saranno eliminate pacificamente; perchè allora non ci saranno da difendere visioni di conquiste, megalomanie di ministri, interessi dinastici. Si adopereranno invece certe armi, il cui successo — come diceva un diplomatico stesso — il signor Bignor — sarà il più infallibile e il più certo: le armi delle quali si fa uso più raramente, cioè la rettitudine e la lealtà.

Ense Alexander

A black and white illustration of a woman in a long dress and a man in a tunic and trousers. The man is holding a long staff or pole and appears to be speaking or gesturing towards the woman. They are standing in a field with a line of trees in the background. A small figure is visible in the distance on the right.

[illegible]

LUIGI FRONTINI

PER LA MORTE DI DUE GARIBALDINI

Giovanni Guagni

A Prato, venerdì 23 Gennaio, si spengeva dopo lunghe sofferenze la vita d'un onesto e d'un forte ignorato; e noi che assistiamo, penosamente commossi, al dissolversi d'una falange di prodi, lo accompagniamo col più vivo rimpianto nella sua dipartita.

Giovanni Guagni era nato a Firenze nel Giugno del 1838, fu un uomo semplice, un fiero popolano, innamorato della sua patria, che onorò colla vita intemerata, per la quale lottò, seguace ardito di Garibaldi, in ogni campagna; e la cui sognata grandezza fu l'ideale che lo infiammò all'entusiasmo d'ogni nobile azione e gli diede la indomabile energia della fede incrollabile.

Mai, nemmeno nei più dolorosi momenti e nelle prove più dure, venne meno al suo alto ideale, che solo rese meno aspre la malattia e la miseria dalle quali fu contristata la sua vecchiaia.

Generoso, tutto dette di sé e nulla chiese; nulla ebbe dal paese suo; gli amici, numerosi e fedeli, pei quali egli, così ruvido all'aspetto, nutrì una tenerezza sincera, hanno pensato a lui in questi ultimi giorni, per sottrarlo alla tristezza dell'ospedale, unico asilo aperto, per questo intrepido credente e lottatore, che nella semplicità della sua anima non si rese conto di tutto il suo valore e non ne fece pompa mai.

Giuseppe Bellincioni

E ancora un altro, purtroppo, dell'antica falange garibaldina spegnevasi improvvisamente la sera di giovedì passato in Firenze, Giuseppe Bellincioni, amico nostro carissimo che abbiamo accompagnato l'altra sera all'ultima dimora.

Al trasporto civile convennero i nostri e suoi compagni di fede e quelli che furono suoi compagni di lavoro nella Amministrazione ferroviaria dov'egli fu diligente e intelligente impiegato.

Non furono pronunziati vani discorsi sulla sua salma che rivestiva fino a ieri uno spirito buono pronto sempre all'amore, al bene, al sacrificio; non vi furono parole, e vorremmo fosse sempre così per coloro i quali furono tali e in tali tempi da intessere la propria vita di fatti.

E che dire di te, o Beppe, che possa valere quel che di te parla la tua vita? Adolescente, a quindici anni, tu eri con Garibaldi sui campi di battaglia combattendo per la conquista a te e a noi del sacrosanto diritto di dirsi cittadini italiani. Tre volte, nella tua vita, ti si dette l'occasione di offrirla alla Patria — nel '59, nel '66, nel '67 — e tre volte tu correstisti all'invito della bandiera garibaldina sventolante al sole della gloria. Poi, tutti gli altri anni della tua esistenza, tu offristi al lavoro assiduo e alle associazioni nostre — dal Pen-

siero e Azione alla Mazzini Garibaldi — perseguendo sempre, costantemente, il tuo ideale, il nostro, nel quale è racchiusa tutta la poesia di un avvenire di libertà e di giustizia, quella poesia che, fanciullo, ti brillava negli occhi nell'accorrente stuolo garibaldino.

Non v'era bisogno di parole per te, o Beppe, che, come tanti dei nostri amici un po' più vecchi di noi, eri già un libro aperto ai giovani che crescono ai nuovi destini d'Italia, un libro nel quale a caratteri forti e semplici è segnato il bilancio morale dell'uomo e del cittadino che ha compiuto i suoi doveri per aspirare ai suoi diritti.

Possa il tuo fratello — fratello per sangue, per affetto e per fede — Fortunato, trovare lenimento al suo dolore nella mestizia di noi, amici tuoi e suoi, per la crudele tua scomparsa.

Il miglior modo d'abbonarsi al bruscolo è l'inviare cartolina-vaglia di lire tre all'amministratore.

La caduta dell'on. Di Rudini



PAPADOPOLI — Ma eh? Il Marchese è caduto inciampando in un gradino... E' una cosa che a me accade spesso.

GIOLITTI — A me è successo di cadere una volta... una caduta tremenda! Ma qui dentro ci si rialza facilmente!

Per i condannati di Figline

Si dice che il procuratore generale della nostra Corte di Appello — Hermitte — ha rimesso al Ministero di Grazia e Giustizia informazioni sfavorevoli rispetto alla liberazione dei figlinesi condannati pei fatti del '98.

La notizia in sè non ci maraviglia e non ci lascia che indifferenti, perchè abbiamo ragione di credere che queste informazioni siano state chieste ed inviate per sola abitudine e formalità di burocrazia.

Ma — secondo un concetto preciso del caso presente — noi crediamo che il ministro che siede nella Giustizia abbia il dovere indefettibile di liberare quei condannati, ai quali si è già fatta sentire la speranza e il sapore della libertà a centellini, come se si trattasse di vino di lusso, indipendentemente dal parere personale e delle informazioni contingenti del procuratore generale di Firenze.

E il dovere preciso, perentorio, indeclinabile, sta nella necessità giuridica e sociale di riscossa alle conseguenze nefaste di tutta l'opera antiggiuridica e antisociale compiuta nel '98 dai Tribunali-Giberne.

Qui è il fondamento, qui la ragione, qui il diritto assoluto e non dipendente dalla volontà o dalla voglia di magistrati con un semplice parere (sia pure non richiesto nè gradito) in materia di diritto. E qui — su questo punto — sul fulcro del diritto comune in contrasto ed a riparazione d'una giustizia eccezionale, che è già per questo e sempre un'ingiustizia, noi dobbiamo riprendere la nostra giusta e legittima agitazione e il ministro deve fare il suo dovere!

il bruscolo

Per il "Bruscolo",

Somma precedente L.	252,90
Mariano Mugnaioni »	0,50
Due braccianti — G. Guidi e G. Trambusti — rallegrandosi che la formula del giuramento mazziniano sia conosciuta anche dal pubblico del teatro Alfieri nel <i>Romanticismo</i> »	0,40
Totale L.	253,80

L'operaio *Centanin* ha scritto alla *Difesa* per dire che noi non fummo precisi nel riferire il suo pensiero sul contraddittorio alla Fratellanza Artigiana.

Egli tiene a far sapere che non riconosce la repubblica quale mezzo indispensabile per la giustizia sociale.

Rettifichiamo l'errore nel quale involontariamente incorremmo; ma ci dispiace per lui che non sia d'accordo con noi.... e coi deliberati dei principali congressi e con gli uomini più eminenti del socialismo, meno, s'intende, quelli italiani.

Libri nuovi....

ALESSANDRO CHIAPPELLI, *Voci del nostro tempo* — Saggi sociali, Sandron. 1903.

Non è — come dice l'A. — « una auscultazione completa delle voci molteplici, dissonanti o consonanti che compongono la vita moderna. »

E' un coretto di voci, assai ben fuso ed intonato, sui temi che più attirano gli studiosi e gli osservatori dell'intensa vita contemporanea.

Raramente succede che un volume formato da saggi pubblicati in varie occasioni — com'è quest'ultimo del Chiappelli — si presenti con un'ossatura tanto solida e un disegno di costruzione così organico.

E maggiore sarebbe il suo merito se l'A. — guadagnando, anche, nell'economia dell'opera — avesse fuso in uno i due saggi sul socialismo che offrono troppo spesso considerazioni, se non uguali, certo molto simili; e se con qualche nota di più il Chiappelli avesse corretto e modificato alcuni apprezzamenti che i fatti posteriori al tempo della loro prima apparizione hanno smentito.

Da una densa sintesi dell'attività del secolo XIX all'indagine acuta del pensiero di Leone Tolstoj negli ultimi moti di Russia, dalla vigorosa e sana orazione per la Società Dante Alighieri — dove l'A. lueggia magnificamente il concetto di patria che aborre lo *chauvinisme* e non contraddice alle aspirazioni degli *umanitari*, — fino ad una dotta esegesi dei *Facts and Comments* di Herbert Spencer combattente il neo-imperialismo inglese, l'A. dimostra costantemente di quale preziosa cultura sia nutrito il suo ingegno.

Ma notevoli sugli altri — ed è doveroso far questo rilievo su un giornale politico — sono i due saggi su « I doveri sociali delle classi superiori e le nuove trasformazioni del socialismo » e « Le nuove trasformazioni del radicalismo e del socialismo in Italia. »

Se non sempre possiamo convenire col Chiappelli circa certi giudizi — (per citare un esempio, quello che egli pronunzia sul *liberalismo* del ministero Zanardelli, — dobbiamo però ammettere che questi due studi sono una diligente quanto lucida disamina della questione e della crisi che — sempre all'ordine del giorno — hanno determinato così gravi spostamenti sì nella vita del socialismo in Europa come nel conflitto dei partiti in Italia.

Chiudono il libro due conferenze dove l'A. indaga le antitesi dolorose dell'anima moderna. A che risulterà questa *fièvre des âmes* che accende la nostra vita? In quali realtà si scioglierà il mistero di tante incognite? Il proletariato stesso — nolenti e contrastanti i teorici del socialismo che solo predicarono il materialismo economico — va in cerca d'un'idealità etica.

Dalla lotta in cui si dibatte l'anima contemporanea e che ha contrassegnato gli ultimi bagliori del secolo XIX sorgerà una nova costruzione di forme nove nell'ordine del pensiero, dell'arte, del sentimento e nella vita morale e sociale dell'avvenire.

G. MEONI

* * *

COLLODI NIPOTE: *Le avventure di Chifellino*, libro per i ragazzi con illustrazioni di C. Chiostrì — Firenze, R. Bemporad e f. editori, L. 1,50.

Il libro è dedicato dall'autore al suo maestro e zio C. Collodi, il quale — dato che si occupi anche nel mondo di là di libri e di ragazzi — deve essere assai soddisfatto del discepolo e del nipote che mostra eccellenti qualità per essere erede degno di quel nome di battaglia cui ogni battaglia arrise coronata da una vittoria.

Collodi nipote, infatti, ha quello stile familiare che è tutto toscano ma che non hanno tutti gli scrittori toscani; quello stile facile, spontaneo e pieno di arguzia che è proprio quello che ci vuole per i ragazzi i quali, non ancora evoluti — beati loro! — alle moderne preziosità del pensiero e della forma, amano che i personaggi dei libri che essi leggono si muovano e parlino come si muove e parla in questo mondo tutta la gente fatta di carne e d'ossa, anche nel caso in cui il personaggio sia un burattino di legno come *Pinocchio* del Collodi zio o un cane come *Medoro* del Collodi nipote. Non bisogna però esagerare e occorre aver sempre presente che il libro ha da esser fatto per tutti i ragazzi italiani, epperò scritto in quella nostra lingua parlata che è comprensibile a tutti e piace a tutti e a tutti è di grande utilità nel formarsi il gusto dello scrivere con purezza e con chiarezza italiana, ma rifuggendo dall'usare certe espressioni e certi modi di dire troppo speciali, non compresi nè comprensibili dai ragazzi non toscani. Dico questo perchè al *Collodi-nipote* scappa talvolta qualche espressione troppo fiorentina, come, per citarne qualcuna, questa a pag. 15: avrebbe fatto ridere il Biancon di Piazza, e un'altra a pag. 105 nella quale è usata l'esclamazione ironica tutta nostra: sìe (sì) nel significato di incredulità.

L'autore ha anche il dono di saper penetrare nell'anima dei ragazzi, suscitandovi la commozione o il riso con i mezzi adatti; raro pregio in questo genere di libri, a conseguire il quale abbisogna aver conservato ancor fresco, in un cantuccio del proprio intelletto, quel tanto di gaiezza e di ingenuità in-

fantili che permetta di indirizzare la propria fantasia e il proprio pensiero secondo il gusto e il sentimento di quella età.

Il libro è di 236 pagine e si legge in un fiato anche per la ricchezza e per la varietà delle scene che formano l'interessante intreccio della novella nella quale è sparso, con molto garbo, un certo lieve sapor di satira che piace ai ragazzi d'oggi, assai più svegli nell'osservare quel che succede nel mondo di quel che fossero i ragazzi di ieri.

Delle avventure di *Chifellino*, figlio di un re che non sapeva fare il suo mestiere e sbalestrato da Firenze in America in compagnia del suo fido *Medoro*, non dirò niente per non nuocere all'interessamento che certo i piccoli lettori piglieranno al racconto di *Collodi-nipote*, al secolo Paolo Lorenzini. Aggiungerò soltanto che il libro è illustrato dal pittore Chiostrì, un artista che di questo genere di illustrazioni si è ormai fatto una specialità.

Vamba.

.... e Libri vecchi

★ La libreria legale Gozzini di Firenze ha pubblicato e distribuito in questi giorni il N. 43 del suo catalogo bimensile.

★ Nella libreria di Ulisse Franchi (via dei Fossi, 15 Firenze) verrà eseguita nei giorni 9, 10, 11, 12 e 13 febbraio una vendita all'asta di libri tra i quali molti notevoli riguardanti Arte, Teatro, Storia, Curiosità, ecc. Vi sono anche alcuni interessanti incunabili.

Corrispondenza

Carlo San... — Pisa. — Sì, esiste infatti una autobiografia del Guerrazzi ed è contenuta in una sua lettera al Mazzini in risposta a quella del Mazzini a lui sull'Assedio di Firenze. Questa lettera nella quale il Guerrazzi narra la sua infanzia, la sua fuga dalla casa paterna, la sua amicizia con Carlo Bini, le traversie della sua vita, fu stampata a Livorno nel Gennaio 1848 edita dalla Poligrafia italiana, ma essendo allora il Guerrazzi rinchiuso nelle carceri di Porto-Ferraio, l'edizione fu proibita e la polizia sequestrò tutte e 5 mila le copie del libro. Ne fu ristampata poi una contraffazione con la falsa data di Bastia e infine nel dicembre del 48, il volume fu ancora ristampato dai primi editori completo e cioè: con la lettera del Guerrazzi al Mazzini e quella del Mazzini al Guerrazzi. Non credo che questa lettera del Guerrazzi sia poi più comparsa in altre edizioni. In ogni modo, per informazioni, può rivolgersi alla cortesia del prof. Giorgi rettore del Collegio Cicognini di Prato e di scritti e libri guerrazziani conoscitore e raccoglitore diligentissimo.

Gino M. — Firenze. — Non esiste un dizionario geografico-storico della Toscana moderno. V'è quello del Repetti, stampato in Firenze coi tipi di A. Tofani nel 1835, ottimo ma... di settant'anni fa. Costa, trovandolo, dalle 40 alle 50 lire.

A black and white illustration of two men in a room. On the left, a man with a mustache and a dark jacket is leaning in, whispering into the ear of a man on the right. The man on the right is wearing a light-colored, buttoned shirt and has a concerned expression. In the background, there is a potted plant on the left and a window with curtains on the right.

— Già: ed è il solo argomento... che mi ha persuaso!

Di qua e di là per la Città

Non passa giorno che non ci giungano lagnanze per parte dei cittadini che, rimasti passivi di furti, si dolgono del modo inurbano col quale, vengono in generale trattati dalla Questura e dalle sezioni di P. S., le quali non esitano a rilasciare loro una patente di imbecillità, o quantomeno quella di simulatori di reato.

Noi ci meravigliamo di queste meraviglie, poiché stanno a dimostrare come s'ignori che canone fondamentale della Polizia Italiana sia purtroppo quello di offendere in ogni guisa la dignità del cittadino.

Altri si lamentano di essere stati vittime di arresti arbitrari e imprecano contro coloro che disturbarono la pace delle loro famiglie e fecero cadere un'ombra di sospetto sulla loro onorabilità.

Basti per tutti citare l'arresto temporaneo dei Filippini, padre e figlio, del quale facemmo cenno nel numero scorso, persone onestissime che non si aspettavano davvero quell'affronto villano.

Noi comprendiamo come talvolta la Polizia non possa andare tanto per la sottile, ma non arriviamo a comprendere la necessità di chiudere in stanze che sono delle laide cloache, i

A queste lagnanze fanno riscontro le lodi smodate con le quali i giornali cittadini salutano certe imprese questuresche, cosiddette brillanti, le quali, alla stretta dei conti risultano poi infinitamente oscure.

Del resto i fatti stanno a dimostrare tutto il contrario di quello che narrano i giornalisti compiacenti; i furti aumentano in modo spaventevole e i veri autori rimangono quasi sempre sconosciuti, pronti a ritentare, ai bei chiari di luna, le loro audacissime imprese.

Quando gli agenti arrestano i presupposti rei, questi, novantanove per cento, rimangono sempre i *presupposti* malgrado che la stampa cittadina si affretti a regalare alla curiosità del pubblico il nome, cognome, professione e domicilio degli... arrestati *innocenti*, assicurando che la Questura ha compiuto con alacrità una difficilissima operazione.

Noi non esageriamo, constatiamo semplicemente dei fatti; anzi stiamo compilando una statistica che proverà la verità di quanto affermiamo.

Avèvamo già scritto quanto sopra quando abbiamo appreso che uno degli arrestati quale *sospetto* corresponsabile del furto commesso in danno della contessa Emoldi, certo Gino Buccelli d'anni 22, siasi impiccato ad un'inferriata nel carcere delle Murate mediante un nodo scorsoio fatto con una striscia di lenzuolo ritorta.

Il disgraziato in un biglietto diretto al padre, si protesta innocente dell'accusa che gli era stata mossa e afferma di avere dato all'autorità di P. S. le prove più chiare e più lampanti che egli nelle sere nelle quali fu perpetrato il furto, si trovava altrove. Provai, egli dice, l'*alibi*, ma a nulla mi è valso !....

Anche Domenica scorsa non ebbe luogo l'adunanza del Consiglio comunale per difetto di numero legale.

Noi non possiamo che protestare contro siffatto stato di cose che perdura da tempo e che si concreta nell'abbandono di ogni opera riconosciuta indispensabile al pubblico bene e alla trascuranza di tanti e tanti interessi comprovati legittimi e giusti da ogni parte.

Quelle poche volte che il Consiglio comunale si è adunato, dalle ultime elezioni parziali ad oggi, maggioranza e minoranza si sono perduti in tornei di parole; ma che cosa di serio e di utile hanno concluso?

Nulla, assolutamente nulla! Ora così non si può, nè si deve continuare, specie quando vi sono sul tappeto interessi importanti per la vita cittadina.

Ricordiamo che sono tuttora insoluti problemi come quelli della viabilità, dell'acqua e della

luce e che stanno sospesi affari importanti come le nuove scuole, lo sbarco ferroviario al mercato del bestiame, i bagni pubblici, la caserma dei pompieri, lo scalo di Porta al Prato, il riordinamento dei quartieri insalubri e dei mercati delle vettovaglie, i ponti nuovi sull'Arno e la faccenda della biblioteca nazionale.

Ricordiamo infine il riordinamento degli organici degli impiegati ed il riordinamento tributario e tanti altri progetti di natura tecnica, edilizia, amministrativa e tributaria.

Queste importanti cose, senza tener conto di altre più piccole che pure riguardano interessi pubblici e privati, stanno in attesa delle risoluzioni del Consiglio comunale, mentre i consiglieri o disertano le adunanze o si perdono in giuochi di funambulismo quando non ricorrono alla nomina di Commissioni le quali ci sembrano fatte apposta per menare in lungo le cose e buttare tutto nel dimenticatoio.

La Giunta riformista poi dal canto suo perde tutto il tempo in complimenti e telegrammi cortigianeschi, ed invece di occuparsi a risolvere qualcuno dei tanti problemi accennati, per ora non ha saputo dare alla cittadinanza che la novità del gonfalone e della uniforme dei valletti municipali!

Pare un'ironia!

Che fare?...

La *Nazione* pubblica nella sua cronaca di venerdì, il seguente brano di storia cittadina:

« Continuano ad essere tratti in arresto dagli agenti di P. S. della squadra mobile, i questuanti importuni.

Il Pretore li condanna secondo prescrive il codice, a pochi giorni di carcere, e, quando escono di prigione, tornano nuovamente ad accattare, perchè, la maggior parte, sono impotenti al lavoro, vecchi, decrepiti.

Questi mendicanti importunano i negozianti, entrando di continuo nelle botteghe, s'introducono nelle case, suonano i campanelli: tre o quattro si presentano talvolta ad una porta nello spazio di pochi minuti.

I negozianti, altri cittadini si rivolgono al questore, alle autorità municipali.

Vi furono proteste scritte, si recarono per Commissioni a protestare dinanzi alle autorità.

Ma che fare?

Non ci sono ricoveri sufficienti, istituzioni in cui poter accogliere tutti questi vecchi mendicanti, che, come abbiamo detto, non sono in condizione da darsi al lavoro.

Le autorità si adoperano, da molto tempo, a risolvere un problema che, come tutti vedono, presenta una certa difficoltà.

Chi ha qualche buon consiglio da suggerire, lo esponga. »

Il bello si è che la vecchia *Nonna* fa l'ingenua e chiede consigli.... Essa non sa che l'esercito permanente, la lista civile, i grossi impieghi, nonchè gl'interessi sul Debito pubblico, i monopoli e le eccessive gravezze non pos-

sono generare che miseria e disoccupazione forzata?.... Essa cerca chi la consigli?.... Ma via, non faccia l'ingenua!

A cura del patronato scolastico di beneficenza.

Oggi, alle ore 15 precise, nei locali della Scuola Rossini (Via Rossini, 17) sarà tenuta dall'egregio Dott. Gustavo Padoa una conferenza sul tema: *L'igiene dei fanciulli*.

Il nome del conferenziere e l'importanza dell'argomento attireranno certo uno scelto e numeroso uditorio.

In Piazza Manin.

Riceviamo e pubblichiamo;

Caro bruscolo,

Il cosiddetto riordinamento della piazza Manin pare finalmente ultimato.

Infatti dopo tutti i disfacimenti e rifacimenti di lastrico, la remozione di un gradino alla base della statua di Manin e i relativi ripieghi per correggere gli enormi errori di planimetria della piazza, furono finalmente posate in questi giorni le piote entro al recinto in pietra costruito attorno al monumento.

Veramente qualcuno, e non a torto, si era immaginato che, essendo il Manin veneto, si volesse dedicargli una specie di laguna, o laghetto, con i relativi pesci... ma si è preferito l'erbetta, in mezzo alla quale spunteranno frequenti dei *fiori fiorentini*, e il profumo dell'*acqua di rose* che i vetturini avranno cura di spandere intorno al monumento, come omaggio al gran dittatore.

Che soavità, che olezzi!...

Ed ora vorrei chiedere a tuo mezzo, caro *bruscolo*, a quei cervelloni dell'Ufficio tecnico, se intendano che la piazza Manin rimanga senza zanella dal lato di Borgognissanti, impedendo così che venga incanalato e levato prontamente tutto quello che bestie ed uomini non possono a meno di fare, e lasciando che l'acqua piova, in difetto appunto di una zanella di ripresa, trasformi quel lato della piazza in un vero pantano.

E vorrei chiedere altresì quando il sullodato Ufficio tecnico si deciderà collocare nelle adiacenze della piazza stessa un *monumento vespasiano* in sostituzione dei dieci statii in pochi anni soppressi; e quando verrà tolta la lastra del marciapiede, che, vicino al convento di Ognissanti, è stata lasciata interamente spezzata proprio perchè... i passanti si rompano i ginocchi!

Pubblica la presente e te ne sarò grato.

Un abitante di Borgognissanti

Alla cremazione

Ieri fu cremata la salma dell'amico nostro Giuseppe Bellincioni.

Per la modificazione dei patti di affitto.

Nella sala della associazione degli Esercenti lunedì sera l'avv. Corso Donati tenne una conferenza promossa dal Comitato per la modificazione dei patti d'affitto in Firenze.

L'oratore, dopo aver constatato come il problema della casa sia il più importante della vita familiare, dimostrò come la salute, la moralità, la prosperità commerciale di un popolo sieno strettamente connessi al problema della casa. Parlò a lungo della questione igienica delle case tristi ed insalubri, ove non è meraviglia che pullulino le più terribili forme di morbi infettivi.

Combattè la triste consuetudine del pagamento semestrale anticipato e della responsione di 8 mesi in mano del proprietario dicendo che se le consuetudini possono far le leggi le mutate condizioni del viver civile possono distruggerle: tanto più quando si tratta di consuetudini che contraddicono alle regole generali del diritto e all'uso difforme delle altre regioni d'Italia e di tutta la Toscana; quando sono un privilegio inammissibile ed usuraio di fronte alle classi più sfortunate che devono spendere facendo economia anche sul pane, la quarta parte del loro salario per l'abitazione; quando danneggiano i più elementari principii dell'umanità, mettono in pericolo la pubblica salute, e rappresentano una pagina riprovevole e vergognosa nel cammino della civiltà.

Ricordò come l'Autorità comunale e Prefetizia fossero interessate dal Comitato per la riforma dei patti di locazione alla soluzione del problema fino dal 1889 e come esista anzi una onorevole deliberazione della Giunta comunale del 19 febbraio 1900.

Sostenne che non è consuetudine giuridica quella che rende coattivo un contratto che dovrebbe essere bilaterale.

Parlò a lungo del contratto speciale, unico mezzo giuridico escogitato a combattere la vecchia consuetudine e creare la nuova. Sostenne come si debba energicamente rivolgersi a tutti i proprietari perché dicano se aderiscono alla riforma, e come i loro nomi, favorevoli e contrari, debbano essere additati al giudizio della cittadinanza.

Annunziò a questo proposito come il Comitato per la riforma dei patti d'affitto bandirà fra pochi giorni un pubblico Comizio, e come si sia mossa, indice di salutare risveglio, anche l'associazione dei proprietari, che nominò nel suo seno una Commissione per studiare la proposta riforma.

Concluse l'oratore facendo appello alla propaganda continua di tutti con le loro forze, onde possano abrogarsi le consuetudini che sono un attentato esplicito e chiaro all'ordine e alla prosperità delle famiglie.

Fratellanza Artigiana Collegio Porta S. Gallo

« I soci del Collegio di Porta S. Gallo sono vivamente pregati ad intervenire all'adunanza che sarà tenuta Domenica 1 febbraio a ore 16 nella sede del collegio posta in via del Pellegrino 23 terreno, per discutere e deliberare su un importante Ordine del giorno. »

La famiglia Donnini.

Giuseppe ed Aristodemo Donnini ringraziano tutti gli amici che presero parte al loro dolore e accompagnarono la salma dell'amatissimo padre loro all'ultima dimora.

Conversazione col pubblico

Non so come sia venuto agli amici del *Bruscolo* il ticchio di dare proprio a me l'incarico di conversare col pubblico: ma affermo che è stata un'ottima idea.

L'essere io un vero e perfetto orso nel contatto reale con la specie umana fa sì che io possa essere forse un esempio di squisita cortesia in questo contatto ideale che mi permette di raffigurarmi la gente a modo mio.

Qui si tratta di accogliere tutte le lettere con le domande e le questioni che ai lettori e alle lettrici del *Bruscolo* piacerà di indirizzarmi e di rispondervi il meglio che sia possibile. Ebbene, io credo che ciò mi diventerà quasi quanto mi secca il dover rispondere verbalmente a chi abbia il cattivo gusto d'interrogarmi di persona. L'eliminazione della faccia e della voce umana mi riconcilia con l'umanità; il poter io dare agli scritti che riceverò una fisionomia o un accento suggeritomi dalla mia fantasia e la libera facoltà di credere a un pensiero o a un sentimento non volgari che quelli scritti abbiano suggerito, mi renderà un essere trattabile, cioè quel che io non sono stato mai fino ad ora.

Ciò è di doppia utilità e di doppio piacere, giovando a me e al pubblico il quale può rivolgermi tutte quelle lecite domande che crede, tenendo presente che io sono un vecchio topo di biblioteca e che molti anni, molti libri e molti uomini ho sfogliato nella mia esistenza.

E' inteso che le interrogazioni futili — quelle che sono ora di moda nella posta dei giornali — non creeranno a me il dovere della risposta, mentre mi daranno il diritto di immaginarmi lo scrivente con un viso di perfetto imbecille e con una voce fessa da gobbo. In una parola: risponderò a tutti, fuorchè ai barbagianni e alle civette.

E per incominciare sceglierò tra un monte di lettere che i trascurati amici del *Bruscolo* mi han consegnato e alle quali non fu finora risposto, quella del signor Carlo Piacentini per dirgli che le sue osservazioni erano giustissime ma che non furono pubblicate per non riaprire una polemica già chiusa. E al signor A. B., in proposito di una certa gara musicale con un premio non assegnato, dirò che... oramai, la questione ha perduto — non per colpa sua — il pregio della attualità.

C'è ora un signore che si firma *un credente* il quale rivolge al *bruscolo* questa profonda osservazione: — « Si capisce che voi difendete il divorzio, essendo tutti massoni e forse atei; voi non vedete nella immorale e perversa proposta zanardelliana se non una base di lotta contro la religione. »

Se al *credente* avanza un po' di fede per credere anche a me (e noti che è in me una chiarezza infinitamente maggiore che

in tutti i dogmi di Santa Madre Chiesa; si persuada innanzi tutto che i miei amici del *bruscolo* non sono massoni nè difendono il divorzio per partito preso; posso anche assicurarlo che vi sono nel mondo molti *credenti* come lui i quali sono favorevoli alla legge del divorzio perchè è, al contrario di quel che egli crede, un rimedio pratico contro la immoralità di migliaia e migliaia d'inverecondi adattamenti che si celano tra le pareti domestiche della famiglia moderna.

Del resto se il *credente* è veramente tale fino ad accettare tutto quel che viene imposto alla sua fede da Roma io lo dichiaro subito fuor di discussione per quel che riguarda il divorzio. Il Papa non ha riconosciuto il *matrimonio civile*; dunque non deve occuparsi di quel che giuridicamente lo Stato può aggiungere o togliere a questa istituzione che è sua. La Chiesa in questa questione del divorzio è pregiudicata; non si può discutere il corollario quando si è negata la soluzione del teorema dalla quale esso scaturisce. Vuole il *credente* che io creda davvero che egli crede? Pigli moglie solamente col vincolo religioso, affrontando e sopportando tutti gli inconvenienti di una illegittimità civile che per lui non deve aver valore reale non riconoscendo la legittimità della legge che la dichiara: la istituzione del matrimonio — ha detto il reverendo Gianturco — deve avere i suoi martiri. E allora poi venga a combattere il divorzio dal punto di vista religioso, non essendosi compromesso col matrimonio civile a riconoscere la pratica utilità di quel che lo Stato legifera intorno al settimo sacramento... col quale e con molti altri ho l'onore di salutarlo.

In proposito del divorzio un lettore, *Mario S.*, domanda se v'è una pubblicazione recente sulla questione. Ve ne sono molte: ma ve n'è una nella quale il divorzio è studiato profondamente e diligentemente, quella di Alfonso Marescalchi intitolata: *Il divorzio e la istituzione sua in Italia*. È divisa in 4 parti: *Il matrimonio nella natura, nel diritto e nella storia. La indissolubilità del vincolo, la separazione e il divorzio. Il divorzio e l'etica sociale. La sua applicazione*. Troverà certamente il libro nella Biblioteca nazionale.

Un abbonato che si firma X (e perchè non firmarsi col nome e cognome?) manda al *bruscolo* una confutazione alla conferenza Gianturco. È troppo lunga e in verità poco stringente. Il discorso del profondo cultore del Diritto è stato così misero, anche e perfino nella opinione di molti antidivorzisti, che merita una risposta diversa: la quale non tarderà a venire.

dott. Ostico

NEL NOSTRO PARTITO

A FIRENZE, alla scuola repubblicana del *Gruppo Mameli*, parlò domenica scorsa lo studente Giovanni Becucci sulla importanza storica del partito repubblicano italiano. Fece una esatta narrazione del periodo glorioso del nostro risorgimento, dai moti del 1821 fino alla conquista della unità d'Italia, riscuotendo numerosi applausi. Oggi, per incarico del *Gruppo Oberdan*, parlerà il giovane amico nostro Taddei sul tema: *Il militarismo e il partito repubblicano*. Un *bravo* di cuore, a questi giovani amici nostri per la loro lodevole attività, accompagnano però da una modesta osservazione circa il modo migliore di esplicitarla. Non vi pare che sarebbe molto più utile il riunire in una sola le due scuole repubblicane, e far tenere le conferenze, oltre che la domenica mattina, nella serata di un giorno feriale? La nostra propaganda ne avvantaggerebbe.

Venerdì sera la Sezione Fiorentina del Partito Repubblicano tenne una numerosissima adunanza.

Fu discusso ampiamente intorno all'ordinamento finanziario del partito ed al modo di esplicitare maggiormente la propaganda sia in città che nel suburbio. Fu deliberato che la data del 9 Febbraio, anniversario della Repubblica Romana, sia solennemente commemorata e di indire prossimamente un'altra adunanza per stabilire le onoranze da rendersi a Gustavo Modena il 15 Marzo p. v. Fu votato pure un ordine del giorno associandosi alla proposta fatta da Arcangelo Ghisleri perchè venga messo sotto processo per omicidio il brigadiere Centanni.

A RICORBOLI, nella sala della società l'*Affratellamento*, tenne una applaudita conferenza l'amico dott. Gino Frascani, sul divorzio.

A MILANO, nella mesta ricorrenza dell'anniversario di Dario Papa, i nostri amici sparsero fiori rossi sulla sua tomba. Il Circolo *Patria* degli italiani irredenti, insieme ad altre associazioni repubblicane e popolari, ha deliberato di commemorare solennemente i martiri del moto mazziniano del 6 febbraio 1853.

La sezione del P. R. I. ha deliberato di celebrare il 54 anniversario della Repubblica Romana, con una grande festa pro *Italia del Popolo*, che avrà luogo al teatro Orfeo, il sabato sera del 7 febbraio.

A COMO, il 21 scorso, vi fu un convegno dei reduci delle giornate di Digione, nel quale parlarono i nostri amici avvocati P. Gibelli e E. Pozzi. Alla sezione repubblicana il compagno di fede Luigi Lanfranchi tenne uno splendido discorso sul tema: *I Garibaldini a Digione*.

A INTRA, per le elezioni parziali amministrative d'oggi, parlò l'amico prof. Castiglioni, sul programma dei *Partiti Popolari*.

A PAVIA, il comitato pro Cavallotti, lavora alacremente per inaugurare, entro quest'anno, il monumento all'illustre estinto.

A IESI, quel Prefetto, annullava per ben due volte il sussidio, che il Consiglio comunale aveva deliberato per la Camera del lavoro. Fino dal 12 corrente, il municipio somministra la *refezione scolastica* ad oltre 800 alunni delle scuole. — Martedì 26, Serpieri parlò e in pubblico e in privato sul nostro programma politico sociale.

A BAGNILE (Cesena), è sorto un nuovo circolo repubblicano *A. Fratti*.

A CIVITELLA DI ROMAGNA, su proposta dell'amico Cangini, il Consiglio comunale votava un ordine del giorno contro le spese improduttive e pro nazione armata.

A FERRARA, si è costituito un comitato per le onoranze ai fucilati dall'Austria nel 1853.

A GENOVA, la Confederazione operaia ha rivolto un appello a tutte le associazioni operaie di mutuo soccorso, perchè si iscrivano alla locale Camera del lavoro, onde riunire in un fascio le tre forme di organizzazione: *resistenza, mutualità e cooperazione*.

A PISA, invitati per il contraddittorio con un giovane monarchico, i nostri amici intervennero numerosi ad una conferenza indetta dalla gioventù *borelliana*. Però un incidente insignificante, dette occasione alla polizia di sciogliere il comizio.

A TERNI, quarantatré soci della Federazione Mazziniana, hanno fatto adesione al P. R. I. e saranno iscritti e federati alla locale Sezione. L'amico avv. S. Salvatori, veniva eletto sindaco della città.

A FAVARA (Girgenti), la *Fratellanza Operaia* esprimeva pure il voto che Filippo Corsi venga portato candidato politico nel collegio di *Massa Carrara*. — Domenica fu sequestrata la *Campana del Popolo* per un articolo intitolato: *Quanto costa il re*.

A COLLESALVETTI, dinanzi ad un numeroso auditorio di operai, parlò l'amico Mario Baroncini sul tema: *L'organizzazione proletaria*. Terminata la conferenza si costituì una Lega fra i lavoratori dei boschi.

Pubblicazioni.

Sono usciti, raccolti in opuscolo, i due discorsi degli on. De Andreis e Comandini, sulla *Municipalizzazione dei servizi pubblici*.

Guglielmo Miliocchi di Perugia ha pubblicato un opuscolo di propaganda dal titolo: *Vecchie questioni*.

È uscito il secondo numero della *Vita italiana* di G. B. Pirolini, contenente svariati ed interessanti articoli di Ghisleri, Rensi, ecc.

Lo Spigolatore.

Nostre Corrispondenze

FUCECCHIO, 20 Gennaio: (VOX POPULI) — A quest'ora tutti sanno che due furono le associazioni che rifiutarono la loro adesione alla agitazione iniziata dal Circolo di studi Sociali « *Pro Divorzio* ».

Esse sono la *Finocchiona* vulgo *Associazione Monarchica liberale progressista* (ci son dei liberali progressisti della forza dei Turchini, dei Bertoncini e dei Benvenuti!) — e la società del *Buonumore*. Ridete, ridete pure! Questa società che, come il Portoghese di Donna Juanita dovrebbe essere gaia e ognor, si è dichiarata contro il divorzio alleandosi colla *Finocchiona*! Si potrebbe trovare una coppia meglio assortita?

Ma tutti non conoscono il faceto modo con cui il presidente del *Buonumore* (per stare in carattere l'egregio uomo da trent'anni a questa parte negli ultimi giorni di carnevale percorre il paese vestito da stenterello) rifiutò l'adesione dell'importante sodalizio: ho potuto avere copia di questo documento umano e la pubblico per intero.

« Ill.mo Sig. Rappresentante »

« del Circolo di studi Sociali - Fucecchio. »

« Rispondo alla tanto garbata sua lettera e con sommo mio dispiacere gli notifico che non si può appartenere al suo Invito perchè 4 mesi or sono si firmò la nota circolante a favore del non Divorzio (!!!) Come si può fare a fare (sic) una firma oppure aderire alla sua Chiamata mentre abbiamo una firma fuori che è tutta al contrario? »

« Io sono persuaso che cotesta onorevole società compatirà al nostro modo di agire cioè di non mai barattare di parola. Mi dole molto di non poterlo favorire profitti di me che in altra circostanza mi doprò per favorirlo lo saluto distintamente suo servo Giovanni Guasqui presidente. »

E noi compatiamo di cuore, ne sia sicuro il benemerito uomo, ma più di lui compatiamo l'onorevole Bianchini che ha raccolto tante firme della forza di quelle della società del *Buonumore*, la quale anche in questa occasione ha espletato perfettamente il suo altissimo compito: quello di farci ridere!

DA FIGLINE VALDARNO, (X). Il Tribunale Penale di Firenze confermava la sentenza del Pretore Urbano di S. Giovanni Valdarno, con la quale, dietro querela del nostro amico Gino Sorbi, il gerente del defunto *Rinnovamento* veniva condannato a 290 lire di multa pel reato di ingiurie pubbliche solidalmente col direttore di quel foglio sig. Campodonico, alla refusione dei danni morali e materiali ed alle spese del processo.

MONOVERBO

R T N

Spiegazione del monoverbo precedente:

S-tre-nu-a-men-te.

ALFREDO BUSSOTTI Gerente-responsabile

Firenze, Stab. Tip. O. Paggi, Via S. Caterina 18

Un regalo ai lettori del "Bruscolo"

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbando di parlarne particolarmente.

Ora la Ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16 con prefazione dell'Onorevole C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitavano tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo; che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità.

5. Un amore nell'ergastolo. Pag. 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. Da Firenze a Digione: Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea Garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci, semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. Un anno alle murate. Pagine 225. L. 1.50

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo

fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la spaurata tribunizia fanno mai capolino in quelle pagine buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. I misteri di Montecitorio. Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

È un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che, pur militando in campo opposto, si debbono rispettare a vicenda.

9. L'assalto a Montecitorio. Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravvento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezione del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si loda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato.

FIRENZE **G. ALBERTI** *Via dei Pucci, 6*

BICICLETTE

**RALEIGH
DAYTON
COLUMBIA
FLORIDA**

Assortimento di biciclette a buon mercato garantite.

BICICLETTE D'OCCASIONE

AUTOMOBILI

**F. I. A. T.
FLORENTIA**
e d'occasione

GARAGE
con officina

Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da ricamo e da maglierie.

MACCHINE DA SCRIVERE

New Century
(Caligraph)

la più perfezionata
la più solida

MIMEOGRAFI
per la riproduzione
della scrittura

ACCESSORI E RIPARAZIONI

SALA DI SCRITTURA

GUARIGIONE DELLE ERNIE

senza operazioni

Il Cav. ANTONIO DE CASAGRANDE

membro dell'accademia Nazionale di Parigi, decorato di parecchie medaglie d'oro Ortopedico, Specialista per le cure delle Ernie, reduce da Parigi si fermerà un mese a FIRENZE.

Egli avverte che:

apre un gabinetto in Firenze, piazza S. Maria Novella, 4 p. p. dal giorno 22 Dicembre al 20 Gennaio p. v., e riceve dalle ore 9 alle 17 nei giorni feriali, dalle 9 alle 14 nei giorni festivi.

Uno dei più grandi progressi della scienza è dovuto al Cav. De Casagrande, che dopo 25 anni di studio e di pratica ha inventato un nuovo metodo per contenere e guarire l'ernia.

Le statistiche segnano una proporzione enorme e ognor crescente d'infelici affetti da questo terribile male e il Cav. De Casagrande ha avuto occasione in Francia, nel Belgio, in Italia e in Africa di verificare l'esattezza di quelle statistiche: Tutte le classi sociali, tutte le professionali, tutte le età pagano il loro tributo all'ernia.

Fu ed è privilegio ed onore del Cav. De Casagrande l'aver portato a tante migliaia d'infelici sino ad oggi creduti incurabili, non solo sempre un lenimento prezioso alle loro sofferenze, ma spesso la guarigione radicale e stabile. Né operazione, né martirio di cinti a molle d'acciaio, né conseguenti atroci dolori. Il metodo del Cav. De Casagrande è semplicissimo e ancor più semplice è il suo apparecchio: due dischi elettrici s'adattano all'orifizio dove si è prodotto il rilassamento dei tessuti e vi si mantengono col mezzo di un cinto elastico che non dà neppure incomodo. All'indomani dell'applicazione il paziente comincia a sentirsi bene ed acquista la libertà assoluta dei suoi movimenti. A poco a poco l'ernia diminuisce in gran numero di soggetti e gradualmente sparisce.

I malati d'ernia non devono temporeggiare: chi aspetta si espone all'ingrossamento allo strozzamento dell'ernia e in conseguenza alla necessità dell'operazione, senza di che la morte è sicura.

Col metodo del Cav. De Casagrande vengono aboliti i mezzi violenti, sempre dolorosissimi, spesso dannosi, e i cinti a molle d'acciaio; il malato si trova guarito quasi senza aspettarselo. E perchè tutti possano convincersi dell'efficacia di questo metodo, il professore non riceverà onorario che alla completa guarigione dei clienti.

La Signora del Cav. De Casagrande di Parigi, s'incarica dell'applicazione dei cinti e degli apparecchi alle signore e ai bambini. Il Cav. De Casagrande sarà assistito da un medico chirurgo.

Grande assortimento di apparecchi elettrici per tutte le malattie nervose
VISITE ED INFORMAZIONI GRATIS

MOTOCICLISTI !

Se desiderate acquistare una motocicletta *provate tutti i tipi* che sono in commercio ed indubbiamente darete la **PREFERENZA** ad una

“ PEUGEOT 2 HP ”

Velocità Km 62 all'ora — Supera le salite dal 10 al 12 per cento.

PREZZO L. 875

Agente LUIGI PONTECCHI Firenze

Via Ferdinando Zannetti, 2 mez.

PREMIATA FABBRICA DI PASTE ALIMENTARI

fu **GIUSEPPE DOLFI**

Successore **GUGLIELMO DOLFI**

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo 4.

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

Conto corrente con la posta

Abbonamenti

Anno . . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75

Un numero se-
parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
nale. V.
I manoscritti
non si restitui-
scono.
Per le inserzio-
ni prezzi da con-
venirsi.

Conto corrente con la posta

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze ingresso Via dell'Anguillara 24, p. 2^o

In Palazzo Vecchio

La Proibizione dei suonatori ambulanti



Philipson — Ma come! Avete proibito i suonatori?

Artimini — Già: ma la musica è sempre quella!

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La *** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — la *** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre

L. 4,50 per un trimestre

Ufficio: Milano, Via Bagutta, 2.

252525252525252525252525252525

DEPOSITO

PORCELLANE, TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Leopoldo di V.^o MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: Via della Piazzola, N. 18

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — Firenze

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60
anni di successo incontrastato sono la migliore garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma

Girolamo Pagliano

in nero:

Abbonamenti
 Anno . . L. 3.—
 Semestre . » 1.50
 Trimestre » 0.75
 Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
 I manoscritti non si restituiscono.
 Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Il IX Febbraio

È la data della proclamazione della repubblica Romana — la più fulgida data della moderna storia d'Italia.

La repubblica Romana — nella breve sua vita — fu esempio di virtù cittadina, di sapienza legislatrice, di ardimento eroico, di leggendario coraggio, di scienza di guerra.

Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi: il fondatore della Giovine Italia e l'audace condottiero che aveva insegnato agli Italiani, nell'America lontana, come si vince, quando non si conta il nemico!

Nello splendido poema del rinnovamento italico, l'assedio di Roma è il canto più bello e maestoso.

La serietà Spartana dei legislatori che discutono sereni, fra l'infuriare delle bombe, trova degno riscontro nella spensierata spavalderia dei paladini che sugli spalti di San Pancrazio, al Casino dei Quattro Venti, a Villa Spada ed a Villa Corsini, immortalano la camicia rossa, facendola emblema del milite che combatte per l'ideale.

Gli agguerriti soldati, quante volte non retrocessero innanzi all'impeto dei giovani figli della libertà! La fede debellò la disciplina cieca: lo studente e l'operaio di ieri mostrarono luminosamente che non è la caserma da cui possono uscire gli eroi; l'onore italiano rifulse sui terreni, ove finì col trionfare la prepotenza del numero.

Masina, Mameli, Manara, Pietro Mellara,

Morosini, — sacra primavera italica, latin sangue gentile — gittarono — ultima sfida — le vite magnanime all'avvenire, ed a noi!

Un manipolo di prodi, un popolo che non teme. tennero in scacco gli eserciti della reazione Europea, Austriaci, Francesi, Spagnoli e Borbonici — coalizzati per abbattere la repubblica che è civiltà, e rialzare il papato che è barbarie.

E i legislatori, non mossero costa e, ispirandosi agli alti pensieri di giustizia sociale e di fratellanza umana che furono i caposaldi della *Giovine Italia*, decretarono che le case del Sant'Ufficio fossero ridotte ad abitazioni operaie, che l'Agro Romano fosse coltivato e che si abolisse la tassa sul sale.

I prigionieri di guerra — sempre per decreto dell'Assemblea — furono restituiti.

La repubblica è amore!

I membri del triumvirato andavano ogni sera a mangiare, a due lire a testa, alla trattoria dell'Archetto e, quando lasciarono l'Alta Roma, doverono assoggettarsi alle più dure privazioni per prendere la dolente via dell'esilio: e le casse dello Stato erano piene di denari!

La repubblica è disinteresse.

Garibaldi partendo offrì ai suoi militi fame e sete... e i suoi militi, entusiasti, lo seguirono.

La repubblica è il sacrificio serenamente affrontato.

I vinti non disperano: tentano raggiungere Venezia che ancora resiste o si disperdono per l'Italia, propagando ovunque l'idea della patria, il desiderio di una vicina rivincita, la certezza del futuro trionfo dell'umano ideale.

La repubblica è fede.

E solo colla fede si vince.

Gli sconfitti dalla forza brutale non tardarono ad essere vincitori. Le figure di Mazzini e di Garibaldi sfidano il tempo e, di anno in anno, grandeggiano; lo scoronato pontefice lanci, quanto vuole i suoi strali spuntati contro la civiltà: il sorriso della vittoria è oramai negato a quell'onta senza nome che è il Vaticano: caduto il Napoleonide, la Francia è repubblica: un'alito nuovo di solidarietà affratella i popoli tutti ad onta delle montagne e dei fiumi — distinzioni artificiali, con cui si vollero finora tenere divisi.

Non ancora è completamente raggiunto l'ideale dei pensatori e dei militi del 1849.

Ma quanti passi avanti da allora!

Santa repubblica Romana! Prototipo di governo di popolo, scuola di austere virtù, esempio alle giovani generazioni di sacrificio, eccitamento a preferire una morte gloriosa ad una vita ignava, prova indiscutibile che solo alla scuola del dovere crescono i magnanimi e che solo il culto alle tradizioni storiche repubblicane, improvvisa gli eroi e i legislatori ed i martiri.

Ettore Tosi

PERCHÉ COMMEMORIAMO

Non voglio pensare che saranno i più; ma certo molti, vedendo il titolo di queste linee, mormoreranno: La solita prosa! I repubblicani d'Italia non potendo celebrare il trionfo dei loro ideali si contentano della consueta commemorazione. E passeranno oltre, cercando sulle pagine di questo nostro periodico la nota gaia,

moderna, il tritume della grama vita politica, letteraria, artistica.

E sia. Io comprendo il disgusto delle folle nuove per tutte queste date storiche che aspettano ancora il loro ricorso. In Italia si è troppo commemorato e facilmente si confondono le glorie vere con le apocrife. Eppoi, sono ormai cinquant'anni e più da che la pagina immortale che riassume tutta la nostra rivoluzione fu scritta col sangue, dal giorno in cui Mameli, biondo poeta, degna figura di Grecia antica, moriva cantando la strofe « *che tanti petti ha scossi e inebriati.* » — Or bene: a che valse tanto valore, tanto senno, l'affermazione splendida di Roma repubblicana? Il popolo non intese la voce dei migliori; Mazzini, Garibaldi, Saffi, Armellini, Modena, Pisacane, Quadrio, Manara, e tanti e tanti altri geni passarono, l'usufrutto fortunato di una rivoluzione di popolo toccò a chi non vide il nemico sul campo di battaglia, a chi non conobbe nè l'esilio, nè il carcere, nè i profondi dolori di travagliate esistenze.

A che dunque la commemorazione?

La data del 9 febbraio è nella storia, non basta? Perchè monocordi, uggiosi, ostinarsi in questa annuale celebrazione di una data così lontana da noi, di una gloria così fulgida, che nelle presenti vergogne stuona come un inno di guerra che interrompa il salmodiare di un convento di frati? Perchè ricordare tanta potenza di popolo, tanto slancio di fede, tanta abnegazione, in quest'epoca di fiacchi, in tanta neghittosità di plebi, in mezzo al dilagare di un egoismo brutale?

La ragione è una sola, questa: Dalla data ormai remota, dall'esperimento fugace di quella repubblica, trae, più che da ogni altro principio, la sua ragione di essere un partito che vive a dispetto di mille insidie, a dispetto di studiate coalizioni, di opposti interessi; il nostro.

E finchè quella data fatidica starà nella storia nessuna critica, nessun artificio varrà a toglierci la forza, il prestigio che derivano dall'esperienza compiuta.

Noi potremo sempre rispondere a tutte le basse accuse, a tutti gli infingimenti degli avversari mostrando il monumento ideale che

era poi gran cosa e per tacciare di minchioni sentimentalisti chi l'ammirava fino a preferirla al conforto delle città moderne; ora concedeva che qualcosa di bello... sì... ci fosse in quelle mura arse e ferrigne, ma quella bellezza rimaneva ignota per due ragioni: per il sudiciume non atto certo a richiamare gli studiosi; per i rifacimenti e gl'imbarocchimenti che la nascondevano in gran parte.

Per ciò meglio buttar giù tutto e raccogliere qualcosellina per ricordo e per dar lavoro ai conservatori e ai cataloghisti. Ma... e l'insieme?

Oh! quello può vedersi in edifici press'a poco uguali... E poi certe cose s'immaginano!...

Questa fu la media dei ragionamenti che si fecero, dopo di che, per parecchi anni, i fiorentini, passando vicino al vecchio mercato, respirarono polverio di calcinacci. Finalmente agli occhi di tutti cominciò ad apparire taluna di quell'apparato di case, così borghesemente triviali da meravigliare come ci sieno stati intelletti capaci di concepirle così.

Tre anni fa uscì in una sontuosa edizione di 500 esemplari, un volume della commissione artistica, sui lavori del Centro. Allora si levò un nobile intelletto a dire che poi che si era uccisa l'antica anima fiorentina, faceva pietà vedere gli uccisori, con le mani ancora sanguinose, vantarsi in quel libro dell'opera compiuta. Questo libro è il più eloquente segno di quanto s'intendano d'arte i signori che l'hanno sottoscritto. Eccone qualche brano:

« L'impresa del risanamento del più antico quartiere della città dei fiori, in così deplorevoli condizioni ridotto, parve sfregio al seno della vecchia madre, e fu taglio vivificatore, troppo lungamente atteso... »

Capite? Quando un padre s'accorge che per sua incuria è nato qualche brutto male sul capo di suo figlio, tagliandoglielo, fa un taglio vivificatore e rimedia a tutto.

Ancora: « ...non v'erano fabbriche che presentassero caratteri loro propri ed esclusivi, che costituissero esemplari unici e rari. L'arte architettonica e decorativa della Firenze medioevale ha una uniformità di tipo che permette tuttora di studiarla sulle fabbriche ancora esistenti. »

Sicuro! Gli edifici del medioevo fiorentino sono, a un dipresso, uguali: l'architettura è soltanto nobile in quanto porge materia di studio: non nuoce se qualche fabbrica scompare pur che ce ne resti qualcuna! Ma allora perchè non distruggere gran parte delle statue greche, che per l'armonia degli atteggiamenti e le linee del viso, si assomigliano un po' tutte fra loro? Perchè non distruggere gran parte delle opere di un artefice, poichè di necessità sono corrispondenti a un solo ideale informatore? E soprattutto: perchè raccogliere gli avanzi di queste case uniformi, con tanta gelosa cura, in San Marco? No: i signori di palazzo Vecchio ricordano certe chiesette, certe strane viuzze, la loggetta del Pesce « che avrebbe forse meritato una sorte migliore » concede il libro della commissione storica e artistica), gli edifici delle

Arti: il male è che non hanno possibilità di comprendere la loro bellezza. Immaginate se questo criterio di semplicizzazione si potesse estendere agli uomini, quante teste di ca...duccio, davvero uniformemente insipienti, dovrebbero cadere?

Era quel nucleo di torri di edifici e di belle costruzioni intorno a Santa Maria del Fiore, al Battistero nei pressi di piazza Signoria, d'Orsanmichele e di palazzo Strozzi, tra Calimara e il Mercato, che costituiva il sacrario bello e memorando di seicento anni di storia e di gloria — di una storia e una gloria che nessun comune può vantare uguale.

La cittadinanza fiorentina doveva custodire quel sacrario con orgoglio e non permettere che un nugolo di locuste sterminatrici lo devastasse e ne facesse strame. In quel nucleo, sopra qualche rudero romano, Firenze medioevale aveva piantato le sue costruzioni, cui il tempo dava sempre più forza per resistere ai danni delle intemperie e il Rinascimento aveva ingentilito l'austerità delle chiesuole colla squisitezza dei freschi e degli ornati e delle ancone dorate, aveva deliziato la nudità dei torraccioni e delle case con archi, colonnati e decorazioni, dando a quella solidità di rupe appenninica, la leggerezza e la leggiadria di ricami femminili. Anche il Cinquecento lussuoso aveva contribuito a dar vita al cuore di Firenze.

Le luci dei tramonti, i giuochi d'ombra e gli elementi erano tutta la loro vita, come il sangue è la vita d'un uomo. Passeggiando per certi chiassuoli, infoscati dal tempo e dall'ora, sotto gli slanci delle arcate, tra gli sguardi delle finestre originali, in vista di certi torraccioni erti come segni di minaccia, contemplando cento testimoni muti delle gloriose età passate, ci s'integravano nella mente le azioni di quel popolo adoperante e tenace, narrateci dal Compagni, dai Malespini, dai Villani, e dal Macchiavelli.

Del cuore di quella città che gl'Imperiali invocarono cupidamente « Madonna Florentia » non restano che i frammenti sterilizzati e condensati, come disse Luca Beltrami. Non rimane che esaudire i voti di qualcuno che delle logge dell'Orgagna farebbe uno stallaggio, come già degli Orti Oricellari, di Santa Maria del Fiore un dormitorio e del Battistero un edificio balneare. Da gente che si oppone a che tutti i *tranvai elettrici* partissero di piazza Vitt. Emanuele, perchè non fosse guastata la bellezza di quella piazza c'è da aspettarsi poco di meno!

Ma in tempi futuri, se saranno migliori di questi, sull'uccisione dell'antica anima fiorentina sorgerà la leggenda: « Un tempo un'accozzaglia di pigmei aiutata e protetta dai potenti, stanca di non far nulla, divisò di fare qualcosa peggio che nulla. C'erano in Firenze le memorie che parlavano di antiche operosità e di gloria, ma essi ne operosità ne gloria volevano perseguire, chè troppa fatica richieggono e troppe rinunzie. E, come quelle memorie li rimproveravano tuttodi della loro miseria, e turbavano li loro sogni, e li rendevano dubitosi;

essi, preso il piccone, sconvolsero e straziarono il cuore della bella città, e vi fabbricarono i loro alveari a sei e otto piani, le loro fette di magioni e i loro schienali di cetacei. Indi donarono onorabile sepoltura ai resti della vecchia e nobile Firenze negli androni di San Marco.

Ed ogni tanto vi accorrevano a commemorarlo in festa.... ».

ASCANIO FORTI.

Per il "Bruscolo",

Somma precedente L.	253,80
Dante Targetti »	0,30
Emilio Checcherini »	0,50
Repubblicani di Pietrasanta dopo la conferenza Masini »	1,80
Totale L.	256,40

Il bando ai suonatori ambulanti

Finalmente le Autorità comunali incominciano a interessarsi seriamente del miserando stato in cui si trova la città....

Voce del pubblico: — Possibile?...

Sicuro. Il Municipio con un atto energico, dando ordine ai propri dipendenti di usare la più accurata e severa vigilanza e dimostrando subito una mirabile fermezza di proposito, ha stabilito che la nostra cara Firenze sia liberata da uno dei più gravi inconvenienti che da troppo tempo compromettono il suo buon nome e il suo avvenire, parlo di quello....

— del pedaggio dei ponti che fa fare alla città la figura umiliante di un paesucolo fossilizzato nella barbarie del medioevo?

No....

— della scarsa illuminazione nelle vie secondarie e del suburbio che obbliga i cittadini a raccomandarsi l'anima a ogni passo?

Neppure....

— della incuria e peggio del dispregio con cui sono trattati i nostri monumenti e ogni opera d'arte, vergogna massima che ci dovrebbe fare arrossire ogni volta che s'inciampa in un forestiero?

Ma che!...

— della sudiceria d'ogni specie, dai variopinti monti di spazzatura ai biondi laghi d'acqua.... passata, tra i quali ogni sera la città si addormenta come l'ultimo villaggio del mezzogiorno?

Ma no....

— della inosservanza degli orari nel servizio dei tranvai e degli omnibus la quale è, credo, una delle cause principali per le quali in Firenze si bestemmia più che nelle altre città d'Italia?

No, no....

— dell'abbandono assoluto in cui si trova la città ogni sera quando, cessato le guardie il loro servizio, ogni cittadino inaffia quanto può quel che vuole, ogni cane randagio scorazza a suo talento per le vie, ogni fiaccheraio lancia a gran carriera il suo cavallo per le strade più strette alla caccia delle *poste* dei teatri, minacciando la vita di chi va a piedi, quando insomma ciascuno può *libito* far *licito* in sua legge?

Ma niente affatto!... Il Municipio, dicevo, ha deliberato di togliere l'inconveniente dei suonatori ambulanti contro i quali già da tempo il general Taruffi aveva mosso una guerra accanita.

Guai al disgraziato che sarà sorpreso d'ora innanzi a strimpellare in pubblico una chitarra o a girare il manubrio di un organetto di Barberia! Il privilegio di suonare il pubblico fiorentino è riservato ai *conservatori* con l'orologio aperto e ai *conservatori* con l'orologio chiuso.

Un'altra eccezione, naturalmente, è fatta per il sindaco che si riserva la facoltà di darsi tutte le *arie* possibili e immaginabili con speciali congegni fonografici tra i ministeri e la Corte di Roma e il palazzo consiliare di Firenze.

L'altro giorno una guardia, avendolo sorpreso nell'esercizio delle sue funzioni, senza riconoscerlo, voleva metterlo in contravvenzione, ma egli fu pronto a risponderle:



— Imbecille! Vorresti forse turbare l'armonia della maggioranza del Consiglio? Non senti dunque che sto suonando un allegretto riformista-moderato?

S'intende che neppure l'organetto del sindaco è compreso nella proibizione e che l'eccellente Gaetano potrà continuare a far la solita suonatina tre volte al giorno in onore e gloria del ministero di Roma e del ministerino di Firenze.

Riflessione dell'ottimo Gaetano tra una suonatina e l'altra:



— Nella musica da camera si possono ottenere squisite sfumature: ma si ottengono maggiori effetti con la musica... da Gabinetto!

Altro suonatore privilegiato è il Ciofi, noto cultore della piva nel sacco nella quale lo abbiamo udito eseguire le più incredibili variazioni sull'aria punto popolare:



Mariannina dove vai?

Vado a spasso nel tranvai....

E altre e molte eccezioni vi saranno alla regola; e l'Artimini continuerà a strimpellare l'aria: *Questo e quello per me pari sono*, e il Dorini a sfringuellar quella: *Ci sono anch'io, guardatemi!* e l'on. Niccolini a ruggir l'altra: *Je suis le général Boum-boum*, e il Vitta a berciar tutte le arie patriottiche fuori di tempo, e il Della Seta a modular l'adagio della *Traviata*: *Non so comprendere...* Ma frattanto l'*ukase* municipale ha bandito da Firenze i suonatori ambulanti e d'ora in avanti si potrà suonare per tutto fuori che per le strade.

Non dico che le note strazianti degli organetti costituiscano un divertimento e un decoro per la città; ma sostengo che, per esempio, le campane rompono i timpani in modo peggiore e in ore più inopportune.

Non parlo poi dei pianoforti. So di un infelice marito il quale ha avuto appunto ieri questo scambio di idee con la moglie che è dilettante pianista:



— Ti pare che io sappia accompagnar bene?

— Non c'è male: ma preferisco il sindaco.

— Come!

— Eh! Lui fa accompagnare... i suonatori fuori di città.

Visto dunque che non si tratta di una legge generale la quale vieti tutti i rumori ingrati non è a credere che il Municipio sia stato ispirato a questa sua risoluzione da una premurosa sollecitudine per gli orecchi dei cittadini: epperò è presumibile ch'egli si sia semplicemente ispirato a una ragion di decoro.

E qui è il lato comico: perchè gli è come se in un bel salottino ma pieno di polvere e di ragnateli, con i vetri della finestra rotti e rattoppati con carta unta, con i mobili in disordine e i quadri alle pareti mezzi sfondati, col sudicio in terra alto un dito meno che in certe oasi formate, con rispetto, da sputacchi delle dimensioni d'un pan d'una lira, entrasse a un tratto la padrona di casa e dicesse severamente alla donna di servizio:

— Dio mio, ma non vedete lì per terra quelle due cicche? Toglietele subito di lì... non c'è una cosa che comprometta il decoro di un salotto come il vedere delle cicche per terra!...

Andiamo, via! In Firenze ormai, per quel che riguarda i suonatori non c'è di serio che il grido tramandatoci dai persecutori del mae-

stro Scheggi al vecchio teatro Rossini — grido sempre di grande attualità, segga in orchestra un conservatore o un riformista:

— La muti!

Ambr

6 FEBBRAIO 1853

Nella capitale Lombarda, il 6 Febbraio 1853, un nucleo di arditi figli del popolo — repubblicani di fede — evocando l'esempio dei fratelli siciliani di Giovanni da Procida, tentò trascinare le asservite popolazioni a guerra generale contro lo straniero, e, propagando la lotta, ridare all'Italia, insieme all'indipendenza, la libertà piena e intiera di scegliersi il governo che meglio stimasse.

L'impresa era ardua, temeraria quasi in quei tempi di incerto dolore e di supremo generale scoramento; ma animati dalla fede più viva, esacerbati dalle quotidiane vergogne che gli oppressori ed i fiacchi infliggevano alla patria, quei gagliardi popolani decisero l'azione immediata.

Rotto infatti ogni ostacolo, fissata la pugna al 6 Febbraio 1853, i novelli Vespri furon tentati.

L'esito infelice dell'ardimento sublime è noto a tutti. Sopraffatti gli animosi, sconfitti, parte prigionieri, lo straniero ne consegnò sedici al carnefice, gli altri disseminati, fra ceppi, nelle sue fortezze.

Perirono per mano del carnefice, condannati da una commissione militare, poco dopo il tentativo:

Scannini Alessandro	Broggini Bonaventura
Taddei Siro	Cavallotti Antonio
Bigatti Eligio	Diotti Benedetto
Faccioli Cesare	Monti Giuseppe
Canevari Pietro	Saporiti Gerolamo
Piazza Luigi	Galimberti Angelo
Silva Alessandro	Bissi Angelo
Piazza Caniello	Colla Pietro

Perirono intrepidi, degni seguaci di quell'Antonio Sciesa, popolano egli pure, che tratto a morte dagli austriaci il 2 Agosto 1851 per affissione di scritti rivoluzionari, avea risposto a chi gli offriva, a due passi dal luogo del supplizio, la vita, purchè rivelasse: *tiremm' innanz*. Quelle parole — dice Mazzini — dovrebbero es-

sere adottate come formola della loro vita collettiva, dalle Associazioni operaie di Italia.

Oggi ricorre il cinquantesimo anniversario dell'audace e glorioso tentativo.

A Milano il partito repubblicano ha chiamato il popolo a ricordare, — dopo un ingeneroso oblio — quel pugno di eroi, martiri di un'idea e di una fede, a ricordarne degnamente la grandezza del sacrificio.

il bruscolo

Finanze intellettuali

Il Campanile di S. Marco alla « Pro-Cultura » Una conferenza del padre Giovannozzi alla Sala di Dante.

Nel salone della *Pro-Cultura* giorni sono ebbe luogo una interessantissima discussione in merito all'eterno argomento del campanile di S. Marco, e vari oratori spezzarono le loro lance a favore, o contro, la ricostruzione della torre diroccata il luglio scorso a Venezia. Dopo questa discussione in cui, convien riconoscerlo, predominò una forte corrente favorevole alla ricostruzione, udimmo domenica, nello stesso locale, una conferenza del giovane ing. Bellincioni il quale parlò intorno al medesimo argomento.

Egli, dopo un breve cenno storico sulle origini del campanile e sulle sue vicende, ne dimostrò i difetti architettonici che con altre cause spiegano esaurientemente la catastrofe che del resto forse poteva essere scongiurata se le autorità tutorie avessero mostrata minore incuria e trascuratezza.

Venendo al nodo dell'argomento l'oratore sostenne a spada tratta e con vera efficacia la sua tesi secondo la quale il campanile di S. Marco non deve essere riedificato per molteplici ragioni e principalmente perchè la nuova costruzione, mentre non avrebbe la suggestiva poesia della ruinata torre millenaria che poteva considerarsi come l'anima di Venezia, riescirebbe un monumento elevato alla nostra incuria e alla nostra ignoranza.

* *

Alla sala di Dante, giovedì decorso, il nome conosciuto e stimato del padre Giovannozzi, aveva richiamato un pubblico ancor più numeroso del solito. Il canto VII del Paradiso che doveva illustrare l'egregio oratore, presentava difficoltà d'esposizione non comuni, ed ascetico e religioso anzitutto, non si prestava certo ad un commento animato e brillante. Il padre Giovannozzi però, con quell'abilità

che gli è propria, seppe dar vita e colore all'argomento scolastico e, attraverso i sillogismi della teologia medioevale, fece rifulgere il pensiero sempre grande e potente del Poeta.

In questo canto Beatrice parla a Dante della morte di Cristo, della redenzione degli uomini che non sarebbe stata possibile senza il diretto intervento divino e della corruttibilità e incorruttibilità delle creature umane.

L'oratore si soffermò principalmente sul secondo argomento tentando di giustificare il perchè la Chiesa cattolica resta ancora oggi ossequiente al dogma della redenzione umana per parte di Cristo e affermando, come era ovvio aspettarsi da lui, che la scienza con tutti i suoi progressi non ha punto scossi questi principali cardini della religione e che anche l'ipotesi della pluralità dei mondi abitati si può conciliare col dogma dell'incarnazione del Verbo sulla Terra. In complesso l'oratore prese occasione dall'argomento del canto per tentare una difesa dell'ortodossia cattolica, difesa che — a parte la forma eloquentissima — si può giudicare completamente fallita, e terminò con una brillante e ispirata rievocazione dei ricordi di cui è ricca ogni pietra della storica chiesa d'Orsanmichele.

L'oratore padre Giovannozzi, fu applauditissimo e giustamente, ma non possiamo trattenerci dal confessare che avremmo desiderato di udire, in un canto d'indole così delicata altra persona, che pur essendo come lui dottissima in materia, fosse meno trascinata, per necessità di cose, ad assumere la parola di « Cicero pro domo sua ».

LUIGI FRONTINI

Libri nuovi....

CAMILLO CASTELLO BRANCO. *Il romanzo di un uomo ricco*. — Milano, Tip. Ed. S. F. Cogliati, 1903. L. 2,50.

Veramente, il libro non è nuovo. Ha qualche diecina d'anni di vita; e ne parliamo soltanto perchè è comparso in traduzione con la data del 1903.

Perchè l'A. — per chi non lo sapesse — è portoghese; poligrafo instancabile e ponderoso di novelle, versi, di filosofia, d'argomenti didascalici, di politica, di teatro. — Sotto il rispetto della lingua il traduttore non esita a chiamare il Branco il Manzoni del Portogallo. Raffronto che egli non estende — nè si potrebbe estendere nè pure dal più feroce antimanzoniano — sotto l'aspetto artistico, a giudicare, almeno, da questo romanzo di un uomo ricco.

Già, questo — anzi tutto — potrebbe essere il romanzo anche d'un povero o d'un qualunque borghese mediocrementemente provvisto di beni di fortuna.

Le donazioni di Don Alvaro Teixeira de Macedo — che prosaicamente si fa prete dopo non essere stato corrisposto in amore dalla indispensabile cugina — sono motivo trascuratissimo dell'intreccio, mentre dovrebbero — nell'intenzione dell'A. — primeggiare su tutto lo svolgimento dei fatti.

Il romanzo fu scritto in carcere, quando il Branco vi fu rinchiuso in seguito a una condanna politica.

Il carcere matura spiriti di ribelli o genera biasciatori di giaculatorie.

Il visconte Branco è fra questi ultimi. Le lunghe digressioni mistiche e moraloidi che interrompono di frequente la narrazione o vengon messe nella pia bocca di personaggi che ci parlano per tre e quattro pagine, sono il frutto, rispettabile, sì, ma altrettanto noioso, delle meditazioni carcerarie dell'A.

Egli — ed era da compatirsi — si doveva sentir portato a filosofeggiare sulla grazia di Dio, sui miracoli della provvidenza, sull'efficacia delle preghiere d'un'isterica benedettina, quale suor Giovanna delle Cinque piaghe di Gesù; e avrebbe potuto scrivere un meritorio trattato ascetico da lasciare alla biblioteca della prigione, perchè vi si abbeverassero le anime de' suoi successori di sventura; avrebbe potuto scrivere un catechismo, una serie di salmi, tutto, fuor che un romanzo.

A' suoi tempi il lavoro dev'esser piaciuto: oggi non si può considerare che come un documento letterario. Fughe, rapimenti, chiostri, martiri e carnefici; intrecci che s'innestano su intrecci, tanto da pullulare altrettanti romanzetti; nessun ferrovecchio, più o meno glorioso, dell'ultra romanticismo v'è dimenticato.

Il Branco, talvolta, s'intromette nella narrazione e polemizza — come critico dell'attualità, prescindendo per un momento da' casi de' suoi eroi — su scuole, vizi e virtù del suo tempo. — Ma ci ricordiamo del Thackey, e il ricordo non gli giova.

« E questo il più caro dei miei libri » scrisse lo stesso autore. Ci dispiace che quell'affetto di padre non commuova i nostri cuori.

Tipi come Don Alvaro Teixeira, provati nella vita hanno diritto a tutta l'ammirazione immaginabile e desiderabile; ma quando uno scrittore ce li propina attraverso trecento pagine d'un libro, possono divenire anche antipatici.

E del danaro, della sua funzione benefica nella società, si può avere un concetto lodevole quanto e più di quello del Branco e del suo patrono Senancourt, senza tediare il prossimo con l'esegesi lattiginosa della misericordia divina.

Noi siamo contemporanei di Andrew Carnegie.

G. MEONI

.... e Libri vecchi

Corrispondenze

Rag. Vittorio Verità. — Cesena. — Grazie. Le commedie dell'ab. Zannoni sono tutte riunite nella edizione curata dallo stesso autore e intitolata: Saggio di scherzi comici. Firenze, Stamperia del Giglio, 1819, e nella ristampa fatta della stessa opera accresciuta e corretta dalla stessa stamperia nel 1825. V'è una edizione senza nome d'editore, Malta, 1837; e ve n'è poi una completa col titolo generale Le cianfe fatta in Firenze, tip. della Gazzetta di Firenze, 1865 ed è un volume di 300 pagine. Di commedie staccate dello Zannoni (non parlo, naturalmente, di quelle stampate nella non raccomandabile collezione di Farsetti del Salani) esiste la Crezia rincivilita, corredata da pregevolissime note filologiche del Frizzi edita dal Ciardelli di Firenze, senza data, un volume di 128 pagine. Alcune delle raccolte complete si trovano facilmente; può rivolgersi qui alla libreria Cecchi, piazza del Duomo, o alla libreria Franceschini, via Ghibellina. In quanto al volume di Scene popolari di Domenico Corsi, (Firenze, tip. Galletti e Cocci, 1875) è esaurito, ma non difficilissimo a trovare; il prezzo d'origine è L. 1,50; quello attuale può salire a 2 o 3 lire secondo la discrezione del libraio.

Dott. Ostico

Nella Sala dei Dugento

Adunanza del dì 2 Febbraio 1903

È aperta alle 17, presenti 36 consiglieri

INTERROGAZIONI

Sindaco risponde a due interrogazioni del Consigliere *Del Buono*: una relativa al completamento del Collegio arbitrale per risolvere la questione dei tranvieri licenziati, l'altra per l'applicazione della legge sugli infortuni del lavoro. Dichiarò per la prima che sarà opportuno attendere i risultati dell'elezioni suppletive dei probiviri dell'VIII Collegio; e per la seconda che l'autorità comunale terrà conto di quanto ha detto l'interpellante.

Del Buono si dichiara soddisfatto.

(Noi, a vero dire, non siamo soddisfatti, perchè non arriviamo a comprendere il motivo per cui si debbano attendere i risultati dell'elezioni dei Probiviri dell'VIII Collegio. L'Art. 54 del Regolamento per il personale, approvato dal Consiglio Comunale, stabilisce che in caso di controversie fra agenti del personale e l'Amministrazione, le controversie stesse debbano essere sottoposte alle decisioni della Commissione speciale di cui è cenno nel detto articolo. Non si capisce quindi come il Signor Sindaco tardi ancora a convocare tale Commissione e si presti invece a far quello che torna comodo al Sig. Rosi)

POT-POURRI

Del Buono a proposito di un restauro di una fognia in Via del Gelsomino, rileva la disoccupazione di circa 2000 operai. Urgono lavori.

Sindaco. Sono appunto all'ordine del giorno progetti per nuovi lavori.

Del Buono. La maggioranza dopo che ha respinto il sussidio della Camera del Lavoro, diserta le adunanze....

De Stefani. Che c'entra la Camera del Lavoro?

Del Buono. C'entra. Voi non avete votato altro che contro la Camera del Lavoro (*Rumori e applausi da parte di alcuni del pubblico*).

Strozzi. Se mancate anche voi altri alle adunanze!

De Stefani. La Camera del Lavoro non c'entra affatto! (*Parte delle tribune urlano e il Sindaco minaccia lo sgombro*).

Del Buono. Si perde molto tempo perchè la maggioranza è negligente. È tempo di provvedere ai poveri operai.... (*Nuovi urli di alcuni del pubblico*).

Malenotti. Ma queste scenate devono durare ancora?....

Del Buono. Dico che le adunanze non hanno luogo per colpa della maggioranza!....

Capei. Dica maggioranza e minoranza!....

Strozzi. Ma se mancate anche voi altri!

Del Buono. Avete proibito ai venditori ambulanti di circolare per le vie e non possono più guadagnare il pane per le loro famiglie....

Sindaco. Ciò non entra nella discussione attuale.

Del Buono. È un mese che promettete lavoro agli

operai, e il Consiglio non si aduna mai, per mancanza di numero legale!...

Strozzi. Dei socialisti ne mancavano sei ieri!....

Sindaco. Ho a cuore quanto lei le sorti dei lavoratori! (*Rumori del pubblico*).

— È inutile rumoreggiare. Qui nessuno ha il monopolio della tutela degli interessi delle classi operaie. Avverto che se seguitano certe manifestazioni, farò cacciare via i disturbatori.

(Ci parve un vero pot-pourri: sussidio alla Camera del Lavoro, Consiglio che non si aduna, fognatura di via del Gelsomino, la disoccupazione degli operai e la questione dei venditori ambulanti!... Del resto il Consiglio Generale della Camera del Lavoro, nella sua adunanza dell'8 Gennaio u. s. ispirato a un sentimento elevato di dignità, deliberava la rinuncia di qualunque domanda di sussidio provinciale e comunale, facendo assegnamento sulla capacità di sacrificio dei componenti quell'istituto operaio.)

Ora le recriminazioni del consigliere *Del Buono*, che è pure segretario della Camera suddetta, non fanno che menomare l'importanza morale di quella solenne deliberazione. A tutti era concesso farle, fuori che a lui).

ONORANZE IN SANTA CROCE

Sindaco. La Giunta propone che non possano concedersi onoranze in Santa Croce se non dopo 50 anni dalla morte delle persone che si vogliono onorare.

Salvini. A questa regola si faccia eccezione per Gustavo Modena e per il generale De Laugier, poichè le proposte onoranze furono richieste prima che la Commissione speciale avesse deciso sulla massima di cinquant'anni.

Pescetti si associa.

Pucci si oppone.

Ginori chiede l'inversione dell'ordine del giorno.

Dopo altre osservazioni di diversi consiglieri, è approvato d'invertire l'ordine del giorno.

PER GUSTAVO MODENA

Sindaco apre la discussione sulla « Domanda del Consolato magistrale della Fratellanza Artigiana per l'apposizione di una lapide in Santa Croce alla memoria di Gustavo Modena ».

È approvata senza discussione.

(Impressionati dalla recente inaspettata commemorazione fatta così spontaneamente da un capo all'altro d'Italia, i consorti fiorentini per tema di sollevare con un rifiuto l'indignazione generale, hanno fatto di necessità virtù e silenziosi hanno aperto a Gustavo Modena le porte del maggior tempio.)

PER IL DE LAUGIER

Pozzolini prega di approvare, oltre alle onoranze proposte dalla Giunta, di dar cioè ad una caserma e ad una via il nome di De Laugier, anche la domanda del Comitato toscano dei veterani del 1848-49, per una lapide in onore di Lui in Santa Croce.

Dopo alcune osservazioni dei consiglieri *Pucci*, *Ginori* e *Barsanti*, il *Sindaco* aderisce all'invito

di soprassedere momentaneamente sulle proposte della Giunta, per discutere subito la domanda dei veterani.

Della Seta parla contro e assai lungamente.

De Notter e *Bombicci Pomi* ricordano le benemeritenze, le eccezionali qualità militari, lo stato di servizio del generale De Laugier, e traendo pretesto dalle inesattezze in cui è caduto il *Della Seta*, sfoggiano in erudizione storica per far risaltare i pregi del combattente sui campi di Montanara e Curtatone.

Pescetti. Non contesta le benemeritenze, la storia e le abilità militari del generale De Laugier; ma ritiene che non abbia meriti tali da potere stare degnamente nel Pantheon delle glorie italiane. Sta di fatto poi che egli cooperò efficacemente alla restaurazione granducale in Toscana, che costò sangue e patimenti a tanti italiani. Come italiano quindi non gli può accordare il voto per essere sepolto in S. Croce.

IL VOTO PER APPELLO NOMINALE.

Della Seta esclama a un tratto: — Non come romano... non come fiorentino, non come italiano, ma come socialista... e internazionalista... domando l'appello nominale!... (*Risa e urli formidabili della maggioranza*).

Bombicci Pomi. Ma se si è già chiesto noi? !...

Ecco l'esito della votazione:

Rispondono sì i consiglieri Corsini, Guicciardini, Danielli, Vitta, Pozzolini, Barsanti, Brunetti, Niccolini Giorgio, Brogi, Pucci, De Notter, Ridolfi, Strozzi, Giachetti, Spighi, Bombicci Pomi, Capacci, Ginori Lischi, Philipson, Salvini.

Rispondono no i consiglieri Artimini, Merci, Frecia, Dorini, Capei, Berti, De Stefani, Ciofi, Franchetti, Faralli, Pescetti, Del Buono, Alessandrini, Bargioni, Della Seta, Calamandrei, Capaccioli, Fattori, Bini, Massari.

Si astiene il cons. Malenotti.

La proposta non è approvata.

Sindaco mette ai voti la proposta della Giunta, di onorare De Laugier intitolandogli una via ed una caserma. — È approvata.

LA QUESTIONE DI MASSIMA.

Dopo brevi osservazioni del cons. *Brunetti* si approva la questione di massima, per la quale occorre che siano decorsi 50 anni dalla morte di colui al quale si vogliono tributare onoranze nel Pantheon di S. Croce.

Dopo l'approvazione di altri affari e della proposta della Giunta per la costruzione di un bagno popolare per aspersione, l'adunanza è sciolta.

lo spetta fare

Il miglior modo d'abbonarsi al *bruscolo* è l'inviare cartolina-vaglia di lire tre all'amministratore.

Di qua e di là per la Città

Le gesta questurinesche

Nel numero scorso, con quel che dicemmo sotto questo medesimo titolo, abbiamo veramente messo il dito su una piaga. La leggerezza con la quale in Firenze si arresta la gente è incredibile...

Ed ecco qui una lettera che riceviamo dal sig. Guerrini nella quale egli narra un fatto occorsogli recentemente e che avrà il suo epilogo in tribunale:

Firenze 5 febbraio 1903

Caro *Bruscolo*,

Leggo nel *Bruscolo* di questa settimana le « Gesta Questurinesche ». Non fartene meraviglia ed ascolta ciò che è successo a me, che poco so di penna, ma che al contrario so benissimo d'aver callose le mani per aver lavorato sempre.

Ascolta bene: La notte dal 27 al 28 dicembre u. scorso, e precisamente alle ore 0,30 sento suonare il campanello della mia abitazione, via Guelfa 11, p. p. Domando: Chi è? Si risponde: Amici.

Alla larga da certi amici! Erano quattro (dico quattro) agenti di P. S. in borghese, che m'invitavano a vestirmi ed a seguirli in questura.

Ben sapendo di non aver colpe a mio carico, e non essendo mai stato un ladro, nè tampoco ammonito o sorvegliato, non faccio eccezione di sorta, e li seguo.

Giunto in via de' Ginori, vengo perquisito e messo nella lurida stanza di sicurezza.

Domando il perchè, mi si risponde: Noi abbiamo quest'ordine.

Alle 11 del dì 28 son condotto alla presenza di un funzionario che credo si chiami Frosali, e mi dice in poche parole che ha ordine di rimpatriarmi.

Domando il perchè e mi risponde che egli non sa nulla e che è un ordine de' suoi superiori.

In breve: vengo portato alle Murate senza saperne la ragione, vi resto fino al 7 gennaio, e in questo giorno son condotto alla stazione, e mentre mi si annunzia l'ordine di rimpatriarmi, e, io mi attendo sempre senza sapere il perchè d'esser condotto a Siena dove sono nato, mi si porta invece prima a Pisa, poi a Genova e finalmente a Torino. Cadendo come suol dirsi dalle nuvole, poichè non comprendo come mi si faccia girare l'Alta Italia e mi si depositi a Torino dove in quarantasei anni che ho d'età, sono stato solo novanta giorni nel primo periodo del 1898, per affari, all'esposizione.

Dopo diciassette giorni di sofferenze riempito di ogni sorta d'insetti dei quali son piene le carceri della *Gran Nazione*, coi polsi indolenziti per il continuo portare i ferri durante i viaggi fattimi fare (in Francia non si mettono ferri nel cellulare viag-

gianti), son condotto alla questura centrale in Torino il dì 13 gennaio e dopo tutte le dovute spiegazioni, e richieste alla città nativa, son messo in libertà, con un: *vada pure: non vi è nulla a suo carico!*

Protesto, domando il perchè, e mi si fa comprendere, che se voglio saperlo mi rivolga ai *Tribunali per arresto abusivo*.

Difatti, ho dato querela al sig. Questore di Firenze o chi per esso, riservandomi a costituirmi parte civile per danni, spese e pregiudizi.

Per tanto verrà fuori il perchè di tutto ciò che se non erro, è effetto d'influenza di persona *allegra* e di protezioni di *madre gonnella*.

In processo, se vi assisterai, ne sentirai delle belle e ti terrò avvisato; l'aristocrazia fiorentina, se intervverrà, imparerà a conoscere chi si rigira nelle sue feste, nelle sue sale.

Ti saluto, ti ringrazio se vorrai darmi ospitalità e credimi tutto tuo

AUGUSTO GUERRINI.

A proposito di Piazza Manin

Caro Bruscolo,

Io sono un tuo assiduo lettore; ed ho avuto varie volte occasione di constatare la giustezza di alcune pubblicazioni che ti sono pervenute.

Mi dispiace però quando queste pubblicazioni, riflettenti reclami o rilievi d'interesse cittadino, non sono conformi alla verità. — Ed eccomi al fatto.

Tutte le censure e le ire di Dio scagliate sopra l'ufficio Tecnico Com.le credi pure non sono giustificate. Non mi diffonderò in particolari tecnici, che troppo lungo sarebbe il descrivere. Ti dirò soltanto che l'allivellamento di Piazza Manin, sulla quale si è tanto e *forse troppo cervellogicamente* parlato, non costituisce per niente un errore, con la mancanza della *troppo richiesta zanella*, perchè se così fosse avvenuto lo sarebbe davvero.

Devi sapere che nessuna persona Tecnica potrebbe approvare la ricostituzione di una zanella lungo il limite della via Borgognissanti per tagliare e interrompere così la *vera sagoma* della Piazza.

I Fiacres dovrebbero esser tolti lungo le fronti di detta via, impedendo il naturale crocicchio alla viabilità, e portati nella prossima via Montebello dove per loro non vi sarebbe danno alcuno, e tanto di guadagnato vi sarebbe invece per la Piazza Manin, ora sottoposta ad una questione.... d'orina!....

In quanto poi alla famosa aiuola, unicamente per la quale si è dovuto rimuovere un gradino alla base del monumento (*e non per errore planimetrico*) devi sapere (in un orecchio) che l'Ufficio Tecnico l'*ha dovuta subire* e lasciarla.... com'è!!... perchè a richiesta particolare!?!...

In quanto poi all'assenza di monumenti vespasiani ti dirò soltanto che per mantenere l'unico che rimaneva presso la chiesa d'Ognissanti (decentissimo) l'ufficio Tecnico scrisse quanto un volume, ma in ultimo venne l'ordine di togliere anche quello

E così perchè tutte le bastonate a *quella macchina* dell'Ufficio Tecnico Comunale?

O i macchinisti?!.

Pubblica se credi la presente che — (unicamente per giustizia) — vedrei volentieri nelle tue colonne.

Tuo aff.mo

Un ingegnere a riposo.

Abbiamo pubblicato, come facciamo sempre, anche questa lettera che sostanzialmente in parte conferma quanto era detto nelle lettere precedentemente da noi ricevute, a proposito dei lavori di piazza Manin.

Avremmo però gradito che l'egregio *ingegnere in riposo*, facendo meno reticenze, fosse stato più chiaro e avesse messo il pubblico in grado di conoscere le segrete ragioni per le quali l'Ufficio Tecnico — secondo egli scrive — ha dovuto subire le pressioni di estranei al medesimo.

Troviamo poi assai singolare la proposta di fare stazionare le vetture anzichè sulle piazze, lungo le strade. Ammesso questo sistema si arriverebbe alla conclusione, di lasciar libere le piazze per ingombrare le vie non sappiamo con quanto comodo del pubblico e degli esercenti.

Quanto alle *zanelle*, malgrado il giudizio contrario dello scrivente *ingegnere in riposo*, noi rimaniamo del parere di coloro che le ritengono indispensabili per ragioni edilizie ed igieniche; e crediamo che la *zanella* di Piazza Manin bisognerà che venga rifatta come era prima che a piazza stessa venisse sciupata ».

Gli Studenti di Firenze

hanno diretto ieri mattina il seguente telegramma all'on. Pellegrini:

« Studenti medicina Ateneo Fiorentino, protestando contro fiscali provvedimenti tendenti colpire loro interessi, salutano Voi strenuo sostenitore loro causa.

Nel regio Arcispedale.

Caro Bruscolo,

Come altre volte ti sei occupato di noi Pappini, conviene anche oggi tu faccia conoscere alla cittadinanza come è garantita la nostra salute, e quella dei nostri congiunti. Sappi, caro Bruscolo, che nel regio Arcispedale di S. M. Nuova è uno stanzone abbastanza sudicio, alle cui pareti sono disposti tanti armadini che servono per riporre i nostri indumenti, quando siamo in servizio, ossia giacca, cappello e cappotto. Ora sai che cosa ha fatto la direzione Ospitaliera in quello stanzone che, qualche volta, serve anche di dormitorio per noi? Lo ha ridotto a una infermeria per i malati, salvo ognuno

di scabbia, tigna e rogna. Che ti pare? Come è garantita la nostra salute e quella delle nostre famiglie? Fa' tu i commenti ché, almeno la tua voce sarà ascoltata, e difendi noi oscuri pappini che siamo da tutti dimenticati.

Credimi sempre

Pappino Pappone.

Difendere gli assistenti d'un ospedale principale dalla tigna e dalla rogna: ecco una missione che un giornale che vede la luce in un paese civile non avrebbe mai sognato d'avere! Più che la mia voce spero abbia efficace influenza sui responsabili di questo sconcio la impressione che alla notizia proverà il pubblico.

* * *

Ci fu rivolto lamento da varie persone che si recano a S. M. Nuova ché l'acqua che si dà a bere ai malati, è torba. Ne abbiamo avuta la conferma da un campione tolto a capo del letto del malato Ceccarelli Giuseppe. La bottiglia presentava il fondo ricoperto di sostanza nera in quantità così grande da ricordare molto da vicino il colore dell'inchiestro. Probabilmente ciò dipende dall'essere sudici i depositi od i condotti; giriamo quindi il lamento all'autorità ospitaliera la quale farebbe bene a sorvegliare l'acqua che si somministra ai malati in modo che ai mali per i quali sono ricoverati non se ne aggiungano altri presi proprio nelle corsie!

Federazione Cooperativa del Lavoro

Ricevo e pubblico la seguente comunicazione:

La *Federazione Cooperativa Italiana del Lavoro* teneva il 29 U. S. l'adunanza generale dei soci che avevano già contribuito al pagamento della tassa d'ammissione, per discutere sul seguente *Ordine del giorno*:

1. Rendiconto del Cassiere.
2. Proposta di scioglimento della società.
3. Erogazione del fondo rimanente.

Erano presenti all'adunanza i soci: Chiarotto Alberto, Bini Guido, Bargellini Egisto, Venturi Silvio, Calvetti Gino, Biagioni Vito, Pollini Eugenio, Franchi Franco, Gigli Lanciotto, Magni Cesare, Brunetti Temistocle, Baldino Baldini, Levi Paolo, Belli Enrico, Rontini Narciso, Galli Gustavo, Nucci Eneo, Berchielli Alessandro, Berti Calura Guido.

Alle ore 9 1/2 precise, l'adunanza passata in seconda convocazione, fu dai sopra citati soci approvata la relazione del cassiere, votato ad unanimità lo scioglimento della Federazione ed erogata la rimanenza di cassa - L. 42,65 - per metà a vantaggio della Camera del Lavoro di Firenze, quale attestato di protesta al rifiutato sussidio, l'altra metà a favore della Cooperativa Metallurgica del Pignone.

Il Cassiere, dopo aver ritirate le relative ricevute, sborsava ai Cassieri delle prefate associazioni ivi presenti L. 42,65 quindi la F. C. I. di Lavoro veniva dichiarata sciolta.

Per la Commissione: Il Segretario provvisorio

Narciso Rontini.

P. S. Per tutti quei soci che non presenziarono l'adunanza e che non soddisfatti del presente resoconto domandassero maggiori schiarimenti, rivolgersi a Narciso Rontini, mercato Centrale di S. Lorenzo, Firenze.

Associazione di M. S. fra i Commessi di studio legale

Come avevamo annunciato, nella decorsa settimana ebbe luogo a questa Associazione l'adunanza generale ordinaria

I numerosi intervenuti approvarono la relazione economica-morale fatta a cura del Consiglio Direttivo al quale votarono un plauso per l'opera spiegata nella sua gestione ed approvarono pure il bilancio consuntivo che si è chiuso con risultati addirittura soddisfacenti nonostante che nell'anno decorso siano state pagate 179 giornate di sovvenzione per malattia, e sia stata effettuata una spesa di circa 700 lire per la iscrizione di tutti i Soci alla Cassa Nazionale di Previdenza.

Procedutosi alle elezioni delle cariche sociali, fu con lusinghiera votazione confermato il Consiglio Direttivo uscente, così composto: Martini Martino, *Presidente*; Lotti Giuseppe *Cassiere*; Enrico Lecci *Segretario*, Del Pace Guido, Cocchi Pietro, Azzarri Arturo e Romano Niccola, *Consiglieri*; Bacci Mario, Pestellini Alfredo e Scheggi Arturo, *Censori*.

Alla « Pro-Cultura »

Oggi, a ore 16 il dott. Felipe A. Justo terrà nella sala dell'Associazione, via dei Vagellai n. 1. una conferenza sul tema: *L'operaio italiano nella Repubblica Argentina*. Le tessere permanenti si trovano a disposizione degli operai presso la sede dell'Associazione tutte le Domeniche dalle ore 14 alle 16.

Le malattie del lavoro

Ieriserà l'amico dott. Frascani svolse alla Camera del Lavoro, una interessante e applaudita conferenza.

La Società del Corsini

Caro Bruscolo

Sapendo che non manchi mai di interessarti alle

cause giuste e buone, ti faccio noto come siamo trattati alla Società Operaia presieduta dal *Principe Corsini*.

E' da più di 40 anni che vi faccio parte e da tempo percepisco l'assegno come socio giubilato per età.

Ora rimarrai edificato quando tu saprai che questa società che ha un patrimonio sociale di L. 174 mila circa e che assegna presso a poco un fondo di L. 162 mila per i sussidi ai giubilati che sommano in tutti a 99, paga a ciascuno di questi la egregia somma di L. 0,13 il giorno ossia L. 3,90 al mese, che poi viceversa non abbiamo nemmeno integralmente perchè da queste ci viene detratto L. 2 di tassa mensile — dimodochè non ci restano che L. 1,90.

Ora di fronte alla somma disponibile per i giubilati (ripeto L. 162 mila) quello che ci viene pagato diviene semplicemente una elemosina. Che ne dici?

Credo che i fatti parlino abbastanza da se, e che non ci sia bisogno di aggiungere altro.

Grazie dell'ospitalità.

*Un Socio giubilato
della Società Operaia*

Noi non conosciamo lo stato finanziario di questa associazione; ma se è veramente tanto florido quanto dice l'anonimo socio giubilato, ci sembra che essa potrebbe essere di maniche più larghe a meno che il Principe Corsini non consideri i suoi consoci giubilati per tanti passerotti a cui basti un soldo per il *panico* quotidiano.

La rigiriamo al cav. Rosi

Caro Bruscolo

Si vuole da alcuni che la disgrazia capitata domenica scorsa a quell'infelice giovinetto che rimase con le gambe sotto il tram in via del Ponte alle Mosse, avrebbe avute assai meno tristi conseguenze e forse sarebbe stata totalmente evitata, se la vettura causa del brutto fatto, fosse stata provvista di spazzavia efficace e tale da respingere invece che travolgere sotto le ruote, gli ostacoli eventualmente incontrati sul binario.

Questa sarebbe cosa talmente grave da richiamare l'attenzione delle autorità competenti non fosse altro per evitare nuovi e dolorosi incidenti, obbligando la società del tram elettrico a cambiare gli attuali ripari che la esperienza ha dimostrato inadatti ed inefficaci.

Infatti, è indiscutibile, che se tutte le vetture motrici portassero avanti le ruote dei ripari molto bassi, tali da pressochè toccare le verghe, e fatti ad angolo a guisa di parafanghi o spartineve — come del resto è già in uso nelle principali città — sarebbe il più delle volte evitato il caso che una persona investita accidentalmente dalle vetture, venisse travolta sotto le medesime, poichè i detti

ripari la respingerebbero naturalmente fuori del binario.

Pubblica la presente e te ne sarò grato.

G. V.

Un po' più di luce

Riceviamo e pubblichiamo:

Carissimo Bruscolo

Come ben si sa, grazie ai cervellotici contratti fatti dai nostri padri amministratori con la non mai troppo ribenemerita società del Gas, in questa stagione i lampioni vengono spenti verso le cinque del mattino, lasciando quindi la città nelle più profonde tenebre, a incomodo completo, naturalmente, di quei disperati, fra i quali lo scrivente, che non hanno la felicità o fortuna di starsene a letto fino alle nove.

Ora, dico io, i nostri infaticabilissimi socialisti, invece di fare delle verifiche ai lampioni alla mezzanotte nella quale ora i medesimi — parlo dei lampioni — non possono far comodo che a quei signori che escono dai *clubs* o dai teatri e che per lo più si fanno strascicare a casa in carrozza, non sarebbe bene piuttosto che si occupassero di far tenere i lampioni accesi almeno fino a che non si vede dove si può mettere i piedi, considerando specialmente che il transito degli operai la mattina all'alba è vivissimo?

E un'altra cosa vo' dirti, a proposito, caro Bruscolo.

E' proprio uno spettacolo attraente quello dei poveri spazzini municipali che in mezzo alle tenebre eseguono colla massima delle disinvolture la polizia delle strade e, francamente, è encomiabile quell'opera extra veggente! Ma basta però che un po' di giorno si faccia per vedere quale sia stata la loro opera in mezzo alle vie e sui marciapiedi!...

*Un disperato cittadino che per
il pane quotidiano (non
quello della Società, veh!)
è costretto a scaraventarsi
dal letto alle 5.*

Il lastrico di Via della Scala

Caro bruscolo,

Tu più di una volta, ti sei occupato delle lungaggini colle quali si procedeva ai lavori di fognatura e di lastricatura di Via della Scala.

Allora, io non ero d'accordo con te perchè ritenevo che lavorando in fretta non si potesse far bene; ora, al contrario, mi sono accorto che al Municipio di Firenze si fa tardi e si fa male.

Quel lastrico infatti, costato parecchie migliaia di lire al Comune, è oggi in condizioni deplorevoli, in ispecial modo nel tratto da Via Porcellana a Piazza S. M. Novella.

Ne ho domandato la ragione ad un competente

d'arte, il quale mi ha assicurato che ciò dipende esclusivamente dall'aver ceduto le volte del nuovo fognone.

Domando a te, di chi è la colpa e chi ne dovrà fare le nuove spese.

Un abitante di Via della Scala.

Le spese? Pantalone s'intende.

F'er il Comitato del carnevale

Tizio mi manda queste due strofe:

Il comitato artistico che pensa al Carnevale,
Per soddisfare un cumulo di desideri intensi
Quest'anno è andato a scegliere una burletta tale
Da farci tutti estatici, chiamata i cinque sensi.

La trovata umoristica non sarà mai piacente
Come ciascun desidera per certe ree lacune
Di pace e di ben'essere... ma la giuliva gente
Sorridente e mette in maschera anche il senso comune.



Conversazione col pubblico

Un lettore mi scrive lagnandosi acerbamente per il carattere troppo minuto di questa rubrica. Oh i lettori! Scommetto che, se io facessi stampare le mie chiacchiere col pubblico in un carattere più grosso, un altro lettore si affrettarebbe a scrivere che il bruscolo sciupa troppo spazio nelle mie conversazioni.... Perchè i lettori italiani sono fatti così: vorrebbero il giornale con molta roba tutta di prima qualità e che fosse stampata in caratteri che si leggessero senza fatica, e tutto questo per un soldino.... salvo poi a leggere il giornale nel caffè o da un libraio amico per risparmiarne anche quello. In Italia si legge poco e si ha mille pretese: basti a provarlo che in un paese di 32 milioni 475 mila 253 abitanti (secondo l'ultimo censimento del '901) vi sono appena cinque o sei giornali che vivono del pubblico. E poi ci si lagna che la stampa non sia indipendente! Colpa del pubblico: ogni pubblico ha i giornali che si merita. E concludendo io seguirò a chiacchierare in questo carattere minutissimo e chi vuol conversar con me si rassegni a durare un po' di fatica: non per niente il nostro Salvino degli Armati nel milledugento inventava gli occhiali.... ammesso che li abbia inventati lui.

Signora S. d. V. Il soprassoldo per le medaglie d'oro e d'argento al valor militare è regolato così: alle prime è annesso un soprassoldo di L. 200, alle seconde di L. 100, da passarsi alla vedova in caso di morte del decorato, e in mancanza di essa ai figli finchè il più giovane compia i 15 anni. Ciò è disposto dalla legge 31 dic. 1848.

Al pedante risponderò che non credo assolutamente errato lo scrivere *aufo* invece che *a ufo* come vuol l'uso. Il Fanfani, pur seguendo l'uso, fa derivare la voce dalla unione delle tre iniziali che si scrivevano come segno su certi oggetti che si portavano a Roma liberi di dazio: A. U. F. e che significavano: *Ad urbem fertur*. Il Minucci invece ne ricava l'origine dalle lettere di commissione che da' Magistrati di Firenze si scrivevano a' Magistrati Forensi; le quali se richieste da' particolari si pagavano, se mandate per interesse proprio de' Magistrati medesimi si facevano gratis e si scriveva sulla soprascritta *ex-ufficio*, e abbreviando *ex uff.* e di qui *auffo*. Altri ancora dicono la voce derivata da quattro lettere poste sulla porta della Città per la

quale si passava esenti da' dazi e dalle gabelle: A. V. F. F. e che significavano: *Alexander Quintus* (e secondo altri *Alphon-sus Quintus*) *francam fecit*. E del resto nel *Malmantile* la voce è scritta così:.... *chi del compagno aufo i denti sbatte*.

Ans. Firenze. — Come vede si è occupato dell'argomento il nostro Vamba.

Ado Zam. — Ne parleremo quest'altra settimana.

Rag. V. Ver. — Le ho risposto nei *Libri vecchi*.

dott. Ostico

NEL NOSTRO PARTITO

A FIRENZE alla Scuola repubblicana del Gruppo Oberdan parlava lo studente Taddei sul tema: *Il militarismo e il partito repubblicano*. La bella conferenza fu vivamente applaudita.

Oggi alle 16, nella sala della Fratellanza Artigiana, gentilmente concessa, avrà luogo la commemorazione del IX febbraio 1849. Parleranno Masini, Frascani e Cercignani.

Domani sera in più punti di Firenze, i repubblicani converranno a modesti ritrovi familiari per solennizzare il 54.º anniversario della proclamazione della Repubblica Romana.

A SIGNA, domenica scorsa, si recarono alcuni nostri amici, insieme al segretario della Sezione fiorentina del P. R. I., Amerigo Bargigli, e costituirono una Sezione repubblicana di cui è segretario Giuseppe Del Taglia, giovane attivo ed intelligente dal quale ci ripromettiamo una efficace propaganda.

* *

In seguito alle resultanze del processo di Lucera, dal quale è emersa luminosamente la responsabilità del brigadiere Centanni nel sanguinoso conflitto di Candela, si è iniziata in Italia una agitazione per la incriminazione e l'arresto di esso.

In questo senso votarono ordini del giorno, oltre la nostra, le Sezioni del P. R. I. di Milano, Pesaro, Stradella, Genova, Sampierdarena, Rimini, Cecina, Brescia, Monza, Massa Marittima, Jesi, Ghibullo di Ravenna, Molfetta, Macerata, Gallarate, Castellanza, Pontedera, Tivoli, Fusignano, Pisa, Forlì, S. Pietro in Vincoli, Alfonsine, Ravenna, Livorno, Pontasserchio, Faenza, Prato e la Società Operaia di Mortara. L'on. Pellegrini, deputato di Genova, facendosi interprete di questi sentimenti, presenterà una analoga interrogazione alla Camera.

* *

A TORINO, nei locali della Fratellanza Artigiana, si è inaugurata la Scuola repubblicana con un discorso dell'avv. Gorini sul nostro programma politico-sociale.

A MILANO, alla Scuola repubblicana del Circolo Alberto Mario parlò applaudito l'avv. Covi sulle *Contraddizioni della politica*.

A PADOVA, il prossimo 10 Marzo, si inaugurerà il monumento a Giuseppe Mazzini.

A MORTARA, prossimamente, verrà scoperto il busto di Felice Cavallotti.

A RAVENNA, nel Teatro Alighieri, il prof. Fano, d'incarico della *Dante Alighieri*, ha svolto il tema: *Il Melodramma nel pensiero di Mazzini*, prendendo a base lo scritto di questi sulla Filosofia della musica.

A RIMINI, il lavoro di riordinamento della Federazione procede ottimamente. Gl'iscritti sono già più di cento. Domenica scorsa parlò U. Serpieri sul tema: *Il nostro ideale*.

A LIVORNO, furono sottoposti a procedimento penale gli amici U. Biagi e G. Bartolini, rei di manifestazione clandestina per G. Oberdan.

A PIETRASANTA, Otello Masini parlò sul programma politico ed economico del Partito Repubblicano. La splendida conferenza, interrotta spesso da applausi, fu coronata in ultimo da una vera ovazione, ed ha lasciato nell'animo degli intervenuti il desiderio di presto riudirlo.

*
* *

Pubblicazioni.

Sono usciti il secondo ed il terzo discorso dell'on. Carlo Del Balzo. Il secondo tratta splendidamente della *Sapienza civile della Repubblica romana del 1849* ed il terzo è su *Felice Cavallotti e il patto di Roma*. Ognuno di questi discorsi, raccolti in elegante opuscolo, costa 10 centesimi. Sconto del 20 per cento per ogni 100 fascicoli. Le richieste con l'importo si inviano all'on. Rodolfo Rispoli, Napoli.

Fra giorni uscirà il XII volume degli scritti di Aurelio Saffi.

Lo Spigolatore.

MONOVERBO

S P D N T

Spiegazione del monoverbo precedente:

In-er-en-te

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente-responsabile*

Firenze, Stab. Tip. O. Paggi, Via S. Caterina 18

I corrispondenti si ricordino che le loro lettere e cartoline devono giungere non più tardi del *venerdì mattina*, altrimenti saranno inesorabilmente cestinate.

I venditori sono pregati di far pervenire gli avvisi di modificazione nella spedizione non più tardi del *venerdì mattina*.

Un regalo ai lettori del "Bruscolo"

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la Ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16 con prefazione dell'Onorevole C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo; che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità.

5. Un amore nell'ergastolo. Pag. 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. Da Firenze a Digione: Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza retorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea Garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci, semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. Un anno alle murate. Pagine 225. L. 1.50

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo

fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunizia fanno mai capolino in quelle pagine buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. I misteri di Montecitorio. Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

È un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che, pur militando in campo opposto, si debbono rispettare a vicenda.

9. L'assalto a Montecitorio. Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravvento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezione del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato.

FIRENZE **G. ALBERTI** *Via dei Pucci, 6*

BICICLETTE
RALEIGH
DAYTON
COLUMBIA
FLORIDA

Assortimento di biciclette a buon mercato garantite.

BICICLETTE D'OCCASIONE

AUTOMOBILI
F. I. A. T.
FLORENTIA
e d'occasione

GARAGE
con officina
Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire
d'ogni tipo e sistema; da ricamo e da maglierie.

MACCHINE DA SCRIVERE
New Century
(Caligraph)
la più perfezionata
la più solida

MIMEOGRAFI
per la riproduzione
della scrittura

ACCESSORI E RIPARAZIONI

SALA DI SCRITTURA

GUARIGIONE DELLE ERNIE

senza operazioni

Il Cav. ANTONIO DE CASAGRANDE

membro dell'accademia Nazionale di Parigi, decorato di parecchie medaglie d'oro Ortopedico, Specialista per le cure delle Ernie, reduce da Parigi si fermerà un mese a FIRENZE.

Egli avverte che:

apre un gabinetto in Firenze, piazza S. Maria Novella, 4 p. p. dal giorno 22 Dicembre al 20 Gennaio p. v., e riceve dalle ore 9 alle 17 nei giorni feriali, dalle 9 alle 14 nei giorni festivi.

Uno dei più grandi progressi della scienza è dovuto al Cav. De Casagrande, che dopo 25 anni di studio e di pratica ha inventato un nuovo metodo per contenere e guarire l'ernia.

Le statistiche segnano una proporzione enorme e ognor crescente d'infelici affetti da questo terribile male e il Cav. De Casagrande ha avuto occasione in Francia, nel Belgio, in Italia e in Africa di verificare l'esattezza di quelle statistiche: Tutte le classi sociali, tutte le professionali, tutte le età pagano il loro tributo all'ernia.

Fu ed è privilegio ed onore del Cav. De Casagrande l'aver portato a tante migliaia d'infelici sino ad oggi creduti incurabili, non solo sempre un lenimento prezioso alle loro sofferenze, ma spesso la guarigione radicale e stabile. Né operazione, né martirio di cinti a molle d'acciaio, né conseguenti atroci dolori. Il metodo del Cav. De Casagrande è semplicissimo e ancor più semplice è il suo apparecchio due dischi elettrici s'adattano all'orifici dove si è prodotto il rilassamento dei tessuti e vi si mantengono col mezzo di un cinto elastico che non dà neppure incomodo. All'indomani dell'applicazione il paziente comincia a sentirsi bene ed acquista la libertà assoluta dei suoi movimenti. A poco a poco l'ernia diminuisce in gran numero di soggetti e gradualmente sparisce.

I malati d'ernia non devono temporeggiare: chi aspetta si espone all'ingrossamento allo strozzamento dell'ernia e in conseguenza alla necessità dell'operazione, senza di che la morte è sicura.

Col metodo del Cav. De Casagrande vengono aboliti i mezzi violenti, sempre dolorosissimi, spesso dannosi, e i cinti a molle d'acciaio; il malato si trova guarito quasi senza aspettarselo. E perchè tutti possano convincersi dell'efficacia di questo metodo, il professore non riceverà onorario che alla completa guarigione dei clienti.

La Signora del Cav. De Casagrande di Parigi, s'incarica dell'applicazione dei cinti e degli apparecchi alle signore e ai bambini. Il Cav. De Casagrande sarà assistito da un medico chirurgo.

Grande assortimento di apparecchi elettrici per tutte le malattie nervose

VISITE ED INFORMAZIONI GRATIS

MOTOCICLISTI !

Se desiderate acquistare una motocicletta *provate tutti i tipi* che sono in commercio ed indubbiamente darete la PREFERENZA ad una

“ PEUGEOT 2 HP ”

Velocità Km. 62 all'ora — Supera le salite dal 10 al 12 per cento.

PREZZO L. 875

Agente **LUIGI PONTECCHI** Firenze

Via Ferdinando Zannetti, 2 mez.

PREMIATA FABBRICA DI PASTE ALIMENTARI

fu **GIUSEPPE DOLFI**

Successore **GUGLIELMO DOLFI**

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo 4.

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

*Grande Medaglia d'oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale
Parigi 1900.*

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75

Un numero se-
parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del giornale.
I manoscritti
non si restitui-
scono.
Per le inserzio-
ni prezzi da con-
venirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze ingresso Via dell'Anguillara 24, p. 2°

Nella redazione di un giornale dell'ordine



— Avrei un abuso della polizia da denunciare...

— Dica pure.

— Ma è un fatto che rimonta a una settimana fa... e, quando accadde, fu già rifiutato di parlarne dal suo giornale.

— Non importa; ora desideriamo che siano cambiati i suonatori ed è un altro paio di maniche.... anzi di manette!

GUARIGIONE DELLE ERNIE

senza operazioni

Il Cav. ANTONIO DE CASAGRANDE

membro dell'accademia Nazionale di Parigi, decorato di parecchie medaglie d'oro Ortopedico, Specialista per le cure delle Ernie, reduce da Parigi si fermerà un mese a FIRENZE.

Egli avverte che:

apre un gabinetto in Firenze, piazza S. Maria Novella, 4 p. p. dal giorno 22 Dicembre al 20 Gennaio p. v., e riceve dalle ore 9 alle 17 nei giorni feriali, dalle 9 alle 14 nei giorni festivi.

Uno dei più grandi progressi della scienza è dovuto al Cav. De Casagrande, che dopo 25 anni di studio e di pratica ha inventato un nuovo metodo per contenere e guarire l'ernia.

Le statistiche segnano una proporzione enorme e ognor crescente d'infelici affetti da questo terribile male e il Cav. De Casagrande ha avuto occasione in Francia, nel Belgio, in Italia e in Africa di verificare l'esattezza di quelle statistiche: Tutte le classi sociali, tutte le professionali, tutte le età pagano il loro tributo all'ernia.

Fu ed è privilegio ed onore del Cav. De Casagrande l'aver portato a tante migliaia d'infelici sino ad oggi creduti incurabili, non solo sempre un lenimento prezioso alle loro sofferenze, ma spesso la guarigione radicale e stabile. Nè operazione, nè martirio di cinti a molle d'acciaio, nè conseguenti atroci dolori. Il metodo del Cav. De Casagrande è semplicissimo e ancor più semplice è il suo apparecchio due dischi elettrici s'adattano all'orifici dove si è prodotto il rilassamento dei tessuti e vi si mantengono col mezzo di un cinto elastico che non dà neppure incomodo. All'indomani dell'applicazione il paziente comincia a sentirsi bene ed acquista la libertà assoluta dei suoi movimenti. A poco a poco l'ernia diminuisce in gran numero di soggetti e gradualmente sparisce.

I malati d'ernia non devono temporeggiare: chi aspetta si espone all'ingrossamento allo strozzamento dell'ernia e in conseguenza alla necessità dell'operazione, senza di che la morte è sicura.

Col metodo del Cav. De Casagrande vengono aboliti i mezzi violenti, sempre dolorosissimi, spesso dannosi, e i cinti a molle d'acciaio; il malato si trova guarito quasi senza aspettarselo. E perchè tutti possano convincersi dell'efficacia di questo metodo, il professore non riceverà onorario che alla completa guarigione dei clienti.

La Signora del Cav. De Casagrande di Parigi, s'incarica dell'applicazione dei cinti e degli apparecchi alle signore e ai bambini. Il Cav. De Casagrande sarà assistito da un medico chirurgo.

Grande assortimento di apparecchi elettrici per tutte le malattie nervose
VISITE ED INFORMAZIONI GRATIS

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—

Semestre . » 1.50

Trimestre » 0.75

Un numero se-
parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
nale: PIAZZA SAN
FIRENZE.I manoscritti non
si restituiscono.Per le inserzioni
prezzi da conve-
nirsi.

giornale politico settimanale del popolo

La mozione del gruppo repubblicano

In ogni parte d'Italia fu con pubbliche conferenze commemorato l'anniversario della proclamazione della Repubblica romana del 1849.

Tutti gli oratori — nè poteva essere a meno — rilevarono i miracoli di valore ed i leggendari eroismi, che fanno della ammiranda difesa una delle più splendide pagine della storia della guerra, e colla semplice narrazione dei gloriosi episodî, dimostrarono una volta di più che i militi dell'ideale tengono in scacco e debellano gli eserciti più formidabili, venuti su nelle caserme.

Dalla epopea garibaldina all'ultima campagna del Transwal, una tale verità fu luminosamente provata. Lo slancio irresistibile di chi combatte per una fede sgomina le fila di chi combatte per la disciplina o per la promozione: schiacciati dal numero, i giovani figli della libertà non si sgomentano e, giunti tempi migliori, ritornano al loro posto di combattimento, animati dallo stesso entusiasmo, assetati sempre d'azione, fidenti in sè e nella causa per la quale sarebbero superbi di dare la vita.

Quale più degna scuola di guerra di quella cresciuta, quasi per generazione spontanea, in quel risveglio di popolo anelante libertà e giustizia, reclamante l'uguaglianza sulla terra, l'emancipazione della patria e del pensiero umano.

I luogotenenti di Garibaldi nel 1849 furono i migliori generali delle battaglie combattute dipoi. Mentre il sorriso della vittoria, quasi mai, fu concesso ai generali delle armate regolari; ben di rado non l'ottennero i capitani dei legionarii di Garibaldi.

Mal vestiti, peggio armati, i Garibaldini si possono vantare di aver vedute le spalle dei soldati dell'Austria, della Francia, del papa, del Borbone e della Germania.

Il mite eroe esercitava un fascino su tutti coloro che lo seguivano: il popolano e lo studente, in men che si dice, trasformavansi nei guerrieri più audaci, il giovinetto facevasi uomo, il vecchio sentiva da un alito nuovo ringagliardirsi le membra.

Era il prestigio del duce, era la forza impareggiabile dell'eroe degli eroi.

E le battaglie si vincevano senza gli eserciti permanenti e le sanguinose sconfitte che tanto hanno addolorato la patria non si ritenevano possibili.

Sembra impossibile che vi abbia pure oggi della gente, così ottenebrata dai pregiudizii, da discutere i veri profondi che si desumono dalla storia, maestra della vita.

Nessun paragone può farsi in buona fede leggendo le narrazioni guerresche di tutto il secolo scorso, tra l'indomito ed efficace ardimento delle milizie volontarie e la fredda e compassata disciplina colla quale si domano e si educano nelle caserme i giovani strappati al lavoro e allo studio, all'officina e alla scuola.

La Repubblica romana — lo torniamo a ripetere — è il più inconfutabile esempio di tale verità e ben fecero tutti gli oratori di lunedì scorso a porlo in rilievo, dacchè il migliore insegnamento per chi vuole essere libero è quello di non contare il nemico.

All'espressione genuina dei voti del popolo che compendiasse negli applausi fragorosi, prorompenti ad ogni accenno a favore della nazione armata, farà degno riscontro la discussione alta e serena che impegneranno gli amici dell'Estrema sinistra nella seduta di Sabato.

È all'ordine del giorno di quella seduta lo svolgimento della mozione, presentata a nome del gruppo repubblicano, dall'amico Roberto Mirabelli, per la diminuzione delle spese militari.

La tradizione storica e la civiltà mostrano oramai nel modo più manifesto che i grandi generali, come i grandi artisti, non potranno esser mai generati dall'accademia, che i popoli i quali meglio si battono sono quelli affezionati alla propria terra, che i migliori soldati sono quelli che hanno una coscienza, un ideale, una fede.

Mente chi asserisce che non muova amor di patria coloro che insorgono contro lo sperpero dei denari, che si è fatto, sino a questo momento in Italia, per non avere un esercito.

All'esercito noi vogliamo sostituire gradatamente la nazione armata; all'ozio forzato della caserma noi vogliamo sostituire le gare geniali del tiro a segno.

Amiamo come nostri fratelli i nostri soldati: non vogliamo sprovvedere dall'oggi al domani, di ogni tutela la patria che fu, è, e sarà sempre in cima dei nostri pensieri, ma vogliamo, fino ad ora, mostrare al paese, che, tenendo fermo il programma della democrazia la più moderna, combatteremo, senza tregua, tutti gli istituti tendenti a distruggere la personalità umana,

a consacrare un lavoro infecondo, ad accrescere, con spese improduttive, lo sbilancio economico di una nazione.

Sostituiamo il milite al soldato disse Carlo Cattaneo e questo è il nostro programma.

Ettore Toci

=====

Il brigantaggio questurinesco

S'ha un bel dire, ma quando la natura con un garbaccio villano ci presenta un tristo avvenimento, ognuno che viva su questa vecchia corteccia di mondo raggrinzito fa un rapido esame di coscienza e, a dispetto del biblico avvertimento, del « chi è senza peccato scagli la prima pietra », fromboliere moderno, esce dalla nicchia de' proprii errori, disselcia le vie e lancia sassi in nome della giustizia umana.

Provatevi a sentire e a far differentemente scrivendo o raccontando quel che è toccato a quella povera ragazza, che tre ignobili ceffi di poliziotti fermarono in via Por S. Maria, la sera di sabato scorso, e la trascinarono coprendola d'ingiurie, schernendola villanamente fino a via de' Ginori — nel tempio dell'impostura — dove la gettarono per chiuderla in una stanza fetida e buia, accolta dal triviale saluto di malviventi d'ogni sorta, abituati al lezzo delle mura e degli inquilini.

Per chi non è abituato e non vuole abituarsi alle giravolte del senso comune questa rappresentazione poliziesca è qualche cosa di più di un semplice fatto di cronaca, interessante — per ventiquattr'ore soltanto — puramente la vita finanziaria di un giornale e la pubblica curiosità. Esso è qualche cosa di più; poichè dalle sue viscere stesse scaturisce l'essenza di tutti gli aggrovigliati e nefasti errori d'un organamento sociale ed appaiono evidenti le infermità della coscienza umana, i sintomi d'una falsa educazione che passa per civile, d'una morale che è pregiudizio, d'un pregiudizio che è ipocrisia.

Ricostruitene il fatto; immaginate nella vostra mente l'imbarazzo di quella fanciulla; riudite le preghiere, i rotti singhiozzi, soffocati da un cinico linguaggio per lei tutto nuovo, senza che ne raccapezzi tutta l'oscenità e poi,

a conti fatti, venite a dirmi se a troncare il diritto cammino della logica basti la pietà umana, che è sempre pronta al perdono, e sia di troppo la sentenza di un giudice.

* *

Noi siam gente che si accontenta di poco, se il poco riguarda noi stessi, individualmente, anche a danno della nostra tranquillità e della nostra stessa fortuna.

Per cui, in base a tale teoria, frutto delle nostre sociali convinzioni, dei nostri studi, possiamo magari fingere di non accorgersi, — non sempre però, data la nostra indole e dato il nostro temperamento, non ereditati dalla virtù primordiale giobbea — delle provocazioni di certi cagnotti, sguinzagliati alle nostre calcagna a molestarci nei nostri consueti convegni.

Oh, tutto questo è poca cosa per noi, assuefatti al ferragliamento di altre battaglie, a veder la luce di altri ideali, a subir le nebbie di altri sconforti. Noi andiamo verso un meriggio lungamente atteso e lungamente sognato; e in questa via ci accompagna la speranza, senza egoismi, senza miraggi di compensi; in questa via lunga, disseminata di croci, che segnano le tappe del cammino di altri sognatori e di altri disillusi.

Ecco perchè se chiediamo poco per noi, chiediamo molto per gli altri. Ecco perchè non arriviamo a perdonar loro il villano affronto che fanno alle nostre donne, ai nostri piccoli fratelli, ai vecchi genitori, quando, durante una bufera di reazione, salgono le scale delle nostre case e vi mettono tutto a soqquadro e frugano nelle nostre memorie più intime e più care e calpestano il frutto dei nostri lavori, le pagine scritte nell'ideale della vita e per l'ideale dell'arte, per cercarvi la prova dei nostri complotti, fatti in nome della giustizia sociale, e della grandezza della Patria.

Ecco perchè quando ci troviamo a registrare un brutto fatto qual'è quello capitato alla diciassettenne fanciulla, ci interroghiamo, spaventati, se realmente si viva in un mondo civile o tra gente ignara del compito suo. Tra gente disseminatrice di odio, di rancori, di paura, le cui spighe crescono in una terra adatta ai giuramenti e alle vendette e son spesso mietute dal vento di una rivolta, in una rossa estate di sangue.

E allora noi vediamo farsi innanzi a chiedere la loro parte di raccolto vermiglio tutti coloro che han vecchi conti da aggiustare, tutte le

vittime delle sopraffazioni, delle violenze, degli arbitrii, chè di sopraffazioni, di violenze d'arbitrii è fatta la cronaca questurinesca che irretisce tutta l'attività cittadina e nazionale.

A differenza di alcuni giornali dell'ordine che si affrettano a spifferarlo oggi soltanto e chi sa mai per quali vedute particolari; noi denunciavamo questo inumano procedere della polizia, a suo tempo, ma anche allora come sempre ci lasciarono soli nella protesta sdegnosa.

Oh, lunga e dolorosa sarebbe la cronaca di fatti consimili, se intendessimo presentarla al giudizio del pubblico, se questo fosse soltanto il compito nostro. Ma noi vogliamo ben altro; vogliamo per la tranquillità cittadina, per lo sviluppo d'ogni pacifica energia, per il rispetto che abbiamo grandissimo della libertà — fino a che almeno la livellazione morale dei cittadini non porti con sé la somma dei diritti uguale alla somma dei doveri — una pubblica sicurezza, capace di comprendere la sua missione. Una pubblica sicurezza che, tolta allo Stato, sia direttamente amministrata dai Comuni, i quali vi destinerebbero certamente persone oneste, intelligenti, pratiche dei luoghi e delle abitudini paesane, rispettose delle tradizioni e dei costumi cittadini; persone oneste che saprebbero distinguere facilmente il cittadino che ha voglia di lavorare da chi vuol vivere per la grazia di Dio e per la scaltrezza dei proprii raggiri. Una polizia paesana, insomma, senza camorra e senza mafia, come nella libera Svizzera repubblicana, la quale sia in dovere di ascoltare e di accompagnare qualunque donna che, costretta a uscire di notte, le chieda d'essere protetta, dai disturbatori, dagli ubriachi, dalla gente di mala vita, scamiciata o in guanti gialli, a qualsiasi punto della città, anche il più lontano.

* *

È vanto nostro, tra la colpevole acquiescenza e il deplorabile silenzio dei colleghi (i quali mescono soltanto oggi le loro discordanti voci alle nostre che in questo senso e in questo argomento furon sempre intonate) aver qui, in Firenze, reso di pubblica ragione le colpe degli uni e le irragionevolezza degli altri. Così noi elevammo alta la voce, quando agli occhi del pubblico sempre credulo si mostrò il libertinaggio di un delegato per un'eroica azione; e dicemmo tutto il dolore che ci straziava il cuore, allorché dovemmo registrare l'amaro soffrire di quella sventurata donna, la quale,

tratta a notte tempo in questura, supplicava che la accompagnassero a casa, dove aveva lasciato una innocente creatura, sola, chiusa in una stanza, inconsapevole della vergogna della mamma e della tirannia de' poliziotti; alla mercè del caso, sicchè all'alba del dimani chiamava invano la mamma sua, che lo spavento della notte aveva cacciato all'ospedale, colpita da convulsioni epilettiche.

* * *

Oh, Tartufi della morale, — abbiamo esclamato, — leggendo che la ragazza arrestata in via Por S. Maria la si credette una ricercatrice di amori notturni, una adescatrice... di coloro che vanno a bella posta in certi quadrivi per farsi adescare.

Ah, Tartufi, nemmeno una riga di commento neppure? Che sareste per caso anche voi di quelli che davanti ad una donnina allegra che passa per la via invocano una legge rigorosa, e le danno poi un appuntamento per lettera? O siete di quei babbi i quali fanno la voce grossa al giovanotto che si diverte e lasciano nelle domestiche pareti pizzicare... una mano alla propria figliola dal fidanzato?

O siete di quei moralisti i quali davanti ad una donna, scintillante d'oro, e con le vesti di seta, che la moda chiama *cocotte* mostrano alla figliola il taglio elegante della veste, il bracciale meraviglioso e che scantonano invece se si imbattono in una di quelle altre che la moda chiama prostituta?

Per voi quella, la *cocotte*, può andare liberamente al teatro, tornare a cenare al caffè, dove ritrova il sollecito pagatore, e l'altra, la prostituta, non può scender neppur nella via, senza correr rischio d'essere arrestata?

Siamo di Carnevale; e la moralità può vestire da *pierrot* o può indossare il *domino*: a piacimento.

San Alessandro

Il Cane filosofo

(Dal tedesco di Klein Först)

Vicino a casa mia
vedo spesso sdraiato
un vecchio can tignato,
dotto in filosofia.

È proprio un can ribelle,
di cui nessun si cura,

*un mucchio d'ossa e pelle,
che campa alla ventura.*

*Questo nobil campione,
a quel che mi si dice,
visse sempre felice
di non aver padrone,
e sdegnoso del mondo
e di sue glorie vane,
vive da vagabondo,
questo Socrate-cane.*

*Sul canto ei sta sovente
seduto, a testa bassa,
a criticar chi passa,
con un'aria insolente.*

*Un giorno un gran rumore
ode levarsi a un tratto,
e vede il popol fuore
correre come un matto;*

*a chi plaudia più forte
faceano, o meraviglia!
all'imperial famiglia
che ritornava a Corte:*

*ma il cane non si mosse
all'inusata festa
e per veder chi fosse
neppure alzò la testa;*

*poi brontolò, l'ignavo:
O popolo minchione,
davvero hanno ragione
di mantenerti schiavo;*

*tu plaudi a chi ti spolpa,
e non pensi a' tuoi guai,
pronto a darne la colpa
a chi non l'ebbe mai.*

*Ma tuo critico farmi
in questo, in ver non posso,
io che le pulci addosso
non riesco a levarmi....*

*Fra i suoi decreti strani,
Iddio pur questo diè:
le pulci addosso ai cani,
addosso al volgo i re!*

OTELLO MASINI

La pubblicità del *bruscolo*, data la sua sempre crescente diffusione, è la migliore e la più utile per i negozianti. Chiedere prezzi e preventivi all'Amministrazione.

Retroscena.... antidivorzista



— Sai, Fanny? domanisera ti porterò a firmare una scheda contro il divorzio....

— Toh! E che c'entro io?

— C'entri benone. Tu non vivi forse di me... che vivo della dote di mia moglie? Devi dunque unirti a me nel difendere la sacrosanta istituzione del nodo indissolubile....

Storia documentata

In occasione del 50 anniversario del moto insurrezionale di Milano, l'*Italia del Popolo* ed altri giornali hanno ristampato il proclama che il Comitato d'Azione lanciava alla vigilia del moto stesso; ma è stato riprodotto con parecchi errori tipografici che in alcuni punti ne guastano il senso e la bellezza letteraria.

Trattandosi di documento di eccezionale importanza storica, crediamo buona cosa riprodurlo nella sua integrità, quale è stampato nel volume IX degli scritti di Giuseppe Mazzini.

PROCLAMA DEL 6 FEBBRAIO 1853

COMITATO NAZIONALE ITALIANO

Italiani! Fratelli!

La missione del Comitato nazionale è compito; la vostra comincia. L'ultima parola, che oggi i vostri fratelli vi mandano, è insurrezione: domani, frammisti al popolo, saranno a sostenerla con voi.

Insurrezione! Il momento, per tre lunghi anni maturato, invocato, è giunto. Bisogna afferrarlo. Non guardate alle apparenze; non vi lasciate sviare dai sofismi codardi dei tiepidi. La superficie dell'Europa, dalla Spagna a noi, dalla Grecia alla santa Polonia, è crosta vulcanica: dorme al disotto una lava, che s'aprirà il varco a torrenti alla scossa d'Italia. All'insurrezione di Sicilia tennero dietro, or sono quattro anni, dieci rivoluzioni: venti terranno dietro alla vostra, e tutte, strette ad un patto, a un disegno fraterno giurato. Abbiamo amici nelle file degli eserciti, che ci stan sopra: popoli, che risponderanno colla loro alla vostra campana a stormo. Le democrazie nazionali formano un campo ordinato. Vanguardia del grande esercito popolare, non temete l'isolamento. L'iniziativa d'Italia è iniziativa d'Europa.

Insurrezione! sacra come il pensiero di patria che la benedirà, come il fine di giustizia, di miglioramento per tutti e di libera vita fraterna, ch'essa deve proporsi, sorga potente di volontà, d'energia concentrata, e cangi il martirio in vittoria. Migliaia di vittime cadute col nome santo d'Italia sul labbro l'hanno meritata per noi. Sia tremenda come la tempesta dei nostri mari. Sia tenace, irremovibile come l'Alpi che vi fan cerchio. Tra l'Alpi e l'ultimo mare di Sicilia, stanno venticinque milioni d'uomini nostri e centomila stranieri. E' lotta d'un momento, sol che vogliate.

Insurrezione! Di città in città, di borgo in borgo, di villaggio in villaggio, guizzi, come corrente elettrica, l'immensa parola. Scommova, sollevi, susciti a febbre di crociata quanti hanno core italiano, braccio italiano.

Ricordate al popolo l'ingiusta miseria, i diritti negati, l'antica potenza, il vasto avvenire di libertà, di prosperità, di educazione, d'egualianza, che può conquistarsi in un balzo.

Ricordate alle donne, le madri, le sorelle, le amiche perdute in pianto, senza conforto, dietro i loro cari, esuli, imprigionati, scannati perchè non avevano e volevano patria.

Ricordate ai giovani intelletti il pensiero violato e conteso; la grande tradizione italiana, ch'essi non possono ricominciare se non con l'azione; la nullità in che si giacciono, essi, eredi degli uomini, che diedero due volte incivilimento all'Europa.

Ricordate ai soldati italiani il disonore di un' assisa serva, disprezzata dallo straniero, l'ossa seminate dai loro padri, per l'onore d'Italia nei campi di battaglia europei, la bella gloria che incorona il guerriero del dritto, della giustizia, della nazione.

Soldati, donne, giovani intelletti e popolo non abbiano per un istante se non un core, un pensiero, un palpito, un voto nell'anima, un grido sul labbro: *Vogliamo una patria, vogliamo un'Italia*; e la patria italiana sarà.

Assalite, spezzate, su tutti i punti la lunga e debole linea nemica: impeditene, spegnendo, sperdendo il soldato, rovinando i ponti e le strade, il concentramento. Disordinatela, mirando ai capi. Inseguite senza posa i fuggenti; sia guerra a coltello. Fate armi delle ardesie dei vostri tetti, delle selci dei pavimenti, del legno dei vostri arnesi, del ferro delle vostre croci. Atterrite coi fuochi accesi per ogni dove sui vostri gioghi. Da un punto all'altro d'Italia, la campana del popolo suoni l'agonia del nemico.

Dovunque vincete, movete rapidi in aiuto del luogo vicino a voi: l'insurrezione si faccia falange. Dovunque i casi vi tornino avversi, affrettatevi ai varchi, ai monti, alle fortezze che la natura vi ha dato. Per tutto si combatterà: per tutto troverete fratelli: e, forti della vittoria riportata altrove, ridiscenderete il dì dopo. Sia una sola la nostra bandiera: la Nazionale. Scrivete sovr'essa, pegno della fraterna unità, le parole DIO E IL POPOLO, soli potenti a vincere: soli che non tradiscano. E' la bandiera repubblicana, che salvò, nel 48 e 49, l'onore d'Italia: è la bandiera dell'antica Venezia: è la bandiera di Roma, dell'eterna Roma, della metropoli santa, del Tempio d'Italia e del mondo.

Purificatevi combattendo sotto quella bandiera: sia il popolo italiano che sorge degno di Dio che lo guida. Sia sacra la donna: sacro il vecchio ed il fanciullo: sacra la proprietà. Punite, come il nemico, il furto. Serbate all'insurrezione l'armi, le polveri, le uniformi tolte al soldato straniero.

All'armi, all'armi! Quest'ultima nostra è parola di battaglia: gli uomini che sceglierete a guidarvi diano domani all'Europa la parola della prima vittoria.

Febbraio, 1853.

Pel Comitato Italiano

GIUSEPPE MAZZINI — AURELIO SAFFI

Segr. MAURIZIO QUADRIO — CESARE AGOSTINI.

Salvataggi regali

La *Nazione* nel suo n. 39 riportava dal *Piccolo* una notizia venuta da Pietroburgo la quale incominciava con queste righe:

Domenica scorsa, verso mezzodì nel Newski Próspekt per merito dello czar fu scongiurata una grave disgrazia.

Il fatto di uno czar — il quale è per sè stesso una disgrazia di una gravità... assoluta — che evita una grave disgrazia per merito proprio, era troppo piccante perchè i lettori non proseguissero con speciale interessamento nella lettura della strabiliante notizia, la quale continuava così la sua narrazione:

Le bambine se ne stavano presso uno dei grandi pilastri del ponte Nicolò. Ad un tratto dal ponte sopraggiunse a grande velocità una « troika » in cui sedevano lo czar e l'aiutante generale conte Gesse. Le due bambine spaventate si misero a correre all'impazzata anzichè verso la ringhiera del ponte, in direzione dei cavalli della « troika » imperiale, forse coll'intenzione di passare dall'altra parte del ponte. I cavalli in un attimo furono loro addosso. Le due bambine caddero sotto le zampe dei medesimi.

E qui interviene lo czar. Udite:

— Lo czar, però, che s'era accorto del pericolo cui correvano incontro le bambine, gridando, riuscì a far fermare la « troika, » la quale fortunatamente si arrestò quasi subito.

Vi par poco? Poteva stare zitto e lasciare che le ruote della sua *troika* compissero l'opera incominciata dalle zampe de' suoi cavalli e invece egli, lo czar, vale a dire Iddio in terra russa, si degnò di mettersi a gridare per modo che i cavalli si fermarono quasi istantaneamente.

Non venite a dirmi, per carità, che almeno una parte del merito va al cocchiere che alle grida dello czar si affrettò a tirare le redini e che un'altra parte va anche ai cavalli i quali obbedirono subito; l'osservazione sarebbe banale.

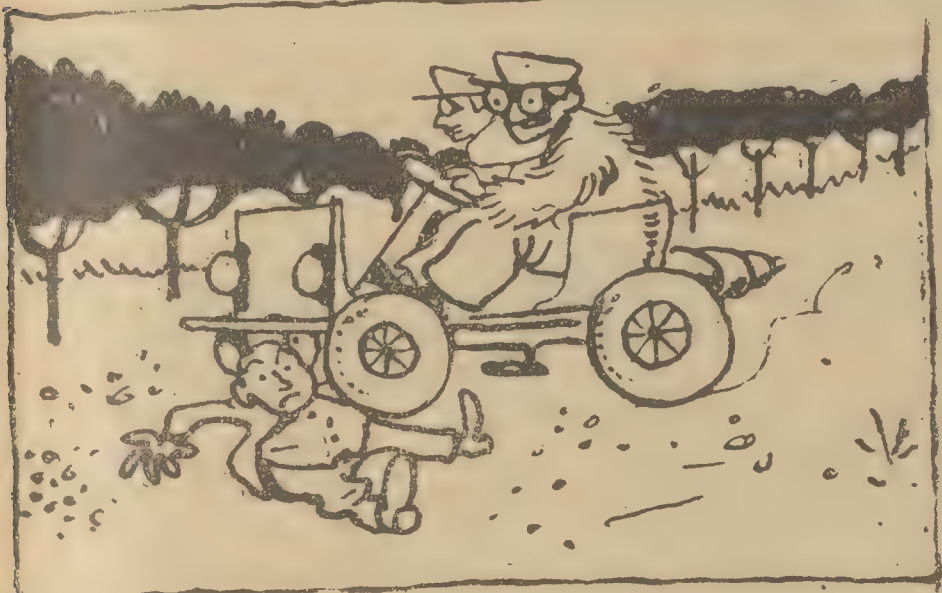
Tanto più che il merito dello czar non finisce qui. Egli si degnò di uscir dalla *troika*, di prendere in braccio la bambina ch'era rimasta sotto le zampe dei cavalli (l'altra s'era rialzata da sè, quasi incolume) e di chiamare una carrozza privata e di farla accompagnare da due ufficiali a una vicina farmacia. Nè basta ancora: più tardi egli si spinse fino a domandar notizie della piccina la quale era stata trasportata con una gamba gravemente ferita all'ospedale Maria.

Non si sa se la bambina rimarrà zoppa: ma in ogni modo qual buon suddito russo non darebbe una gamba per poter dire d'essere stato salvato dallo czar?

Supponete, Dio ci liberi tutti, che l'atto meritorio dello czar suscitasse una nobile gara nei sovrani di questo mondaccio cane.

Sarebbe davvero una bella consolazione per i sudditi d'ogni genere il poter leggere ogni tanto dei fatti come questo:

— « Ieri il re Tale se ne andava a corsa sfrenata sul suo automobile in compagnia del suo aiutante. A un tratto un pover' uomo che traversava la strada, non avendo fatto in tempo a scansarsi, rimase travolto sotto le prime ruote della carrozza la quale sarebbe passata tutta sul suo corpo se il re, dando una mirabile prova di sentimento umanitario, non avesse subito chiuso il freno salvando



il malcapitato dal passaggio delle altre due ruote di dietro che gli sarebbe riuscito tanto più doloroso in quanto esse avrebbero riacutizzate le ferite prodotte dalle ruote davanti.

Non contento di questo il re discese dall'automobile e fatto sollevare dal suo aiutante quell'in-



felice gli fece subito odorare una bottiglia di salⁱ col filantropico scopo di farlo rientrare in sè, mettendolo così in grado di poter conoscere il suo benefattore.

Difatti, appena riavutosi, il disgraziato rivolse uno sguardo pieno di gratitudine al suo salvatore il quale gli domandò con premura:

— Ebbene... come vi sentite?

— Mezzo morto, maestà — rispose — ma debbo alla vostra generosità se non son morto del tutto. Come farò io a ricompensarvi?

— Niente, caro — rispose il re con gesto dignitoso — le buone azioni sono premio a sè stesse.

E fece senz'altro condurre quel poveromo all'ospedale.

Il giorno dopo mandò a chiedere sue notizie e n'ebbe questa testuale risposta: — « Quell'infelice ha rotto l'osso sacro, ma benedice quella piccola rottura non volendo niente altro di sacro che la

sua profonda gratitudine verso il re suo benefattore.

Un'altro esempio di salvataggio regale che potremo leggere nei giornali se la filantropia dello czar è destinata, salvognuno, a pigliar piede:

— « Tre giorni fa l'imperatore Talaltro ha salvato da una sicura morte un guardaboschi.

Sua maestà si era recato a caccia nel parco del castello d'Ypsilon ed era di pessimo umore non avendo trovato in tutta la mattinata la più modesta selvaggina, quando arrivato in una folta macchia vide al di là qualche cosa che si muoveva.



L'imperatore che è un eccellente tiratore puntò il fucile e lasciò andare il colpo: un grido rispose, un grido umano.

Accortosi che non si trattava nè di una pernice nè di un coniglio, egli poteva benissimo tirare avanti in cerca di una migliore occasione... Invece no: dominato da un sentimento nobilissimo di umanità, l'imperatore si degnò di interrompere la caccia per andare a vedere chi aveva colpito e trovò nella macchia un guardaboschi che giaceva bocconi, lamentandosi...

Il regal cacciatore, preso da un irresistibile slancio di pietà si chinò su lui e gli rialzò il mento con la sua mano medesima, domandandogli con la sua stessa voce:



— Ebbene... come va?

— Poco bene, maestà! — rispose il ferito — È un colpo, se non sbaglio, di munizione da otto...

— Precisamente. E... dove l'avete avuto?

— Nel... oh maestà! non lo dirò mai: so il rispetto che è dovuto all'imperatore...

— Ho capito. Ma non pensate che io potevo magari colpervi nella testa?

— Lo so: e non ho parole per ringraziarvi della vostra generosità...

L'imperatore, sempre pronto quando si tratta di lenire i dolori altrui, si affrettò a cavar di tasca un cerotto e scoperta la parte ferita del guardaboschi ve l'applicò mentre l'infelice continuava a ripetere:

— Ah maestà... non permetto... è troppo...

Ma il sovrano con accento affettuoso troncò i complimenti così:

— Il mio dovere è di salvarvi... ed è anche il mio interesse, poichè io voglio che i miei sudditi siano conservati ad altri colpi e sempre nel medesimo posto: quelli... dell'esattore!

Vamba

Sempre per la copia del David

I consoli dell'arte della lana e gli operai di Santa Maria del Fiore, nella primavera del 1501 offersero al Buonarroti, per desiderio popolare, un blocco di marmo che, difformato dallo scalpello d'un settignanese, giaceva da trent'anni nel cortile dell'Opera del Duomo. Chi sa con che animo considerò quel marmo colui che doveva cavarne fuori il David! Vide subito il suo giovane eroe oggettivarsi in quel gesto meraviglioso e quasi implorare d'esser distrigato e tratto dal soverchio che l'imprigionava? O una ridda tumultuosa di dominatori lo fece per molto tempo pensoso e dubitoso della scelta? Non sappiamo: Certo è che il 13 settembre dello stesso anno si serrò in una *turata* di mattoni e di tavole, e vi restò, lavorandovi senza quasi interruzione, fino a quando l'opera sua era pronta per vedere la luce, ai primi mesi del 1503. I reggitori del Comune stimarono opportuno anche allora di estendere una domanda pure ai pratici e agl'intendenti d'arte perchè fosse designato il luogo più congruo e comodo dove collocare il gigante, e fra gl'interpellati furono Andrea della Robbia, Cosimo Rosselli, Francesco Granacci, Piero di Cosimo, Simone del Pollaiuolo, Sandro Botticelli, Giuliano e Antonio da San Gallo, Leonardo da Vinci, il Perugino e Lorenzo di Credi. Varie e informate a diversi criteri furono le risposte al *referendum*: taluni pensando all'effetto della linea avrebbero voluto la statua presso Santa Maria del Fiore o in faccia al palazzo dei Signori; altri considerando

soprattutto la debole resistenza che avrebbe opposto il marmo alle asprezze del tempo, indicarono luoghi più riparati come la Loggia dei Lanzi o il cortile di palazzo. La decisione fu di porla dove era la Giuditta, e ciò dovè rallegrare infinitamente un tal Francesco, araldo della Signoria, il quale vedeva nell'opera donatelliana un segno mortifero, e volentieri l'avrebbe sostituita con altra pensando che « non sta bene che la donna uccida l'homo. » E lentamente, con ogni cautela, il David fu trasportato dal luogo dove nacque al piedistallo che l'aspettava, e la scorta di operai e di guardie comandata dal Cronaca e dai due San Gallo dovè vigilarlo anche di notte, poichè le insidie dei malevoli erano incominciate con una sassaiuola al primo apparire dell'opera gloriosa. Come questa fu giunta sul ripiano che circonda il palazzo, parve a Pier Soderini vedere che il naso del David fosse troppo grosso. Michelangelo raccattò destramente qualche scaglia di marmo e finse poi di raccorciaglielo, dopo di che il grazioso critico proruppe: « Benissimo! gli avete ridato la vita! »

Il giovane eroe rimase testimone di tristi e lieti avvenimenti e l'adunazione cittadina del '59 fu certo l'ultima eco delle grandi imprese del passato che il suo gesto volenteroso e il suo sguardo di minaccia avesse animato e incuorato. Subito dopo l'assetto patrio, quando s'incominciò a pensare alle cose d'arte, gli accademici della nostra città proposero di toglierlo e il Comune vi consentì. Veramente poteva scegliersi un luogo più degno, perchè fosse meno aspra la costrizione del prode giovine; ma ora che è nella fredda nicchia dell'Accademia non deve esser più rimosso, se anche molto gli manchi per la vita delle sue possenti fibre marmoree. È forse un pietoso egoismo che ci fa pensare così? Quel pietoso egoismo che consiglia noi uomini della tritta e trista vita quotidiana, a prolungare l'esistenza d'un nostro caro infermo, pur sapendo d'allungare le sofferenze della sua agonia? Può essere. Ma è anche desiderio che i futuri partecipino della nostra gioia.

Quanto al mio desiderio, espresso qualche settimana fa sulle colonne di questo stesso periodico, di non voler vedere attuata la brutta idea di porre una copia dove per quasi quattro secoli visse l'opera michelangiolesca, esso è stato variamente accolto. Qualcuno ha mostrato anche di non capire la mia ragione, tanto semplice e tanto logica da non sembrare neanche una ragione, e s'è meravigliato come non sia stata sufficiente ad acquetarmi l'autorità di Giosuè Carducci. Ora io so che questo nobile ingegno s'arrabbia e prorompe in uno di quei suoi magnanimi sdegni quando si vede svisato il pensiero o contraffatto il sentimento per opera dei traduttori o dei divulgatori. Che direbbe d'uno che potesse leggere nella sua opera genuina e volesse invece ascoltare le falsificazioni di essa? C'è stato persino chi ha affermato che la copia potesse essere una riproduzione perfetta dell'originale! Come? I mezzi meccanici e la mi-

nuta pazienza possono uguagliare l'impeto tra di furore e d'amore onde scaturì l'opera dalle mani del genio? Certe sfumature che un'accidentalità del caso o della mano ha prodotte possono venir riprodotte per volontà d'altri uomini? No. La copia e la versione non hanno ragione d'esistere, se non per chi non possa vedere l'originale, e nessuno ha ragione d'insistere in un'idea leggermente sorta, che troverebbe Michelangelo per il primo avversatore.

ASCANIO FORTI.

Pubblica Sicurezza



- La signorina non è un brigante?
- Ohibò!...
- nè un ladro?
- Ma no!
- nè un accoltellatore?
- Ma che!
- è veramente una persona onesta?
- Ma certo!
- Allora.... la dichiaro in arresto.

Nella Sala dei Dugento

Adunanza del dì 7 Febbraio 1903

È aperta alle 17,15, presenti 32 consiglieri.

AFFARI DIVERSI

Vengono approvate le seguenti proposte della Giunta:

Espropriazione di stabili per l'allargamento di Via Nazionale;

Sovvenzione ai danneggiati per le inondazioni nella Versilia;

Aumento di mercede agli operai ausiliari e ai cantonieri stradali;

Contributi ad alcuni istituti di beneficenza.

Pescetti dice che gli amici suoi che già votarono contro, ora si sono persuasi di votare in favore della sovvenzione all'Esposizione Nazionale Orticola.

Massari e *Brogi* raccomandano che la energia elettrica da impiegarsi per gli orologi elettrici, venga fornita dalla Società Toscana.

Franchetti dice non potere accettare tale raccomandazione per ragioni giuridiche, essendo tuttora pendente una causa con quella società.

NOMINE

Per la nomina di un membro nel Consiglio di Amministrazione nell'Educatore della Santissima Concezione detto Fuligno, è eletto il prof. Giuseppe Rondoni.

A rappresentante del Comune nel Comitato Forestale è confermato il conte Guicciardini Ferdinando.

A Presidente della Commissione amministratrice dell'ospedale di S. Giovanni di Dio è eletto il signor Lorenzo Piccioli-Poggiali.

A membri di detta Commissione, sono eletti: il Prof. Avv. Rodolfo Calamandrei e l'Avv. Carlo Corsi.

A rappresentante del Comune nel Consiglio Direttivo nella Scuola Ludmilla Assing, è eletto il prof. dott. Sensini Pietro.

LO SPEDALETTO PER LE MALATTIE INFETTIVE

L'ass. *Capei* riferisce sul progetto e sull'espropriazione di terreno per lo Spedaletto delle malattie infettive.

Dainelli elogia il progetto.

Della Seta dice che la spesa di 200000 lire è troppo rilevante.

Capei dimostra che non è affatto soverchia.

Parlano Salvini, Capei, Lenci ed altri ed infine il progetto è approvato all'unanimità.

Dopo la sospensione dell'affare relativo alle modificazioni al ruolo organico della soprintendenza dei Mercati ed al peso pubblico, e l'approvazione del prolungamento delle vie Giotto e Brunelleschi, dei lavori in via delle Macine e del restauro di marciapiedi in piazza Donatello, via del Cenacolo e via degli Artisti, la seduta è tolta. Sono le 19.45

Lo spettacolo

Finanze intellettuale

Alla « Pro-Cultura » — Alla Sala di Dante.

Due interessantissimi e lontani paesi: la Repubblica Argentina e il Marocco, di cui si è tanto parlato in questi giorni nei quali esso è straziato da sterili lotte interne, furono illustrati in quest'ultima settimana alla « Pro-Cultura ».

Un argentino, il dott. Felipe A. Justo ci ha par-

lato della sua patria, di quella Repubblica le cui sorti ci interessano così da vicino poichè la nostra emigrazione in quel paese aumenta costantemente e gli italiani costituiscono ormai quasi la metà della popolazione. L'oratore descrisse e illustrò le più importanti città dell'Argentina, dimostrandone il sempre crescente sviluppo e parlò delle condizioni economiche, agricole ed intellettuali della sua patria, condizioni che sono relativamente floride e che, ad ogni modo, molti paesi potrebbero invidiarle. Il dott. Justo concluse accennando all'importanza che ha per la Repubblica Argentina l'emigrazione la quale, quando non sia costituita da i peggiori elementi dei paesi europei, contribuisce mirabilmente all'incremento del commercio e delle industrie.

Sul Marocco, sul misterioso e suggestivo paese africano, parlò il giovane dott. Giotto Dainelli il quale raccontò un suo recente viaggio in quella regione e prese argomento dal racconto per farci una vera e completa descrizione della provincia africana la quale, per la sua posizione e per la straordinaria fertilità del suolo, è stata sempre la mèta delle ambizioni di molti diplomatici Europei.

L'oratore si soffermò principalmente su Tangeri che, malgrado i frequenti contatti con la civiltà occidentale, conserva ancora abbastanza bene la sua fisionomia di città orientale nelle strade strette e tortuose, nei bazar caratteristici, nei tozzi ed istoriati minareti moreschi, negli avanzi di un'arte la quale del resto non è che il pallido riflesso di quella che ha lasciato tracce luminose di sè nelle più antiche città della Spagna. Il dott. Dainelli descrisse poi i costumi caratteristici degli indigeni, la vita orientale e le donne marocchine avvolte in ogni sorta di veli e di stoffe che le nascondono a qualsiasi occhio profano.

Dopo aver parlato di una breve escursione nell'interno del paese, l'oratore terminò il suo dire augurando che il nostro commercio e i nostri interessi riprendano al Marocco quel posto che essi hanno perduto per inettitudine dei nostri governanti.

Ambedue le conferenze, illustrate da splendide proiezioni colorate, interessarono grandemente l'uditorio.

Quest'affermazione non si può certo ripetere senza restrizioni per la lettura di giovedì scorso a Orsanmichele. Infatti l'oratore Don Luigi Rocca non seppe trarre tutto il partito che avrebbe potuto, dal bellissimo canto, il IX del Paradiso, che gli era stato assegnato. Salvo pochi passi di cui mostrò comprendere veramente l'anima e farla comprendere a chi ascoltava, egli uccise la poesia con un inopportuno sfoggio di erudizione storica come del resto moltissimi altri commentatori di Dante — recentemente anche un sommo — hanno fatto e, purtroppo, ancora faranno.

LUIGI FRONTINI.

Libri nuovi....

TERESA SORMANNI-RASI. — *Dal mio libro di note.*

Il titolo di questo nuovo libro è così modesto e soggettivo, assomiglia tanto a quello di molti libri di ricordi più o meno buoni, che non fa davvero supporre, a prima vista, il suo squisito contenuto. Ma dopo aver letto le prime pagine, noi intendiamo d'avere a che fare con un libro eccezionale, come eccezionale è l'anima dalla quale è sgorgato.

E se il titolo ci è parso modesto e soggettivo, noi ci troviamo invece dinanzi ad un'opera informata al più alto concetto filosofico, dinanzi a delle pagine animate dal più puro sentimento di pietà umana, che s'interessa a tutti i dolori, quanto più umili e inosservati essi sono, e li cerca perchè li ama.

Il piccolo commercio, che vive dei pochi soldi dei poveri e dei pietosi; la miseria dei bimbi, che le serve trascinato per le piccole braccia o abbandonato ai pericoli quando le madri sono lontane, certi umili desideri mai soddisfatti, certe creature sempre cruciate; le vecchie zitelle delle quali l'esistenza è così scolorita, che ci dovrebbe ispirare una tenera indulgenza fraterna, invece di muovere al riso...; queste ed altre infinite tristezze, la scrittrice ha sentito nella sua sublime anima di donna, che un'immensa bontà ha reso mirabilmente intelligente della sofferenza.

Ma noi ci accorgiamo anche ch'ella non ignora il sorriso, l'arte, l'amore; vengono infatti, via via che si procede nella lettura, i ricordi lieti narrati con un'ingenua candidezza, le rievocazioni di ridenti paesi, di geniali ritrovi, di dolcissime intimità con umili e grandi, dei quali l'autrice ha voluto e saputo accogliere l'amicizia e la considerazione; poi i sereni apprezzamenti sull'arte e sugli artisti che ella ama maggiormente.

E in tutti i ricordi giocondi, in tutti i racconti tristi, il nome di suo marito ritorna costante, come se essa non sapesse pensare o sentire che in comunione con l'uomo così degnamente amato.

Esempio vivificante e commovente questa tenerezza di sposa, sulla quale gli anni di vita comune null'altro possono, fuorchè renderla più vigilante e tenace.

Io vorrei questo libro semplice e sincero, che è tutto un poema di gentilezza e d'amore, nelle mani delle nostre giovinette, perchè imparassero a « fabbricare sulle minime le grandi cose » a cui la donna è destinata, e cercassero di riscaldare il loro cuore al tepore delle gioie domestiche.

Questo mi pare l'elogio più schietto che ad esso si possa fare, poichè vuol dire affidargli il compito più nobile, quello cioè di purificare e guidare in alto la nostra gioventù.

ASSUNTA MAZZONI.

... e Libri vecchi

La libreria Gargiulo di Roma ha pubblicato un catalogo a prezzi fissi delle collezioni di opere scelte, rare e inedite dall'editore bolognese *Romagnoli* e da essa raccolte e messe in vendita con notevoli ribassi.

Corrispondenze

L. B. Firenze. — *S'intende grandine, ma non tempesta! Ella vorrebbe una bibliografia completa del Poliziano. E perchè non chiedere addirittura i cataloghi della Magliabechiana! Il Bruscolo diventerebbe*

davvero una trave. Per non lasciarla a denti asciutti le dirò che un catalogo ragionato, e ragionato con garbo, di alcune delle principali edizioni delle stampe di Angelo Poliziano fu fatto dal chiarissimo Apostolo Zeno e comprende le edizioni dal 1494 al 1747. Lo troverà inserito nell'Edizione che è stampata in Padova appresso Giuseppe Comino C1313CCLXV e che porta per titolo: L'elegantissime stanze di M. Angelo Poliziano ridotte ora col riscontro di varie antiche edizioni alla loro vera lezione; colla giunta dell'Orfeo ecc. — Badi, non è edizione comune. Vi troverà pure una vita del Poliziano stesso scritta con bel garbo e diffusa abbastanza. Il vero nome del Poliziano fu Angelo Ambrogini e nacque il 14 Luglio 1454. Se ne vuol sapere di più si valga de' Commentari del Crescimbeni. Per suo bene l'avverto che dovrà stacciare un po' di Crusca e fare una corsa in Arcadia.

Dott. Ostico

Di qua e di là per la Città

— Dove vai?

Nel numero scorso *Vamba* scherzava sul bando dato ai suonatori ambulanti e, pur convenendo non essere essi nè di divertimento nè di decoro per la nostra città, trovava assai comico che la nuova amministrazione formatasi con un pomposo programma di rinnovamento, dopo tanto tempo non trovasse altro di meglio da fare in Firenze che aspetta la risoluzione di tante gravi questioni, che è in condizioni igieniche deplorabili, dove tutto il patrimonio artistico è abbandonato quando non è deturpato, dove il sudicio è così in rialzo quanto è in ribasso l'arte...

Queste cose diceva *Vamba* e terminava anzi con un paragone, quello delle due cicche, che non si prestava assolutamente a nessun equivoco....

Ma ecco che, nella stessa Domenica il *Fieramosca* scappa fuori a rispondere:

— Le son cipolle!...

Proprio così; il « *Fieramosca* » dice Ma il bando ai suonatori ambulanti fu proposto precisamente da un consigliere comunale repubblicano, il prof. Calamandrei!... E con questo? La proposta del Calamandrei era giusta: ma fra le tante fatte dal gruppo dei consiglieri nostri amici essa era di ordine secondario e l'accoglierla ed eseguirla come inizio della vantata opera riparatrice che la Giunta va strombazzando da tanto tempo rimane sempre una cosa comica.

I suonatori ambulanti non son di decoro a una città come Firenze: ma è ben più indecoroso e dannoso l'avere una illuminazione e un servizio tranviario come quello che abbiamo, tutti sconci ai quali il Municipio dovrebbe provvedere infliggendo contravvenzioni ai responsabili.... cosa che si guarda dal fare perchè non si tratta qui di suonatori ambulanti, ma di suonatori fissi!

E il colmo del ridicolo, poi, è questo: che l'autorità comunale, presa finalmente la eroica determinazione di bandire gli strimpellatori girovaghi.... non è stata neanche capace di effettuarla. Infatti i cantastorie continuano a berciare le loro canzonette, e spesso canzonacce, di fronte al Tribunale di San Firenze e i burattinai seguitano a dar le loro rappresentazioni in piazza Santa Croce proprio sotto il monumento di Dante!

Lo strapotere del cav. Rosi

Ricorderanno i lettori come dopo lo sciopero generale fossero licenziati dal vice Benini Cavalier Rosi dieci tramvieri.

La Fratellanza Artigiana a cui i licenziati si erano rivolti per essere tutelati nei propri diritti di onesti lavoratori, interessò personalmente il Sindaco avv. Berti, facendo notare come le controversie tra direzione e personale dovessero essere giudicate, (non funzionando il Collegio dei Probi viri), da una Commissione arbitrale composta del Sindaco, del Direttore del tram e di un rappresentante del personale.

Il Sindaco convinto di questa ragione invitò verbalmente ed in iscritto il prefato Cav. Rosi all'osservanza di tale disposizione regolamentare; ma il Cav. Rosi si rifiutò recisamente dichiarando che tale Commissione era decaduta avendo cominciato a funzionare una sola volta il Collegio dei probi-viri.

« Ricorranza a codesto Collegio » disse il Rosi.

Ed il Sindaco — a dir vero — si dette premura di convocare due volte il detto Collegio, ma i probi-viri non potevano mai essere eletti o per mancanza di industriali o di operai costretti anche la domenica al lavoro sui tramvai.

E così i dieci licenziati sono rimasti indifesi e senza lavoro, e quel che è ancora peggio senza poter far valere le loro ragioni.

Ora mentre il Consiglio Comunale, discutendo il regolamento disciplinare dei tranvieri, per opera dei « popolari » ed in modo speciale per l'acuta valentia del consigliere Lorenzo Pic-

cioli-Poggiali, aveva potuto strappare alla Società un articolo in difesa del personale; è bene sapere che il Direttore il quale si sente dalla parte del torto e che sa di aver commesso un arbitrio, attaccandosi ad un cavillo sfugge ad un giudizio, non accettando l'invito del primo magistrato della città e recando offesa anche a tutto il Consiglio Comunale che voleva appunto in codesto regolamento salvaguardati i diritti dei tramvieri.

Tale è lo strapotere di certe società anonime che i nostri bravi conservatori hanno imposto come cappa di piombo sulla nostra Firenze.

Per le pigioni di casa

Oggi alle 3, nel Saloncino Goldoni, avrà luogo il Comizio indetto dal Comitato per la modificazione in Firenze dei contratti d'affitto.

L'argomento è interessante per tutti: per i proprietari e per gli inquilini - e noi vorremmo che i cittadini si recassero numerosi a discutere serenamente di una questione che ha una certa importanza. Diciamo *una certa*, poichè in verità la modificazione della forma di pagamento delle pigioni è questione assai modesta di fronte a quelle che si potrebbero sollevare in tal materia.

Un nostro lettore ci scrive anzi in proposito una lettera nella quale sono alcune giuste obiezioni e che noi pubblichiamo:

Carissimo Bruscolo,

Permettimi di sottoporre alcune mie considerazioni circa l'agitazione intrapresa per modificare i patti d'affitto sulle abitazioni. Come vedi, è argomento di importanza e (poichè siamo in febbraio) anche d'attualità! Non si vuole dunque più pagare a semestri, ma a mesi; ottenuto questo dalla... bontà dei padroni di casa, siamo tutti contenti come Pasque! Non è vero?

Non mi sembra, perchè contrariamente al parere del Comitato operaio delle Associazioni cittadine non ci si dovrebbe affaticar tanto per ottenere un cambiamento che può avere un lato di utilità, ma che fa pagar molto cara questa utilità, poichè è certo e sicuro che, pagando a mesi, dovremo pagare assai più di ciò che ora non si paghi, mentre il bisogno veramente sentito, veramente reclamato e di somma urgenza per il popolo lavoratore è quello di diminuire il grave peso dell'affitto di casa.

Il padrone che dovrà ogni mese provvedere alla riscossione delle pigioni, aumenterà spese di amministrazione, di esazione, ecc., e quelle spese verrà a pagarle l'inquilino. Prendete, ad esempio, una abitazione d'un modesto operaio che paghi L. 200

all'anno; sono 100 lire ogni sei mesi. Pagate a mesi: credete che il padrone voglia L. 16,67 quanto giustamente vorrebbe ogni mese? Nemmeno per sogno: il padrone vi farà pagare la cifra tonda di belle 20 lire, e voi, senza accorgervene nel momento, come non ci si accorge ormai di tante esossissime tasse pagate a sorsi, pagherete 20 lire, perchè 20 son meno di 100, ma in fin d'anno, avrete pagato, con grave disagio della vostra famiglia, 40 lire di più d'affitto di casa.

E per la povera gente? Chi non vede che i veramente poveri non si toglieranno più d'addosso il supplizio della pigione di casa, ed ogni mese saranno alle torture dello sgombero? Mentre ora, o volere o no, quando un inquilino, magari con un acconto — e non son pochi i casi — è riuscito ad entrare in casa, per sei mesi, può star tranquillo. nessuno lo manda via, anche se non ha i danari per finir di pagare, ciò che non succederebbe davvero quando l'affitto fosse mensile.

Non dico che l'affitto pagabile di sei in sei mesi sia una cosa giusta! ma trovo che, quando s'abbia ad agitarsi, ad affaticarsi per qualche cosa, il meglio ed il più urgente nel momento attuale sia quello di tentare i mezzi possibili per ottenere che gli affitti siano ridotti a minor prezzo per tutti.

Diminuite le gravezze attuali che ci opprimono, e che ogni sei mesi od ogni mese ci annientano lasciandoci senza sangue, e poi, più tranquilli e più forti, penseremo a cambiare tante cose, fra le quali anche il sistema del pagamento delle pigioni.

Dev.mo

Ado Zamocchi.

Noi non consentiamo col signor Zamocchi in questo: nel vedere cioè nel contratto attuale un vantaggio perchè *con un acconto* un inquilino può restar sei mesi in casa *tranquillo*.... No: bisogna invece mettere tutti gli inquilini nella condizione di rimanervi dignitosamente e legalmente.

Ai suoi argomenti poi possiamo aggiungerne uno: che in generale i proprietari di case popolari si adattano a riscuotere le pigioni come e quando possono — in modo che il contratto semestrale viene a esser modificato di fatto.

Noi, invece, desidereremmo che sorgesse veramente una lega di inquilini la quale tutelasse i loro diritti, alla quale essi potessero ricorrere sempre per i loro giusti reclami trovando in essa consiglio e aiuto movendo censure e promuovendo cause tutte le volte che i proprietari non osservano i patti stabiliti o non tengono le loro case nelle condizioni igieniche volute.

Contro la tubercolosi

Ieri alle ore 14,30 al teatro Niccolini fu inaugurata la *fiera di carità* promossa dal Comitato fiorentino contro la tubercolosi.

Pel Quartiere d'Oltrarno e per via Por Santa Maria

La commissione comunale incaricata di studiare il progetto per risanare il Quartiere d'Oltrarno e per l'apertura di una nuova strada che dal Centro conduca al Ponte Vecchio, ha già terminato il suo compito accogliendo il progetto Carocci e Castellucci premiato al concorso che per le stesse questioni era stato bandito dall'Accademia delle Belle Arti di Firenze.

In sostanza il progetto accolto consiste: nell'allargare la via Por S. Maria rinunciando ad ogni idea di prolungare via Pellicceria oltre Piazza S. Biagio e nell'aprire una grande arteria che dal Lungarno Torrigiani vada fino a Porta S. Frediano. Così si ritiene concordemente risoluto nel miglior modo il problema delle comunicazioni fra il Centro e il Ponte Vecchio fra questo e Porta Romana e fra la Barriera di S. Niccolò e il Quartiere di S. Frediano e l'altro del risanamento del lurido Quartiere fra via Guicciardini e via Maggio, rispettando tutti gli edifici di qualche pregio artistico e conservando più possibilmente il carattere storico di quegli antichi quartieri della città.

E come inizio a tali grandiosi lavori la Commissione esprime il voto che vengano compiuti i restauri del Palazzo Canacci e si ponga mano, conforme al deliberato del Consiglio Comunale, a quello del Palazzo di Parte Guelfa e degli altri edifici esistenti in Piazza S. Biagio soli rimasti a ricordare l'antico centro della Città.

Noi non vogliamo discutere sulla bontà di questi progetti. Siamo anzi disposti a credere che siano stati studiati ed approvati con intelletto ed amore tanto più, riteniamo, dopo i tardivi rimpianti per i vandalici atterramenti avvenuti che tolsero al Centro il suo carattere e la sua storica fisionomia.

Ed ora resta a vedersi quando si darà mano ad iniziare questi lavori, e quando si incomincerà a riprendere e continuare i restauri del Palazzo Canacci e degli altri edifici di Parte Guelfa e Piazza S. Biagio.

Per la soppressione dello scalo-merci di porta al Prato

Caro Bruscolo

Desidererei sapere dato che si sopprima lo Scalo merci di Porta al Prato e che tutto il servizio della Piccola Velocità venga concentrato al Campo di Marte — come faranno i cittadini che abitano oltre il livello delle Cure — a recarsi a casa o in città.

E il mio desiderio mi sembra giustificato quando si pensi, che se ora quegli infelici sono costretti a sostare il più delle volte dei quarti d'ora interi per attendere che sieno aperti i cancelli — dopo il passaggio di due o anche tre treni di seguito — per potere attraversare i binari, quando poi i medesimi saranno percorsi da un'altra ventina di treni e dalle rispettive macchine, che devono andare e venire al deposito locomotive, vuol dire che allora dovranno o rinunciare a quel passaggio e servirsi del ponte della Barriera del Pino, allungando così immensamente la strada, o dovranno rassegnarsi a costruire di comune accordo due sale d'aspetto ai lati della Ferrovia con servizio di *Ristorante e Locanda*.

Capisco che i destini della nostra città sono ormai in mano di speculatori e che il nostro sarà tutto fiato sprecato fino a che i fiorentini tutti uniti non caceranno una buona volta « i profanatori del tempio » dove si sono purtroppo insediati da lunghi anni; ma stare zitto non mi riesce e quindi ti sarò grato se vorrai pubblicare questo mio platonico sfogo.

UN ABITANTE DELLE CURE

Alle Scuole Normali

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Bruscolo,

Dio mio che... (stavo per dir puzzo), che cattivo odore quando si entra in questa scuola! esclamano sovente le insegnanti della terza classe complementare, Sezione A.

Si capisce, Egregie Signore e Signorine, dal momento che si immagazzinano, per 5 ore, 26 fanciulle dai 14 ai 17 anni, in un bugigattolo; dal momento che la finestra di questo bugigattolo rimane permanentemente chiusa perchè, altrimenti, per il chiasso che vien su dalla strada non si potrebbe far lezione; dal momento che in quello stanzino da polli si chiudono anche per 4 ore 26 panierini contenenti le colazioni cucinate al lardo, al burro, all'olio e all'aglio, o che vorrebbero, dopo tutto ciò, che si sentisse l'odore d'acqua di felsina?

Che ne pensa l'assessore d'Igiene? perchè non si dispone che quella classe sia fatta in un ambiente più grande dal momento che il locale ci sarebbe? perchè almeno ogni tanto non si fa aprire la finestra perchè l'aria si possa rinnovare?

Perchè non si tolgono almeno quei panierini dal momento che c'è una soffitta che serve da spogliatoio e che è grandissima?

E giacchè mi son deciso entrare sull'argomento io domando anche:

Quando si penserà a provvedere che le latrine indecenti siano più pulite e meno ammorbanti?

Quando ci si deciderà a comprendere che per riscaldare il freddissimo locale ci vuol la legna e non le finestre e le porte costantemente chiuse?

Quando si arriverà a comprendere che le ragnatele che drappeggiano tutti i locali delle Scuole

sono il risultato della polvere e della insufficiente pulizia?

Scusa la seccatura, caro *bruscolo*, ma le nostre figliole ci premono, ed è perciò che mi rivolgo a te sperando che spezzerei una lancia in vantaggio della loro salute che là dentro non può che deperire.

Un padre di famiglia.

La Società del Corsini

Con questo titolo nel numero scorso pubblicammo la lettera di *un socio giubilato* che moveva censure alla Società Operaia presieduta dal principe Corsini in proposito dei sussidi che essa concede. Ora il direttore della stessa Società ci scrive la seguente che noi, per debito di imparzialità, pubblichiamo:

Preg.mo Signor Direttore del Giornale
« Il Bruscolo »

A rettifica e schiarimento delle cose contenute nella lettera inserita in cotesto Giornale della scorsa domenica, riguardante la Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai di Firenze presieduta da S. E. il Principe T. Corsini, il sottoscritto prega codesta direzione di pubblicare quanto segue.

Lo Statuto della Società prescrive che i sussidi per causa d'età siano pagati col *reddito* del relativo capitale. Questo capitale è ora di L. 161832.57, ma il suo reddito, a lordo delle spese generali, è di L. 6483 e al netto si riduce a L. 5567, che distribuito fra i 124 sussidiati (99 *Uomini* e 25 *Donne*) non permette di dare un sussidio superiore a quello fissato.

Il Consiglio Direttivo non poteva che applicare lo Statuto, ma, preoccupato della esigua misura a cui di necessità era ridotta quella categoria di sussidi, volle interpellare l'*Assemblea generale dei Soci*, la quale pur confermando che lo Statuto doveva essere osservato, e riconoscendo che essa stessa, allo stato attuale delle cose, non poteva ad esso derogare, deliberò di stanziare la somma di L. 1500 da erogarsi in sussidi supplementari ai più bisognosi fra i sussidiati.

Da ciò si rileva che l'*Assemblea* approvando l'operato del Consiglio e determinando *da sé* la misura dei Sussidi, con senso di equità e di carità fraterna, volle attenuare, per quanto era possibile, le conseguenze dell'accresciuto numero dei Soci sussidiati per causa d'età.

Suo Dev.mo
A. MARTINI, *Direttore.*

Il Comune di Firenze contro i maestri e le maestre

Corre con fondamento la voce che la nuova amministrazione riformista si metta davvero,

una buona volta sulla via delle riforme, e che stia studiando con cura il modo di *riformare* lo stipendio ai maestri elementari formando una categoria di nuovi maestri a L. 1150 (minimo legale) in aggiunta di quella attuale di L. 1400.

Di più ancora: si dice e si è anche stampato che il Comune di Firenze abbia fatte premure presso il Senato perchè discutendo la legge dei maestri, non stabilisse che le *maestre che insegnano nelle classi maschili avessero diritto allo stipendio stabilito per i maestri.*

Ma il Senato non ha accolte le premure, all'incontrario dei nostri sommi riformatori.

Che ne pensa l'assessor Franchetti che in queste stesse colonne sosteneva la necessità del graduale pareggiamento degli stipendi, e che vantava tutto i benefizii fatti da lui al corpo insegnante?

Questo ci pare un avanzamento all'indietro!

Nel Centro

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro *Bruscolo*,

Giacchè sembra che si voglia una buona volta procedere ai restauri degli edifici di Piazza San Biagio, non ti pare che sarebbe ormai tempo di togliere lo sconcio di quel terreno abbandonato e delle rimanenze della vecchia piazza degli Erri?

Quell'area, fra le vie Porta Rossa, Pellicceria e Piazza Davanzati potrebbe fruttare al Comune un 300 mila lire. Ed invece la si tiene lì a disposizione dei Comitati durante il periodo del carnevale e dei gatti che vi fanno all'amore durante le notti nel resto dell'anno!

L.

Ancora sul nuovo fognone in cemento di Via della Scala

Pubblicammo nel precedente numero una lettera con cui si lamentava che il nuovo lavoro di fognatura in via della Scala, non avrebbe corrisposto allo scopo, perchè il lastrico aveva ceduto.

Ora riceviamo la seguente lettera di persona competente la quale assicura che le ragioni dell'avvallamento non dipendono dal fognone, ma dai lavori di riempimento.

Ecco la lettera che conferma e spiega l'inconveniente da noi lamentato:

« L'esperimento di via della Scala costituisce una lodevole iniziativa dell'Ufficio tecnico attuale e soprattutto dell'egregio ing. Renai preposto al lavoro

di costruzione del collettore. L'esito è stato il migliore possibile e tale da incoraggiare l'applicazione in larga scala di tale metodo costruttivo delle nostre fogne raggiungendo nella spesa una forte economia e nelle condizioni igieniche dei vantaggi rilevantissimi di impermeabilità che riparano l'inquinamento del sottosuolo.

L'inconveniente manifestato deriva dal riempimento che non è stato fatto colla sufficiente costipazione, fino a rifiuto come era necessaria. Tanto è vero che il cedimento avvenne non sul cervello della volta, ma sui lati della strada.

Ma per ciò il Comune provvederà energicamente tenendo responsabile l'accollatario che ha ottomila lire di cauzione e l'obbligo del mantenimento per tre anni. »

Conversazione col pubblico

Mi si domanda da G. S. l'origine del modo di dire: *fare il guadagno del Cazzetta*. Si tratta, come sempre in questi casi, di un uomo popolare che, per una sua speciale qualità o abitudine, divenne proverbiale; e accade sempre che il proverbio rimane e l'uomo che lo impersonò si dimentica. Pare dunque, secondo il Menagio, che questo Cazzetta fosse un contadino che bruciava gli ulivi per farne della brace o, secondo altri, che dava due pecore nere per una bianca. Si dice anche: *fare gli avanzi di Berto* il quale dava a mangiar le pesche per vendere i noccioli — come narra il Morosini (Flor. Italic. Ling., pag. 248, n. 84) e anche *fare gli avanzi di Berta Ciregia* che disfaceva i muri per vendere i calcinacci. I Lucchesi dicono: *fare il guadagno del Tinca* e pare che questo Tinca vendesse le frittelle allo stesso prezzo col quale le comperava, riservandosi come suo unico guadagno quello di lecoarsi le dita ogni volta che ne porgeva una al compratore.

E. G. Legga il *Di quà e di là*.

Ugo Lomb. Codeste sono cose da dirsi e da discutersi in seno al partito.

Dott. Ostico

NEL NOSTRO PARTITO

A FIRENZE

Per iniziativa della Sezione repubblicana, fu fatta, nella sala della Fratellanza Artigiana, la commemorazione della Repubblica Romana.

Presentato dal dott. Frascani parlò lo studente Cercignani che fece una sottile analisi storica e filosofica di quel periodo storico. Otello Masini chiuse la commemorazione incitando tutti i repubblicani a concordia di opere per riprendere la nobile tradizione di Roma repubblicana.

Anche quest'anno si è avuto il consueto banchetto servito in un locale privato a circa un centinaio di nostri amici. Per tutta la durata del modesto simposio vi fu la più schietta allegria e fraternità.

Alle frutta parlarono entusiasmando Masini, Meoni, Frascani, Vamba, ed altri. Chiuse la serie dei discorsi l'amico Minuti che inviò, tra gli applausi entusiastici dei presenti, il saluto dei repubblicani fiorentini ai condannati di Figline e a tutti i perseguitati politici coll'augurio di prossima liberazione. Fu inviato anche un telegramma d'occasione alla signora Giorgina Saffi, e si raccolsero denari per la stampa.

La data solenne del 9 febbraio 1849 è stata ovunque commemorata dai repubblicani italiani, con conferenze, convegni ecc. ecc.

Lo fu in modo speciale a Roma, Bagnacavallo, Ancona, Faenza, Civitavecchia, Pavia, Loreto, Molfetta, Bologna, Ravenna, Monza, Rovigo, Genova, Spezia, Porto Civitanova, Cesena, S. Pietro in Vincoli, Rimini, Pergola, Sampierdarena, Fusignano, Spoleto, Carrara, Padova, Chiaravalle, Matelica Marche, Massa Marittima, Forlìmpopoli, Mercato Saraceno ecc.

SESTO FIORENTINO (*Checcherini*). — Ieri sera, ospitati generosamente nella casa di un'amico carissimo, si unirono a modesto banchetto quasi tutti i soci della nostra Sezione del P. R. I., per solennizzare la data gloriosa della proclamazione della Repubblica Romana del 1849.

E' impossibile descrivere l'allegria e la concordia che, durante la festa, regnarono tra gli intervenuti al banchetto. La vivacità naturale dei giovani repubblicani non andò disgiunta da quella educazione che deve animare tutti coloro che professano un alto ideale di libertà.

Dai convitati furono votati all'unanimità due ordini del giorno: il primo, di plauso alla iniziativa del Prof. Ghisleri perchè sia arrestato e processato il brigadiere Centanni massacratore dei contadini inermi di Candela; il secondo, chiedente la liberazione dei reclusi Figlinesi condannati dai tribunali militari pei fatti dolorosi del 1898.

Infine, il vostro corrispondente parlò brevemente sulla importanza morale che la proclamazione della Repubblica Romana deve avere per la storia del nostro partito in Italia.

Prima che si sciogliesse la riunione furono raccolte offerte per il nostro *Bruscolo* e per la *Italia del Popolo* di Milano.

A PISA gli studenti repubblicani della Università hanno dichiarata costituita l'Associazione repubblicana universitaria, cui hanno posto il nome *IX Febbraio*.

Le nostre sezioni continuano a votare ordini del giorno per l'incriminazione e l'arresto del Brigadiere Centanni.

Noto tra le altre Spezia, Cesena, Pergola, Legnano, Città di Castello, Torino, Pavia, Roma Ossimo, Coccchia, Castiglione di Cervia, Colle Salvetti, Mercato Saraceno, Bagnacavallo, Fabriano, Ancona, Viareggio Avenza ecc.

A TORINO, alla scuola repubblicana della Sezione, parlò l'avv. Gorini sul tema: *Fucile e voto*. Finita la conferenza uno studente dette lettura dell'articolo del *Bruscolo* su i condannati di Figline e gli intervenuti votarono un ordine del giorno invitante il governo alla sollecita liberazione di essi.

A MILANO col concorso di tutte le associazioni repubblicane e popolari di città e provincia, fu inaugurata dinanzi a numerosa folla di popolo plaudente, una lapide nel Castello Sforzesco in ricordanza degli eroici popolani che morirono nel moto mazziniano del 6 febbraio 1853.

Al teatro *Orfeo* i nostri amici fecero una riuscitissima festa commemorativa della Repubblica Romana e raccolsero per l'*Italietta* 785 lire. — Al circolo *Carlo Cattaneo* parlò splendidamente l'amico G. P. Lucini sul tema: *Henrik Ibsen, poeta lirico*. Prossimamente sarà tenuta una conferenza dal prof. Ghisleri su *Dante... sovversivo*.

A FORLÌ, la Sezione del P. R. I. ha deliberato che per le prossime elezioni amministrative, i repubblicani scendano in lotta con lista completa. A *Terra del Sole* l'amico Stanghellini tenne un'ap-

plaudita conferenza di propaganda dinanzi a numeroso uditorio di contadini.

A CREMA i partiti popolari hanno proclamato a candidato politico del collegio contro il colonnello Marazzi, il repubblicano avv. Magri.

A PISA quella Sezione ha stabilito di dare un corso di conferenze sul nostro programma politico-sociale. Fra gli oratori iscritti noto l'amico Masini ed il prof. Meoni di Prato. — A Castellina Marittima per la prima volta il nostro partito cercherà di avere rappresentanti nel Comune portando una lista propria di candidati.

Le sezioni Repubblicane di Ravenna, Macerata e Spezia e la *Fratellanza Agricola* di Sulmona, votavano un ordine del giorno invitante i partiti popolari di Massa Carrara ad eleggere Filippo Corsi a deputato ridonandolo così al lavoro di organizzazione delle classi lavoratrici.

Ad ANCONA ed a MANTOVA si sono inaugurate due nuove sezioni repubblicane.

Pubblicazioni.

A ROMA col prossimo 21 febbraio uscirà il giornale settimanale la *Sentinella del Popolo* il cui programma è di educare, incessantemente educare il popolo e di incoraggiarlo alla lotta per la sua redenzione politica, economica e morale. Direttore: Terenzio Tocci.

A RIMINI è uscito il primo numero del giornale settimanale la *Riscossa*, organo dei repubblicani di quella città. Ai due confratelli auguri di vita lunga e proficua.

Lo Spigolatore.

Crisi Comunale a Prato

(Q. V.) — Dopo circa 18 mesi l'amministrazione popolare proba ed efficace, indirizzata allo svolgimento graduale del programma promesso nei comizi del 30 Giugno 1901, sta per cadere per una gretta e meschina questione di persone.

Nell'ultima adunanza di consiglio doveva essere eletta la commissione per la refezione scolastica; i socialisti impuntatisi su due nomi che non incontrarono il favore della maggioranza del consiglio, si assentarono dall'adunanza, provocando le dimissioni dalla giunta del loro compagno dott. Corso Corsi.

Io mi domando: gli altri due gruppi facenti parte dell'unione e della maggioranza del consiglio volevano escludere dalla commissione i socialisti? no. Verteava la questione sulla rappresentanza numerica? no. Erano stati concordati i nomi preventivamente? no. Ed allora per una questione personale conviene demolire la amministrazione? La risposta, se mai, la daranno gli elettori.

Possono i socialisti accusare gli altri due gruppi di aver mancato al programma concordato? Non è stato fatto, forse tutto quello che era compatibile col bilancio, e con le nostre idee?

In breve tempo è stato concretato approvato ed in parte già eseguito, refezione scolastica agli asili, applicazione della tassa di famiglia in senso progressivo, sussidio e locale alla Camera di Lavoro, concessione di lavori alla coo-

perativa muratori, aumento ai maestri elementari, riattamento dell'aule scolastiche, aumento agli impiegati comunali, riforma del corpo delle guardie con l'abolizione della caserma, formazione di una commissione per lo studio dell'acqua potabile con relativo fondo per gli studi necessari, di prossima attuazione le case operaie, indirizzo puramente laico del Comune ed altre cose che ora mi sfuggono.

Tutto questo lavoro dovrà essere abbattuto e lasciato incompiuto, per una questione futile e meschina, e quasi incomprensibile.

I socialisti pensino che da loro, unicamente da loro, dipenderà che la città sia privata del beneficio di avere quello che è già approvato.

I socialisti pensino che dipende unicamente da loro, il ritorno del comune di Prato nelle mani dei clerico-moderati, il disdoro al Comune del Commissario R., forse la rovina della Camera di Lavoro. Sarà dovuto a voi a parer mio che, inconsideratamente, avete plaudito alle dimissioni Corsi, precludendo, così, la via ad un possibile accordo.

Non direte che vi è ignoto che i repubblicani non possono rimanere al loro posto, se voi non dividerete il grave pondo del potere.

I repubblicani, non per libidine di potere, ma per amore al comune, il quale reclama l'opera ardita di uomini moderni, tenteranno ogni mezzo plausibile per far ritornare un socialista e magari due nella giunta, ma quando questo non avvenisse, si dimetteranno immediatamente, chiamando a giudice supremo il paese.

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente-responsabile*

Firenze, Stab. Tip. O. Paggi, Via S. Caterina 18

GRATIS

sarà dato subito un
elegante Mandolino
a tutti coloro che prenderanno lezione del detto strumento dal M.^o Alfredo Manni - Via Toselli 42 (Porta al Prato).

N. B. L'onorario è di L. 7. Lezioni a domicilio.

Prossima Apertura

Sabato prossimo si inaugurano i nuovi grandiosi magazzini di terraglie, porcellane, cristallami etc. di

Leopoldo Martini

in via Mercatino di San Pietro.

I venditori sono pregati di far pervenire gli avvisi di modificazione nella spedizione non più tardi del venerdì mattina.

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — la **** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odi e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre

L. 4,50 per un trimestre.

Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

PORCELLANE, TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Leopoldo di V.^o MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: Via della Piazzola, N. 18

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — Firenze

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la migliore garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

MOTOCICLISTI !

Se desiderate acquistare una motocicletta *provate tutti i tipi* che sono in commercio ed indubbiamente darete la **PREFERENZA** ad una

“ PEUGEOT 2 HP ”

Velocità Km. 62 all'ora — Supera le salite dal 10 al 12 per cento.

PREZZO L. 875

Agente LUIGI PONTECCHI Firenze

Via Ferdinando Zannetti, 2 mez.

PREMIATA FABBRICA DI PASTE ALIMENTARI fu **GIUSEPPE DOLFI** *Successore GUGLIELMO DOLFI*

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo 4.

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

*Grande Medaglia d'oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale
Parigi 1900.*

Conto corrente con la posta

Conto corrente con la posta

Abbonamenti
Anno . . L. 8.—
Semestre . . L. 4.50
Trimestre . . 0.75
Il numero se-
parato Cent. 5.

Offerta del Gior-
nale 7
I abbonamenti
non si restitu-
scono.
Per le inserzio-
ni prezzi da con-
venire.

il bruscicolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze ingresso Via dell'Anguillara 24, p. 2^o

Al Ministero della Guerra



- Abbiamo vinto. E ora per un pezzo nessuno oserà più toccare i *quadri* dell'esercito!...
- D'altronde i contribuenti sono così *tondi*!...
- Ed ecco trovata... la quadratura del circolo!

MOTOCICLISTI !

Se desiderate acquistare una motocicletta *provate tutti i tipi* che sono in commercio ed indubbiamente darete la **PREFERENZA** ad una

“ PEUGEOT 2 HP ”

Velocità Km. 62 all'ora — Supera le salite dal 10 al 12 per cento.

PREZZO L. 875

Agente LUIGI PONTECCHI Firenze

Via Ferdinando Zanetti, 2 mez.

PREMIATA FABBRICA DI PASTE ALIMENTARI

fu **GIUSEPPE DOLFI**

Successore **GUGLIELMO DOLFI**

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo 4.

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale

Parigi 1900.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—

Semestre . » 1.50

Trimestre » 0.75

Un numero se-
parato Cent. 5.

il bruscato

Ufficio del Gior-
nale: PIAZZA SAN
FIRENZE.I manoscritti non
si restituiscono.Per le inserzioni
prezzi da conve-
nirsi.

giornale politico settimanale del popolo

CAPRI ESPIATORI

Nella discussione, finita, Giovedì scorso, alla Camera dei deputati, sulla mozione presentata dal gruppo repubblicano, come era da aspettarselo, si parlò dell'infausto combattimento di Lissa.

Da ogni parte della Camera fu reso omaggio al valore dei nostri marinari, e all'eroismo degli ufficiali della nostra marina.

Si narrarono episodii che non temono il confronto con quelli dei paladini di un tempo, immortalati dalla leggenda.

Faa di Bruno che, ultimo dell'equipaggio muore avvolgendosi nella bandiera, sul cassero del *re d'Italia*, che, lentamente affondandosi, prolunga per lui il preludio di una morte sicura: Cappellini che salta in aria colla sua *Palestro* cui si è incendiata la santa Barbera: Saint-Bon che, impavido sulla *Formidabile*, allorchè gli si dice che tutta la tolda è piena di sangue, domanda tranquillamente se a bordo non vi sono più spugne.... Quali più nobili figure di queste che rimarranno perpetuo ricordo della magnanimità con cui in Italia si sa combattere o morire per la patria e per il dovere!

Ma ci fu un vile — si disse — e questo vile compromise le sorti nostre e la sconfitta — la meno aspettata — coronò lugu-bremente una battaglia che doveva esser vinta, per la superiorità del nostro mate-riale, per il numero dei nostri marinari, per l'entusiasmo e lo slancio di cui ave-

vano dato così radiosa prova i figli dei nostri due mari.

Quest'ammiraglio che si fece autore di tanta iattura fu — sarebbe inutile nominarlo — Persano.

La storia lo ha giudicato severamente, ma la storia imparziale nel ricercare le cause del disastro, dovrà proprio fermarsi a lui a lui solo?

« Noi non abbiamo voluto vincere! » Esclamava, parlando di Lissa alla Camera, quel forte dei forti che fu Nino Bixio.

Non si voleva, non si doveva vincere. *Il faut faire une demonstration sanglante et vous aurez la Venise.* Questo telegramma è omai troppo noto, ma giova ripeterlo.

Alla sleale politica che teneva a bada l'alleato, mantenendo per quindici giorni nella inazione interi corpi d'armata, e co-spirava contro l'amico d'oggi, invisibile a Napoleone III; alla sleale politica contro la quale inveirono quasi tutti gli uomini di Stato che dal 1876 ad oggi si sono succeduti al potere, era necessario un capro espiatorio.

Nessuno prestavasi meglio del Persano, ma chi ci dice che l'azione del Persano non fosse determinata, almeno in qualche parte, da un'indirizzo premeditato, mercè il quale, a noi fosse contesa qualunque vittoria, essendo state già accomodate alla chetichella le cose, prima ancora che fosse sparato il primo colpo di fucile?

Del resto i capri espiatorii furono sem-

« Onde far sorgere, ei dice, nel mondo civile una creatura sì nuova come l'Italia, non giova la diplomazia ed il calcolo volgare. Per produrre cotal nuova organizzazione, saria d'uopo mutare il carattere medesimo del mondo civile; e non evvi che un nuovo spirito religioso, il quale sia capace a rinnovare in tal guisa le sorgenti della vita. »

È dallo studio della storia che il Quinet trae l'esperienza che l'italiano, come ogni popolo cattolico, sia un fanciullo eternamente in tutela e come esso cerchi un padrone e se non gli è possibile trovarlo se lo imponga da sè stesso. E perciò egli leva la voce di ammonimento contro coloro che tentano fondare la nazionalità italiana sul Papato, cioè sul principio che esclude la nazionalità. « Egli è un proporsi a bel diletto un problema insolubile, però che i due termini si contraddicono e respingonsi l'un l'altro. »

Filosofo e uomo d'azione, egli eleva la causa dei popoli all'altezza dello spirito umano, a lotta di principio contro la servitù e l'assolutismo.

« Dovessero anche accusarmi di essere straniero alla filosofia del mio tempo, confesserò di appartenere tuttavia a quegli animi pertinaci, i quali avvisano che una nazione non possa ricomporsi dal servaggio di un popolo se non col ferro posto a servizio del diritto.... Dopo tutte le lezioni ricevute dal mio tempo e che furonmi risparmiare, io persisto a credere fermamente che l'eroismo sia il miglior compagno della filosofia, e che in alcuni pericoli la spada faccia in un giorno più che tutto il saper della terra in più secoli.... Quando la Grecia cominciò a scuotersi sotto la sua pietra tumularia, ella non avea nè un ferro, nè una capsula da bruciare. Il mondo le ha stesa la mano sol quando ell'ebbe annegati a mezzo nel proprio sangue coloro, che da tre secoli deprimeanla. »

E il Quinet cercando l'Italia non fu solo il suo Colombo, ma ben anco il suo profeta.

« Badate, egli diceva agli italiani, una rivoluzione la quale, siccome quella di Francia nel 1830 tutto commettesse alla oligarchia borghese, non faria che respinger l'Italia nel medio-evo. Ciò varrebbe per lei retrocedere di cinque secoli, poichè la situazione di questo popolo è sì straordinaria, egli è sì poco abituato alle cose medie, che nella stessa servitù presente, il suo passato gli dà il dritto di sdegnare, qual giogo scaduto, la più nuova delle rivoluzioni politiche d'Europa. L'Italia ha fatto pria di ognialtro espe-

rimento nel regno della borghesia. A che le gioverebbe il tentare ancora oggidi la feudalità finanziaria di novelli *po olani grassi* senza il genio delle arti, la poesia, l'amore, la gloria che tutto pareggiava? Val forse la pena di rivivere?.... »

Quante verità!

Inchiniamoci, o italiani, quanti abbiain senso di patria e di libertà, al genio del Quinet, all'amico e al fratello di Mazzini, col quale ebbe comune la fede. Questi grandi sono gli ideali delle Patrie novelle.

Per rifare un mondo che importa?... « Un granello di sabbia — diceva il Quinet — un punto fisso, puro, luminoso. Adopera a divenire questo punto incorruttibile.

« Sii una coscienza. Un nuovo mondo attende solo, per ridestarsi, di scovrire nel vuoto dei cieli deserti un atomo morale. »

L. MINUTI.

Tra il sì e il no

L'on. Fortis ha fatto in questa settimana — come gli accade spesso da un pezzo — l'avvocato officioso di una causa cattiva; e s'è trovato, come sempre, a dover difendere contro facili interruzioni il Fortis d'oggi dal Fortis d'una volta.

Egli, prendendo la parola contro la riduzione delle spese militari, nella seduta parlamentare di mercoledì, ha detto:

— Il paese nostro non è tanto povero quanto si dice; e questo io dicevo anche quando l'on. Ciccotti frequentava quelle scuole nelle quali si fece tanto onore...

E Ciccotti:

— Già: e dove leggevo i suoi discorsi d'altri tempi molto diversi da quelli d'oggi!

L'on. Fortis ha poi difeso la triplice alleanza e l'on. Mirabelli l'ha interrotto:

— Ma lei una volta era contrario all'alleanza con l'Austria...

È inutile. Ogni volta che alla Camera l'on. Fortis prende la parola... c'è lì pronto quell'altro Fortis che l'ha presa prima di lui, molti anni fa, per dire tutto il contrario.

Ma non basta; essere semplicemente in contraddizione con un solo sè stesso non basta più all'arrestato di villa Ruffi divenuto poi ministro di Crispi. Egli ha bisogno di trovarsi di fronte non più uno, ma un paio di Fortis, ed

esser di parere contrario almeno in due opinioni già anticipatamente espresse, poichè solamente questo doppio eccitante pare abbia oggi la virtù di destarlo dal sonno in cui l'ingegno violentato s'è, per giusta vendetta, assopito.

Un'altra interruzione cui nessuno ha pensato l'altro giorno poteva esser questa:

— Ma che venite voi a difender la guerra, dal momento che siete nel Comitato per la pace?

Infatti l'on. Fortis nel suo discorso oltre che in contraddizione col Fortis deputato d'altri tempi, era in terribile urto con l'altro Fortis, che fu già uno dei più notevoli membri dei congressi interparlamentari per la pace europea, nei quali — per verità — tenendo conto dei numerosi banchetti onde erano allietati i convenuti, pare presiedesse sopra tutto questo supremo ideale:

— Mangiare un boccone, anzi parecchi bocconi... in Pace!

L'on. Fortis era naturalmente uno dei congressisti più in vista; e ricordo a questo proposito un'avventura assai piccante accadutagli sette anni fa al congresso che fu tenuto a Budapest la quale se non bastò a metterlo a dura prova la sua resistenza di membro attivo in pro della Pace universale, dimostrò quanto puro fosse l'ideale umanitario che lo aveva mosso dall'Italia a combattere la Guerra.

L'aneddoto è in sei pupazzetti e lo consegno alla storia così com'è conservato nelle mie memorie.

La prima sera che l'on. Fortis era, nel 1896, a Budapest, ritiratosi nella camera d'albergo per riposarsi dalle fatiche dell'apertura del congresso, nel momento d'andare a dormire s'ac-



corse a un tratto che, secondo un antichissimo uso ungherese, il letto era privo del lenzuolo di sotto.

Naturalmente egli, supponendo una dimenticanza, si affrettò a suonare il campanello per



chiamare la cameriera — una vecchia megèra la quale accorse alla suonata.

Da questa suonata comincia a svolgersi il fatto in tutta la sua rapida, muta e tragica eloquenza.

L'on. Fortis che non sa una parola d'ungherese, tenta di spiegarsi coi seguenti tre gesti, dando loro i seguenti tre significati:



— In questo letto non c'è lenzuolo...



— ...non posso dormire...



— ...e vi prego a mani giunte di portarmene uno. Ma con sommo stupore, appena compiuto il terzo gesto, si accorse che la vecchia cameriera, dopo avere arrossito e superata una lotta



interna, sta risolutamente spogliandosi di ogni titubanza.

I tre gesti erano stati interpretati in un modo che atterrà addirittura l'on. Fortis, il quale non riusciva a far comprendere l'equivoco e non poté liberarsi dalla entusiasta ungherese se non quando — non so bene con quali gesti — arrivò a esprimerle questo pensiero:

— È inutile che mi cimentiate; io sono un membro per la Pace.

Famta

Delizie burocratiche

Non è vero che la caduta del campanile di San Marco abbia iniziato, come scrive il Pompilj in un severo giornale, un' infinita serie di disastri artistici. Coloro cui sono affidati i tesori d'arte vanno assai più guardinghi, dormono sonni meno lunghi che in passato, e se la stampa

reca quasi ogni giorno le imprese dei contaminatori burocratici, esse sono pure incomparabilmente minori di quelle che per l'avanti passavano ignote o taciute. Per evitarle ed eliminarle ci vuol altro che quelle magre concessioni ministeriali che a quando a quando fanno rallegrare qualche ingenuo, concessioni che m'assomigliano troppo a spruzzi d'acqua odorosa sur una cicatrice maligna e fetida! ci vuole una completa riforma degli Uffici e un risoluto allontanamento da essi di tutte le carogne burocratiche che li appestano, e ciò deve invocare chi abbia almeno un senso di rispetto per questa grande arte italica, troppo e troppo a lungo offesa e vilipesa.

Ecco lo spettacolo che offre l'Italia (*diis sacra*) dalla Minerva agli ultimi uscieri delle gallerie:

Le nostre Accademie d'Arte sono destinate a divenire sempre più ricettacoli dei buoni a nulla e dei rifiuti d'ogni altra professione, poichè persistono a tener scrupolosamente lontane quelle dottrine che infondono qualche fecondo entusiasmo e che addestrano alle facoltà emotive e intuitive, e non insegnano altro che a copiare, a copiare, a copiare dai disegni, dai gessi e dal nudo.

Gli Uffici d'Arte sono un ammasso di uomini assonnati o nulli, per i quali la più bella aspirazione è: il massimo stipendio possibile per il minimo lavoro e la minor somma di responsabilità. Se qualche uomo di scienza e di coscienza c'è, esso si trova a un doloroso dissidio fra la sua amorosa volontà e i fili regolamentari che tendono a farlo agire come un automa.

I Municipi difettano di occhi ben aperti, di menti ben illuminate e di spiriti ben desti avvezzi a considerare la vita nobilmente e ad amare i tesori artistici che sono i più legittimi figli della loro patria.

I nobili costumano circondarsi di nullità blasonate e di patentate asinità, e per amoreggiare più intimamente con gli automobili e con le grandi cacce e con i giuochi dello sport fanno migrare malinconicamente dalle loro case i più bei prodigi dell'arte.

Non finirei più con questa dolorosa enumerazione di mali che nessuno pensa a combattere; ma non basta quel che ho detto per mostrare quanto sia ridicolo sperare in qualche migliaio di lire di più o in qualche circolare che il Ministro si creda in dovere di mandare per attenuarli?

Tutti conoscono i frutti degli odierni congegni ufficiali: — Le commissioni patrocinate da grandi nomi approvano dei lavori stupidamente concepiti e peggio eseguiti. — Nelle gallerie sono all'ordine del giorno i grossolani errori di collocazione, le rinnovate gioconde attribuzioni d'un opera da un artista a un altro spesso di maniera opposta. — Dalle accademie chi abbia qualche nativa dote d'ingegno deve presto uscire per non morire avvelenato di pedanteria. — Sorgono società per difendere quel che è in gran parte scomparso e amici dei monumenti per accrescere gli entusiastici apprezzamenti e i voti platonici. — Accanto ai restauri ignobilmente condotti nascono monumenti infami. — Nei luoghi

dove lo spirito si esalta, diviene sempre più difficile l'accesso a chi non parla incomprensibilmente e non è provvisto di Baedeker. - I giornali aprono le colonne a voti vandalici, come quello recente di distruggere il palagio dell'Arte della lana, ecc. ecc.

Informino la burlesca circolare del Ministero per l'erezione della nuova Biblioteca Nazionale, le opere d'arte che scompaiono non si sa quando nè per dove nè per opera di chi, i restauri di Sicilia e gli ultimi avvenimenti di Napoli, di Venezia, di Genova, e un'ultima voce che corre a Firenze sulla triste sorte d'un'opera di scultura ben nota, voce che se fosse vera meriterebbe altri tribunali che non quello della pubblica esecrazione.

Questo dunque occorre semplicemente: che il Ministero pensi più ai nostri monumenti, non perda tempo a smentire fatti chiari come l'alba,

e allontani prestamente i burocratici impinguati di stipendi e di gagliofferia e li sostituisca con uomini illuminati e volenterosi, che non difettano in Italia. So per esempio con quale autorità e con quanto amore curi le esistenze di tanti infermi di pietra, l'architetto Castellucci, che abbiamo ultimamente ammirato per il nobile progetto del risanamento d'Oltrarno. Ma la volontà dei singoli uomini non vale se non si comincia dall'alto a riformare e a rinnovare.

Dovremo per molto tempo ancora dar ragione ai libri stranieri, i quali dicono che non c'è paese al mondo in cui, come in Italia, si tenga in dispregio ogni più nobile attività dello spirito?

O dovremo piuttosto invocare una nuova rapina napoleonica, che ci prenda quanto non vogliamo e non sappiamo custodire?

ASCANIO FORTI.

Un'intervista con la balia di Marconi

Dopo l'intesessante intervista con la maestra della classe preparatoria che insegnò al Marconi l'Abbicci, e che la Nazione ha pubblicato in questi giorni, mancheremmo ai nostri più sacrosanti doveri verso il Genio italiano, se anche noi non portassimo il nostro sassolino alla biografia del Marconi.

Ed ecco l'intervista del nostro solerte Pinocchio.

M' inoltrai titubante e commosso per l'oscuro androne che dava accesso al quartiere abitato dalla signora Rosa Tombolotti: bussai discretamente all'uscio, e venne ad aprire una donna sulla cinquantina, bruna di colorito, e che conservava ancora le tracce della antica bellezza.

— Ho l'onore di parlare colla signora Tombolotti? domandai commosso.

— Per servirla - rispose la brava donna - e lei è forse quello che vende l'orologio colla torre a venticinque centesimi la settimana?

— No - replicai, senza offendermi dell'errore in cui era involontariamente caduta la mia intervistata - sono il reporter del *Bruscolo*, il giornale più diffuso del mondo, e vengo a domandarle se Ella effettivamente fu la balia del più illustre italiano vivente: Guglielmo Marconi, per insegnare il di lei nome ai posteri.

La Tombolotti mi fece sedere sopra una seggiola impagliata, a dir vero un po' zoppa, e incominciò a dire:

— È vero che io ebbi l'onore di nutrire col mio latte Memmino Marconi, (così lo chiamavo allora); che buon bambino, che belle ciccie che aveva! — e nel così dire la ex balia, di cui, del resto, non apparivano più tracce visibili dell'antica sua professione, — era commossa.

— Mi dica, presi a dire, quale era l'attitudine del bambino: era allegro, pensieroso?

— Le dirò: poppava regolarmente ogni due ore, con vera avidità, piangeva pochissimo, e prima di poppare pareva proprio che pensasse alla poppa.

— La regolarità nel poppare - ripresi io - dimostra evidentemente una precoce tendenza alle scienze esatte, ed il pensiero del poppante certo era rivolto a qualche grave problema di trigonometria su qualche seno o coseno.

— E che seno - interruppe la Tombolotti, orgogliosa - parevano proprio i globi della luce elettrica del Gambrinus!

— Può darmi qualche altro dettaglio sul bambino?

— Le dirò - prese a dire la Tombolotti - faceva pipì e anche quell'altra faccenda, nello stesso tempo....

— Ecco un'altra prova luminosa del precoce istinto agli studi della fisica - esclamai commosso - il piccolo Marconi fin dalla più tenera infanzia disciplinava le forze della natura per il bene dell'umanità.

E lieto e soddisfatto, strinsi la mano alla compiacente signora Tombolotti, e mi recai di corsa in redazione.

Pinocchio.

Finanze intellettuale

« C'è un'arte cristiana e moderna? »

È questo l'argomento che mercoledì decorso svolse alla Pro-Cultura il padre Giovanni Semeria in una conferenza improntata da tale modernità e genialità di pensiero, da tanta dottrina e potenza d'analisi che piacque a tutti immensamente e, benché lunghissima, non poté certo stancare nessuno.

Egli esordì affermando che c'è una tendenza pessimista che nega la tendenza in Italia di un'arte moderna ispirata da un sincero e profondo sentimento cristiano, mentre egli sostiene che quest'arte vive e fiorisce e, per dimostrarlo, passa in rivista le opere di alcuni nostri pittori, musicisti e scrittori contemporanei.

Comincia, nel campo della pittura, col compianto Domenico Morelli il quale ha, nelle sue tele a soggetto sacro, rinnovato l'antichissimo tipo del Cristo e avvicinandolo maggiormente alla verità storica e quindi quasi umanizzandolo, ce l'ha presentato da un lato più interessante e più grandioso.

Col Morelli, padre Semeria cita il Maccari ed il Saiz e, venendo quindi ai musicisti cristiani, parla con fervore di credente e di ammiratore entusiasta, della vita e dell'opera di Perosi, rinnovatore della musica sacra italiana. Egli ha bandito dalla chiesa le melodie teatrali, i motivi passionati e sensuali introdotti dal seicento falso e dal frivolo settecento, egli aspira a ricondurre la musica sacra alla primitiva semplicità di ritmi e di suoni e perciò non si discosta per nulla dalla poetica e suggestiva austerità dell'Evangelo.

Ma l'arte mistica cristiana conta glorie purissime anche tra i nostri poeti e letterati contemporanei: basterebbe ad illustrarla il nome caro e stimato di Antonio Fogazzaro tutta la cui opera è ispirata da un profondo sentimento religioso che trova la sua origine in quello che il cristianesimo ha di più riposto e di più nobile. Di quest'opera padre Semeria fa un'analisi minuta e profondissima, dopo la quale tra coloro che derivano dalla Scuola di Fogazzaro, discorre a lungo del poeta Giulio Salvatore.

Ma dove più e meglio poté rifulgere la rara penetrazione e il mirabile acume di Giovanni Semeria, fu nella splendida critica che egli, concludendo, fece dell'opera del Pascoli, opera nella quale si riscontra una larga influenza del misticismo e dell'ideale cristiano. Per dimostrar la sua tesi, l'oratore citò alcuni brani dei « Poemeti » e, tra essi, l'eloquentissimo appello alla pace tra gli uomini così ripieno e pervaso di non so qual profonda e poetica tristezza che fa pensare e commuove:

*Uomini pace, nella prona terra
troppo è il mistero e solo chi procaccia
d'aver fratelli in suo timor non erra.
Pace, fratelli! e fate che le braccia
ch'ora e poi tenderete ai più vicini,
non sappiano la lotta e la minaccia.*

Terminando la sua bella conferenza, applaudita con gran calore da tutti i numerosissimi presenti, padre Semeria concluse affermando che non si può davvero chiamar morta un'arte che vanta opere simili e che tanto ha diritto di sperare e di attendere dall'avvenire.

LUIGI FRONTINI.

Bruscoli negli occhi

Delizie italiane.

I governi in Italia, dal 1860 ad oggi, per dimostrare la verità dell'affermazione dell'on. Sacchi, che cioè tutte le riforme economiche sono possibili nel nostro paese con le attuali istituzioni, hanno voluto dar valore alla teoria catastrofica di Carlo Marx, coll'espropriare progressivamente i piccoli proprietari, onde aumentare le schiere dei bisognosi, per affrettare l'avvento del collettivismo.

Infatti si hanno questi dati ufficiali sulle espropriazioni forzate fatte dagli esattori per mancato pagamento di imposte:

Vendite eseguite nel 1891 n. 9114; vendite eseguite nel 1893 n. 13,375; vendite eseguite nel 1895 n. 17,734! Ci mancano i dati posteriori, ma non si può dubitare che essi non seguano la stessa progressione!

Al 30 giugno 1902 — secondo una pubblicazione ufficiale — rimanevano ancora in possesso dello Stato oltre 54 mila immobili provenienti dalle devoluzioni, suddivisi per regione come segue:

Piemonte	71
Liguria	89
Lombardia	204
Veneto	32
Emilia	134
Toscana	2267
Marche e Umbria	944
Lazio	138
Napoletano	9776
Sicilia	5510
Sardegna	33985

Totale degli immobili 54155

Per la Sicilia, la Sardegna e il Napoletano si va verificando la profezia che Francesco II di Borbone faceva nel 1860, abbandonando il regno meridionale, quando esclamava, alludendo ai piemontesi:

— Non vi lasceranno nemmeno gli occhi per piangere!

La lingua del Conte di Torino.

Il conte di Torino ha rivolto ai bianchi lancieri della classe del 1882 un suo discorso che è stato pubblicato integralmente nella *Nazione* del 15 Febbraio e che merita di essere seriamente studiato per la forma e per il pensiero improntati a una indiscutibile originalità.

Non è il primo saggio che noi vediamo di simili discorsi per le stampe: e tutti ci confortano nella idea che la lingua adottata dell'eminente capo dei bianchi lancieri è conformata con geniale artificio per modo da corrispondere perfettamente, al di sopra e al di fuori della lingua italiana, allo scopo cui essa è diretta.

Essa è la lingua della cavalleria ed è sempre di una efficacia veramente speciale. Udite:

— Poche settimane sono trascorse dal vostro arrivo al reggimento — così ha detto il Conte ai suoi lancieri dell'82 — ed io vado superbo di voi nel vedervi qui ora inquadrati per la prima volta, facendo bella mostra del militare sentimento che vi anima.

E ha proseguito:

— Siate i benvenuti in questa grande famiglia di cui io sono il vostro duplice capo, come soldato, come principe.

Un volgare pedante potrà facilmente osservare che qui non c'è grammatica; ma un profondo osservatore si accorge subito che la sgrammaticatura è voluta per raggiungere una maggiore corrispondenza della forma col pensiero.

Infatti quella ripetizione: « di cui io sono il vostro » rende perfettamente il concetto della duplicità del capo, mentre se il capo non fosse duplice l'errore sarebbe allora evidente. Supponendo che il capo fosse triplice, in tal caso, secondo le nuove regole, si dovrebbe dire: « . . . in questa famiglia nella quale io sono di essa il vostro triplice capo . . . ». Mi spiego?

— In me — così continua il discorso — voi troverete un secondo padre, ma un rigido osservatore delle militari discipline; nei miei ufficiali, nei miei graduati, dei buoni e premurosi consiglieri, ma scrupolosi osservatori alle disposizioni mie, tutti con me concordi mirando al vostro benessere, alla grandezza della patria, alla gloria del reggimento . . .

Un grammatico avrebbe detto: *osservatori delle disposizioni*; niente affatto: *osservatori alle* è più elegante; ed è poi supremamente efficace l'aver messo — col visibile dispregio del crescendo retorico — la *grandezza della patria* in mezzo al *benessere dei soldati* e alla *gloria del reggimento*, come fra due guanciali.

— . . . reggimento — prosegue il discorso — nel quale i padri vostri *precedendovi* lasciarono tracce incancellabili di abnegazione, valore e *militare patriottismo*.

Qui è da ammirarsi la somma chiarezza del pensiero e della forma: ciascun *bianco lanciere* dell'82 poteva supporre che il suo padre fosse destinato a succedergli nel reggimento ed è stato bene disingannarlo.

Continuiamo:

— . . . Alle famiglie vostre che lontano di qui pensano alle vostre sorti ad esse io loro invio in quest'istante un pensiero . . .

Anche qui pare che la grammatica non corra, ma si tratta della solita opportuna ripetizione: non bisogna dimenticare che è sempre il *duplice capo* che parla.

— . . . Possa questo mio saluto che vi rivolgo, col l'aiuto del Cielo essere *prognostico di fecondo augurio* che per voi tutti io formo in quest'istante e precisamente in questo giorno che per me compiono tre anni dacchè, estraendo la spada, ho assunto il comando di questo vecchio e glorioso reggimento.

Un saluto che può essere il prognostico d'un augurio è già una bella cosa: ma incominciare dall'accennare all'istante per venir poi a precisare il giorno è anche più bella, specialmente se è un giorno che compiono tre anni . . .

Siamo di fronte, come dicevo, a una nuova lingua speciale che ha le sue arditezze, ma che corrisponde perfettamente a quel che deve servire. E queste modeste mie note non hanno altro scopo che togliere ai maligni l'idea di una facile critica.

Non è con una sola grammatica alla mano che si debbono giudicare i discorsi di un capo che vale per due.

Grandi Pepe

Nella Sala dei Dugento

La tisi municipale

L'adunanza del Consiglio indetta per domenica 15, andò deserta perchè maggioranza e minoranza fecero a gara a non intervenire.

Venerdì sera, in seduta segreta di seconda convocazione, furono discussi diversi affari d'indole amministrativa, come collocamenti a riposo, retribuzioni e sussidi al personale, nomine, ecc.

Prima che cominciasse la seduta segreta la maggioranza si adunava privatamente per di-

scutere intorno al modo migliore di provvedere a che le adunanze consiliari non vadano così frequentemente deserte.

Fu stabilito di convocare il Consiglio in seduta ordinaria tutti i lunedì alle 15,30 precise, salvo restando il diritto alla Giunta di convocarlo quando creda ed occorra, in altro giorno ed anche in altra ora.

E così la grande conquista del *gruppo socialista* per le adunanze festive e serali, si è risolta in una bolla di sapone.

lo soletto fare

Di qua e di là per la Città

La Fiera dei cinque sensi

Ecco la fiera con la coda aguzza

Ecco colei che tutto il mondo apprezza

Questi versi di Dante — eccettuato il particolare della coda aguzza — potrebbero iscriversi sul frontone della porta che dà accesso alla fiera dei Cinque sensi.

Appena varcata la soglia, mi sentii mozzare il respiro. Un amalgama innominabile di odori della più varia specie, dal modesto odore grassino d'una saponetta economica fino all'acuto penetrante d'un muschio dozzinale; e i fetori delle acque più o meno di Colonia e dei *lance-parfums*; la fragranza di qualche solitaria buccia di mandarino e il non primaverile aulire della borrhaccina e del terriccio sulle rive del simbolico lago, che esamineremo più tardi; — tutta questa non armonica radunanza di odori che — individualmente — saranno rispettabilissimi ma, portati in una forma, sia pure transitoria, di collettivismo uccidono i nasi di chi non è infreddato; — questa che un mistico potrebbe chiamare aspra sinfonia dell'olfatto, mi tolse — come dicevo di sopra — il respiro, mentre ad un mio gesto di oppressione e di nausea, l'amico che mi accompagnava disse pietosamente:

— *Fa core... Questo è il senso... dell'odorato!*

E perché funzionasse meglio..... me lo tappai subito col fazzoletto.

Più avanti, al visitatore si scoprono nuove meraviglie.

Il senso della vista... dove se ne possono vedere di tutti i colori.

Tentar di descrivere, d'analizzare una concezione d'arte così personale, sarebbe come voler diminuire la bellezza di quel recondito canto della fiera.

Sarei curioso di sapere qual concetto della vista ha l'autore di tanta suggestiva figurazione.



Per me — e ne fo personale proposta — l'unico compenso degno di colui che architettò il lago e l'indimenticabile gruppo di alberi tenerelli, sarebbe di condannarlo, vita natural durante, a contemplare le parti non più nobili ma certo più appariscenti di quelle due signore *pellirosse* che si bagnano senza alcuna preoccupazione del pubblico, mentre questi si preoccupa, alla sua volta, di risolvere il problema di stare in piedi.... senza gambe; — perchè quelle due signore — certo non europee — per conto proprio l'hanno già ripetuto.....

Non conviene continuare nell'indagine di tutte le auguste bellezze che si stipano nella baracca di piazza Davanzati.

Se della fiera ci occupiamo, egli è perchè anche questa non è che una dolorosa riprova del modo con cui si tradiscono gli interessi della città, se ne menomino la reputazione di gentile e d'artistica, pur protestando di voler un gran bene al commercio cittadino e d'esser discendenti diretti ed incorrotti di Michelangelo.

Sulla parte... artistica della fiera non crediamo dover insistere. C'è da arrossire più di quelle due non simpatiche signore

reduci da una cura di sole o di tintura d'iodio.

Nel trovarsi davanti a certe aberrazioni vien fatto di domandarsi se siamo a Firenze o in una qualsiasi frazione secondaria d'un comunello italiano, dove abbia piantato la sua baracca una compagnia di saltimbanchi.

Gl'interessi della città? L'incremento del commercio?

Non è certo con questi sistemi che le piaghe — se piaghe vi sono — si possono rimarginare o ad un corpo anemico dare nuovi globuli di sangue sano.

Carnevale e Commercio!

L'errore iniziale sta nel voler bandire la verità di questo binomio e nel sostenere la compatibilità de' due termini.

Comunque — concesso anche che l'uno possa esser d'aiuto all'altro — è, dimando, con i mezzi escogitati nella fiera dei cinque sensi che si possono realizzare gli scopi degli amici del commercio?

Potranno essere alcuni commercianti che, e dalle fiere e dai sensi ecc. ecc. si sentiranno più o meno beneficati; — non il commercio.

Fatte poche eccezioni, l'interno della fiera non è che una grande bisca.

Perchè il binomio « Carnevale e Commercio » reggesse, in questo caso, alla critica, bisognerebbe dimostrare che il giuoco è d'incremento al commercio.

Ora, questo potrebbe avverarsi quando soltanto vincessero il commerciante che funge da *banco*.

Ma — una delle passate sere — ho visto che in gran fretta e con indubbi segni di profondo dolore, il padrone d'una baraccina ha dovuto spengere i moccoli e ritirarsi non so se in buono o... cattivo ordine, mentre il grammofono ci ricordava che fra i cinque sensi c'è, purtroppo!, anche l'udito!

Le condizioni del commercio — fatto sociale ed economico, quanto mai complesso e vario — non possono migliorarsi con dei pannicelli caldi quali le fiere dei cinque sensi che costringono i visitatori intelligenti a domandarsi se Firenze abbia ancora il senso... comune.

Vogliamo celebrare il Carnevale?

Celebriamolo pazzamente, gioiosamente,

senza alterarne la fisionomia ridanciana con calcoli di guadagni, con previsioni d'*incrementi* che — specie in una città come Firenze — non si possono realizzare.

E non dimentichiamo anzi tutto, — appunto perchè siamo in Firenze — che si può abbandonarsi all'orgia baccanale senza offendere le ragioni, non diciamo dell'estetica, ma della più elementare decenza.

* * *

L'errore iniziale di queste feste carnevalesche sta — ripetiamo — nel pregiudizio di voler elevare, *con mezzi inadeguati*, il coriandolo o il *domino* a fattori economici rigeneratori della città; come già per le feste di maggio si credette di rinvigorire le sorti economiche di Firenze moderna con qualche metro d'aleppina svolazzante sui fianchi di cavalli da rimessa.

STELIO

Il Comizio di domenica per la modificazione dei patti d'affitto.

Domenica scorsa nel salone del Teatro Goldoni concesso con vero slancio riformista dalla Giunta Comunale (fin qui ci arriva) fu tenuto un pubblico Comizio per la modificazione dei patti di locazione.

Numerosissimi gli intervenuti, oltre quattrocento, numerosissime anche le guardie ed i carabinieri, alcuni dei quali facevano il servizio d'onore alla porta della sala, altri insieme all'ispettore, al delegato, ai brigadieri, servivano con que' be' piumacchi di ornamento al banco della presidenza.

Fu dall'assemblea nominato per acclamazione presidente Franco Franchi il quale disse come il Comitato, emanazione dei rappresentanti delle associazioni operaie e politiche popolari della città aveva indetto questo pubblico comizio per intensificare l'agitazione e chiedere alla Commissione dei proprietari che d'ora innanzi per legge e non per concessione di alcuno, la pigione debba esser pagata mese per mese con un mese di deposito per garanzia.

Gli oratori prescelti svolgeranno, disse il Franchi, gli argomenti in sostegno di questa riforma. Poi egli darà la parola a chi vorrà domandarla; ma se alcuno uscisse dal tema sarebbe costretto a toglierla.

Il dott. Frascani accennando il gruppo delle guardie esclama fra l'ilarità generale:

— Non si preoccupi, presidente a ciò pensano questi signori!

L'avv. Carlo Corsi con parola efficace, chiara, con argomenti convincenti che provocano spesso gli applausi dell'assemblea, svolse le ragioni giuridiche dicendo che il contratto attuale è ingiusto ed immorale, perchè vincola troppo gli inquilini che sono in un grado di inferiorità di fronte all'altro contraente.

Dice che tale disposizione poteva andare quando Firenze era chiusa dalle sue mura, pochi erano gli immigrati, scarsi gli emigrati. Ma oggi col movimento dei tempi mutati occorre modificare codesti patti.

Cita gli esempi d'impiegati, operai, ecc.

Dice come il pagamento della pigione di casa sia la preoccupazione più grave di tutte le famiglie e come le scadenze vengono anche nei mesi in cui vi è maggiore disoccupazione.

Dice come tale riforma fosse pur sentita dal Governo provvisorio della Toscana del 1849 presieduto da Guerrazzi, ma codesto governo popolare, fu troppo... provvisorio, e la disposizione rimase lettera morta.

Dall'agitazione attuale spera il raggiungimento dello scopo.

Il Dott. Frascani dice anch'egli come le giuste richieste degli inquilini non sieno nuove. Ricorda infatti come nel 1890, quando in Firenze vi fu un primo risveglio popolare, un comitato cittadino in cui vi erano uomini come Iacopo Dainelli e Diego Martelli gettò il tema della questione.

Oggi sta al popolo più cosciente ed organizzato cogliere il frutto.

Aggiunge le ragioni igieniche che si possono unire alle giuridiche in sostegno della tesi e cita molti esempi specialmente di malattie infettive.

Dice peraltro che l'agitazione non deve limitarsi a stabilire il modo di pagamento, ma cercare anche una riduzione de' prezzi onerosissimi: questo sarebbe il vantaggio vero! Ma anche i proprietari e specialmente i piccoli sono gravati dal fisco, sfiti, lavori, ecc., che assorbono tra il 50 ed il 60 %.

Dice come a Firenze su oltre cinque milioni di tassa sui fabbricati, più di tre cadano al governo che li sperpera nelle spese improduttive (*applausi dell'assemblea, dondolio di testa del signor Ispettore*).

L'avv. Gatteschi riassume tutto il lavoro del Comitato ed aggiunge notevoli argomenti giuridici.

Fa la storia dei lavori della commissione ed insieme all'infaticabile e benemerito Segretario Ottavio Messeri, presenta un ordine del giorno con cui si dà incarico alla commissione esecutiva di comunicare i deliberati della presente assemblea che conviene nella necessità del pagamento mensile con un mese di deposito ai singoli proprietari e di pubblicare sui giornali i nomi dei proprietari annuenti, a cui con facilità potrà ricorrere chi cerca casa.

Il cittadino Masi propose che si faccia anche un voto che la concessione per la costruzione di case operaie acceleri i suoi lavori e l'assemblea unanimemente approvò.

Dopo di che il comizio si sciolse in perfetto ordine.

* *

Sull'importante argomento, riceviamo la lettera seguente che ben volentieri pubblichiamo poichè esamina la questione da un punto di vista assai elevato, quello cioè della trasformazione graduale dell'inquilino in proprietario.

Caro Bruscolo,

Permetti anche a me d'interloquire nella questione delle *pigioni di casa*, per dire in proposito il mio modesto parere.

A me sembra che ogni agitazione per ottenere delle modificazioni sostanziali e durature ai vecchi patti d'affitto, a favore degli inquilini, non approderà a nessun pratico risultato fino a tanto che tutto si ridurrà a fare dei semplici comizi o delle innocenti proteste, perchè, tranne quei padroni di casa che *volontariamente* accetteranno le proposte desiderate, non sarà mai possibile *obbligare* i ricalitranti a scostarsi dalle antiche consuetudini locali.

E per sostenere quanto io dico non occorre avere molto acume e tanto meno delle profonde cognizioni giuridiche; per rimanere persuasi basta semplicemente pensare che il proprietario può, in oggi, disporre *liberamente* della cosa sua e *imporre* le condizioni che più gli talentano — senza che altri possa accampare diritti o avanzare pretese — se intende cederla o darla in affitto.

Sarà questa una cosa, forse, ingiusta quanto si vuole, ma, purtroppo, è così nè varranno certamente, per ora, tutti i Comitati di questo mondo a modificarla per *imposizione* e, tanto meno, ad abolirla.

Tuttavia io ritengo che il rimedio esista e radicale tanto da costringere, quando si voglia, i padroni di casa a venire a buoni patti.

Infatti, se tutti coloro che hanno buona volontà

e un po' di criterio, cominciassero piano piano — senza tante inutili ciarle — a costituire delle società cooperat. edificatrici per fabbricarsi abitazioni proprie. per lo meno chi è in grado di fare qualche piccolo risparmio sui propri guadagni, si emanciperebbe intanto e in modo assoluto, dal padrone di casa. e, d'altra parte, venendo così ad aumentare gradatamente e considerevolmente il numero delle abitazioni, favorirebbe indirettamente e senza alcun dubbio, anche coloro che sono nell'impossibilità di fare dei risparmi, perchè i proprietari delle case le quali andrebbero man mano sfitandosi, per naturale conseguenza, sarebbero costretti ad offrire le maggiori possibili facilitazioni per non correre il rischio di perdere l'interesse che si ripromettono di trarre dall'affitto dei loro immobili.

Trattasi, in conclusione, di applicare, anche in questo caso, la legge di concorrenza che oggi impera sovrana, e basarsi appunto su quella per fare l'unica cosa seria, semplice, efficace e possibile che ora si presenta per raggiungere lo scopo tanto agognato.

Tutto il resto, credi pure, caro *Bruscolo*, secondo il mio modo di vedere, non approderà mai a nulla e si ridurrà a rimanere sempre, come al solito, allo stato di pio desiderio, di platonici voti, di chiacchiere senza costrutto e di una perpetua illusione.

E si noti bene che, chi scrive, può dare assicurazione che con le facilitazioni che sono state da poco consentite a cosiffatte Associazioni e con le altre che è dato sperare di ottenere in seguito e più ancora con l'esperienza acquistata nei diversi esperimenti già fatti, l'istituzione e la buona riuscita di Cooperative edificatrici può ormai considerarsi cosa non difficile e alla portata degli uomini perseveranti, pratici e di buona volontà.

Grazie mille

Gustavo Nardi.

Fra gli orafi fiorentini.

In seno alla Società Orafì di Firenze si dibatte da tempo una gravissima questione intorno alle radicali riforme che la parte più liberale dei soci intenderebbe di apportare allo statuto dell'associazione perchè essa potesse corrispondere veramente agli alti scopi pei quali fu fondata e ai nuovi bisogni che si sono manifestati in mezzo a quella classe di lavoratori.

Sono però avversi ad ogni innovazione i maggiorenti della Società, i quali, approfittando dell'indolenza dei più, hanno fino ad oggi reso impossibile qualsiasi riforma.

Su tale faccenda abbiamo ricevuto lo scritto seguente:

L'ignoranza è la più fiera nemica di ogni progresso. Essa inasprisce vieppiù la lotta di classe, la quale se non fosse sostenuta con criteri d'equità,

finirebbe col produrre i più disastrosi effetti. Ogni ben intesa funzione sociale si basa nel rispetto reciproco, ed è perciò che alla minoranza non si può contestare il diritto d'essere ascoltata, opponendo ragioni a ragioni, per modo che gli errori altrui si rendano palesi. Per lo contrario, chi si studia d'impedire ogni proficua discussione, e si lascia fuorviare da preconetti erronei d'uomini e d'idee; o pur temendo di perder voti si fa scudo di una maggioranza per scendere a concessioni illogiche ed assurde non può trovar favore e consenso, in un'ora di tendenze innovatrici come la presente.

Perciò meritano severo biasimo la presidenza ed il consiglio direttivo della *Società degli Orafì*, pei fatti incontestabili che riassumiamo il più brevemente possibile, sottoponendoli al giudizio severo ed imparziale della pubblica opinione, desiderosi di poter finalmente comporre un dissidio, che l'interesse e il decoro ormai impongono.

L'assemblea di codesta associazione affida ad una commissione l'incarico della revisione dello Statuto sociale, non più corrispondente ai bisogni dei nuovi tempi. Il lavoro è compiuto, e ragion vuole che debba essere presentato al giudizio dell'assemblea; ma ecco che dopo un tenebroso lavoro, codesto eccelso consiglio accoglie una petizione in forma di *referendum* (?) *risum teneatis amici*, tendente ad impedire che fosse tenuta una adunanza, mercè la quale, dopo un'ordinata e serena discussione, il nuovo progetto potesse divenire lo statuto regolatore della società. Altri all'opposto, approvarono il lavoro della commissione. Finalmente, per le nostre giuste e vive rimostre, fu a malincuore convocata l'assemblea, la quale rimase priva d'effetto, mancando il numero legale. Il malanimo, la piccineria, la meschinissima vanità offesa, per esser stata lasciata in disparte, si manifestarono in modo ognor più grave e disdicevole.

In una lettera (la quale è per noi un documento prezioso) diretta al presidente della commissione, si omette il saluto usato anche tra le persone più volgari. Nella sala delle assemblee, per ben tre volte, non si fa trovare ai rappresentanti della commissione nè un tavolino, nè una seggiola! Infine, per chiudere questa piacevolissima e stupefaciente istoria, dirò come ripetutamente l'eccelso consiglio, abbia respinto la domanda della commissione, presentata in una forma assai cortese, di indettarsi con esso lui. La commissione, notatelo bene, è composta di lavoratori, e in un'arte che presuppone studio, educazione e intelligenza.

Detto consiglio aveva altresì in animo, come si asserisce di sopprimere addirittura la commissione; atto arbitrario ed inconsulto oltre ogni credere.

Mi giova dichiarare nel modo più esplicito, sebbene sia a tutti noto, non aver io verun motivo di personale rancore, e conscio della mia pochezza, non miro ad uffizi, ma li rifiuto. D'altro lato, non posso tacere un senso di profondo disgusto e scon-

forto, di fronte a tante prove di puerile inettezza.

Contro di chi devesi ormai lottare? La lotta significa una gara d'ingegni, di volontà, d'energie e di ardimenti, col fine di far trionfare un'idea, un principio. Ma contro voi... Santa fede!

L'anno scorso dichiaraste, con circolare a stampa, che se anche rieletti non avreste riaccettato l'ufficio, mentre bravamente prendevate un *biglietto d'andata e ritorno*. Ed ora, di grazia, ottimo presidente, eccellentissimi membri del consiglio, che cosa si sta allestendo dietro le scene?

FELICE SINIGAGLIA.

Nel Chiostro Verde

Caro Bruscolo,

Domenica mattina m'avvenne d'entrare in S. M. Novella per rivedere il Chiostro verde e, al solito, come sempre quando entro in qualche edificio artistico, provai un senso di tristezza nel vedere altre recenti contaminazioni. I primi affreschi che vediamo, scendendo per la scaletta che mette al Chiostro, si sollevano in pellicole e di giorno in giorno vanno scomparendo, senza che nessuno vi prenda riparo. Invece hanno piuttosto pensato ad ingoffare un vaghissimo affresco di Simone Memmi, così da farlo apparire un dipinto d'uno dei più insignificanti pittori seicentisti.

Per di più, quando m'accingevo a venir via, bisognò che per tre quarti d'ora bussassi impazientemente, per far convinti i frati che intendevo visitare il Chiostro, non dormirvi. E dico così perchè, non è molto, in un recinto artistico, vidi un pittore che dormiva russando come un felino.

Ora, se le autorità superiori consentono che un estraneo possa restar chiuso e anche dormire in un edificio pubblico, fo subito istanza per chiedere... le sale della Banca Nazionale.

ASCANIO FORTI

Per l'impiccato delle Murate

Ricorderanno i lettori come il 30 Gennaio u. s. s'impiccasse nel Carcere delle Murate il fornaio Gino Buccelli, di anni 22, arrestato per sospetto di furto e come il Buccelli stesso lasciasse un biglietto nel quale diceva che aveva date le prove più chiare e più lampanti che egli nelle sere che veniva commesso il furto si trovava altrove. Insomma scriveva il Buccelli: « provai l'alibi, ma pur troppo, aggiunse nella lettera, a nulla ciò mi è valso ».

La Procura del Re, dicesi, che abbia ordinato un'inchiesta per accertare se nel suicidio del Buccelli vi sono responsabilità da stabilire.

Lodiamo la buona intenzione, ma crediamo di non peccare di temerità dubitando che, come tutte le inchieste, anche questa sarà destinata a lasciare il tempo che ha trovato se forse

non approderà a concludere che l'operato della Polizia fu regolare sotto ogni rapporto.

All'Istituto Geografico Militare

Riceviamo e pubblichiamo:

Si è manifestato all'Istituto Geografico un certo malcontento perchè il nuovo progetto d'organico che sta davanti al Parlamento, è accompagnato da alcune disposizioni transitorie che minacciano di compromettere in parte quel po' di beneficio che era da ripromettersi. Tra esse è particolarmente ostica quella per la quale qualche straordinario potrebbe essere collocato in pianta a completo danno degli impiegati a ruolo, che da anni e anni sospirano un miglioramento. È esatto aggiungere peraltro che non risiede tutta qui la causa dell'attuale malcontento, ma anche in altre, forse più riposte, ma non meno giuste e gravi ragioni. La lettura delle note caratteristiche, per esempio, avvenuta per la prima volta e per ordine ministeriale, in questi giorni, che ha rivelato, oltre la nessuna garanzia di giudizi sereni e spassionati, chiari propositi di meditate parzialità, la strana inusitata intimità o meglio la predilezione palese e quasi ostentata della Direzione per qualche impiegato invisibile a tutto il personale e che non può che sinistramente influire sull'animo di lui; l'instabilità di ogni ordinamento, di ogni criterio direttivo che sembrano via via mutare per seguire unicamente parziali interessi ed ambizioni, ecco in complesso le ragioni che hanno urtato e urtano e tengono di mal animo il personale che vede e sente di non essere retto in modo equo e sereno. Il danno è tanto più grave in questo momento in cui stanno forse per maturarsi decisive e importanti variazioni nel personale dell'Istituto. Auguriamo che non debba poi esservi bisogno, come già nel 1896, di una inchiesta per cassare e raddrizzare molte cose.

L'elezione del presidente dei Reduci

Caro Bruscolo,

Alla locale Società dei Reduci delle Patrie Battaglie, nella occasione delle recenti elezioni generali, si formò un Comitato elettorale allo scopo di fare la scelta dei candidati per le cariche sociali.

Fu facile l'accordo, eccezione fatta per la carica di Presidente. La maggioranza dei membri del Comitato propendeva per il Prof. Eccher, la minoranza per l'ing. Vitta.

In conclusione il nome dell'Eccher prevalse ed il Comitato elettorale fu concorde nel proporre al corpo sociale una scheda completa di candidati con a presidente il Prof. Eccher. Ma la maggioranza del detto Comitato aveva fatti i conti senza l'oste e in questo caso l'oste erano i sostenitori del Vitta, le vecchie cariatidi dell'esercito cui resta antipatico tuttociò che non sa di caserma e perciò anche l'Eccher che è stato garibaldino.

Che fanno costoro?

Alla chetichella preparano un lavoro... sottile... sottile tanto che l'Eccher rimanga trombato. Ed infatti stampano delle schede identiche a quelle del Comitato elettorale del quale fanno parte e vi sostituiscono il Vitta all'Eccher; all'esattore stesso che porta l'invito per le elezioni danno l'incarico di portare ai soci la lista col Vitta e — questo è il colmo — insinuano fra i soci, che eleggendo l'Eccher *repubblicano*, il Comune e la Cassa di Risparmio non daranno altrimenti alla Società l'annuale sussidio!

In sostanza, i soci abboccano all'amo teso loro dai partigiani del Vitta e questi ottiene la maggioranza dei voti ed è eletto a presidente dei Reduci.

Puoi credere, caro *Bruscolo*, quale impressione abbia prodotta fra i Reduci che hanno carattere e spirito liberale, questa soldatesca-semitica-lojolesca faccenda. Ti basti sapere che per reazione ha disgustato l'intera massa sociale al punto che interrogando un per uno i soci, nessuno è soddisfatto della elezione del Vitta.

Ma il Vitta pare abbia già pensato a consolidare la sua carica. E sai, caro *Bruscolo*, cosa ha escogitato?... Provvedere il vino per l'agape fraterna del 25° anniversario della fondazione della società.

Credilo che siamo proprio curiosi vedere quanti saranno i soci che berranno il vino regalato dal presidente Vitta!

Alcuni reduci.

Società Mutua fra i Parrucchieri

Nelle sere di Giovedì, Domenica e Martedì 19, 22 e 24 corrente, verranno date 3 Feste da Ballo Familiari a totale beneficio della Cassa vecchiaia.

Oltre alle Feste vi sarà una gran Cartolinata a premio certo.

I premi, oltre 500, sono stati offerti da alcuni negozianti della città e dai Soci, ai quali la Commissione Direttiva porge i sentiti ringraziamenti.

Società di M. S. fra gli insegnanti

Domani a ore 10, sarà tenuta nella sede sociale un'adunanza straordinaria, per trattare della opportunità di indire un Comizio « pro-schola » in uno dei principali Teatri della Città e della nomina di una Commissione incaricata di studiare e proporre le modalità per l'organizzazione del detto Comizio.

Per il Viale Alessandro Volta

Molti abitanti di questa contrada ci hanno rivolto questo lamento che noi giriamo al Sindaco perchè si compiacca provvedere:

Dove terminano le case in prossimità della stazione del tram di S. Gervasio si vede l'apertura del fosso che appunto dal marciapiede di queste case è ricoperto. Tale apertura grande e praticabile, offre sicuro asilo a chi di sera o di notte avesse bisogno di nascondersi.

Sarebbe bene che l'autorità Comunale, per la pubblica sicurezza di codesta via ed anche per la pubblica moralità, chiudesse codesta specie di fognone con una inferriata, togliendo così ai ladri ed agli innamorati codesto nascondiglio pericoloso.

Associazione Razionalista

Pregati pubblichiamo:

L'Associazione Razionalista Fiorentina rende noto ai soci che in ordine al deliberato dell'assemblea del 30 gennaio scorso, saranno dichiarati morosi tutti coloro che non avranno corrisposto il pagamento della tassa di L. 1,00 entro il mese di febbraio corr.

Tutte le sere dalle ore 8 1/2 alle 10 1/2 sarà reperibile alla sede sociale uno speciale incaricato per la riscossione e per qualsiasi schiarimento.

La Commissione.

Il palagio della Lana

Caro *Bruscolo*,

Alla fine del 1902 fu fatto pervenire all'on. Sindaco, col tramite di un *Grande Elettore*, un'istanza firmata dai principali esercenti di via Lamberti, perchè fosse convenientemente restaurata quella parte del *Palagio della Lana*, che fronteggia la via stessa.

Officiosamente furono fatte tutte le dovute assicurazioni, ed infatti, fin dal 14 febbraio, la benemerita impresa Galletti e Cocci ha messo daccapo le sue cornici sulla facciata del famoso *Palagio*!!

E questo fia suggel... con tutto il resto.

Uno dei firmatari

Per il Carnevale

Il *Fieramosca* annunzia l'uscita per oggi del noto Corsi... il quale, viceversa, mi invia questa eloquente dichiarazione che metterebbe in dubbio la verità della grave notizia data dal nostro confratello quotidiano. Basta: chi andrà al corso vedrà.

Caro *Bruscolo*, dai alla luce quest'arcano. Cittadini!

Quasi tutti aspetterete desiderosi il Corsi, per vedere e giudicare il suo lavoro, per lodarlo, deriderlo, abbuiarlo ecc., ma come rappresentare un lavoro senza la vita, senza l'aiuto? Forse se il Corsi desse a voi alla luce dei gamberoni, delle rane, qualche zucca (vuota s'intende!) allora si slancerebbero verso di lui mediante sottoscrizioni come fanno nel presente, ma il Corsi non figurando tali sciocchezze, da taluni non vien considerato, lo lasciano lì nel suo sconforto, e nella tetra vita.

Da me stesso ripeto ch'io sono atteso, salvo complicazioni, da tutta la Cittade, e come debbo fare per svelare e farvi vedere il mio lavoro? deve togliersi dalla propria bocca anche quel tozzo di pane rozzo ch'egli incorpora? e non manca molto; perchè

a volte è mancato anche quello, no! no! non vi interessate del Corsi, perchè è un pazzo, è povero, è calzolaio; aiutate le vere maschere, aiutate i burattini; direte: anche tu vai mascherandoti? no; o belli signori: il Corsi non ha mai coperto il suo volto, non si è mai fatto affreschi sulla faccia, ha mostrato sempre al naturale la sua carnaccia.

E se il Corsi per adesso non lo vedrete nei corsi la colpa non è sua, è l'orrenda miseria che lo arresta e non succede così a coloro che inalberano le pagliacciate e le illusioni.

Vi saluto o cittadini

Evviva le maschere

I burattini

E li quattrini!

G. CORSI

Conversazione col pubblico

Sono d'accordo con Lei, lettor mio che si firma *uno che è italiano innanzi tutto*, nel constatare la infelicità della risposta data dal deputato Fazio ai deputati della Estrema sinistra nella discussione sulle spese dell'esercito; ma non concordo nel far risalire alla impreparazione dell'oratore militarista il *successo* (come ella dice, non mostrandosi nei vocaboli tanto italiano quanto vorrebbe parere) degli oratori così detti antimilitaristi - sebbene più propriamente dovrebbero militaristi chiamarsi coloro che tendono a trasformare l'esercito in milizia della difesa nazionale e antimilitaristi quelli che son loro avversari. No, o signore: anche con maggior preparazione e maggiori qualità oratorie il Fazio non avrebbe potuto trovare grandi e convincenti argomenti contro il discorso del Mirabelli che a me pare il migliore per essere il più pensato e il meglio coordinato. Dirò anzi che gli oratori della Estrema Sinistra avrebbero potuto facilmente, con i bilanci alla mano, produrre un irrefutabile argomento per dimostrare come il criterio direttivo degli armamenti in Italia non sia mai stato quello della *difesa nazionale*; poichè se così fosse stato noi avremmo dovuto avere, in un paese come il nostro esposto per tre lati al mare, una spesa dell'armata preponderante su quella dell'esercito. Aggiungerò anzi che l'Italia, con la fortuna, invidiataci dalle altre nazioni marinare, di due uomini quali furono il Brin e il Saint-Bon (vede che non sono partigiano!) avrebbe potuto e dovuto divenire un paese marinaro di prim'ordine ciò che le avrebbe giovato, oltre che per la sua difesa, per la protezione delle numerose e importanti colonie all'estero e per il maggiore sviluppo de' suoi commerci. Invece le giuste esigenze della nostra marina furono sempre posposte a quelle ingiuste dell'esercito con che frutto tutti che abbiano occhi in testa posson vederlo. Il che dimostra, come dicevo, che non si è avuto di mira la *difesa nazionale*, ma piuttosto la *difesa*... dell'ordine interno. Questa è, al disopra di tutte le verità messe in campo dalla ragion politica, la verità vera.

Quel lettore che scrisse firmandosi *un padre di famiglia* un articolo comparso in cronaca nel *bruscolo* n. 51 del 28 dicembre u. s. riguardante il nostro *Ateneo* è pregato di farsi conoscere dovendogli consegnare un opuscolo pervenutoci al suo indirizzo.

Rag. Vittorio Verità - Cesena. — Il *Vocabolario Broglio* fu pubblicato a dispense che costavano due lire ciascuna. Editore era il Ministero della P. I. e lo stampò la tipografia *Cellini e C.* alla Galileiana. Nuovo costava, credo, un dugento lire. *Stizzare* non esiste in nessun vocabolario, nè io l'ho mai udito in bocca toscana... e non lo udì neanche Gian Batista Giuliani che

era così esperto e appassionato cacciatore di vocaboli tra il nostro popolo minuto. Nè esiste in italiano una frase che corrisponda a quella romagnola ch'ella mi ha citato se non quella appunto di: *impiastricciarsi i piedi*.

Dott. Ostico

Per il "Bruscolo",

Somma precedente L.	256,40
Raccolte al banchetto del 9 febbraio (altrettanto all' <i>Italia del Popolo</i>)	7,30
Aristodemo Donnini non essendo intervenuto al banchetto repubblicano	0,50
I repubblicani sestesi riuniti per solennizzare il 54. anniversario della proclamazione della Repubblica Romana del 1849 offrono al <i>Bruscolo</i>	6,00
Fra alcuni soci del Collegio Artigiano di Brozzi, ricorrendo la data del 9 Febbraio offrono	0,70
Totale L.	270,90

NEL NOSTRO PARTITO

A PERETOLA, a cura del *Gruppo Mameli*, veniva costituita domenica scorsa la sezione locale del P. R. I.

Per l'incriminazione e l'arresto del brigadiere Centanni hanno votato ordini del giorno le Sezioni di Fossola, Prato, Russi, Sestri Ponente, Sulmona, Pontedera, Varese, Sarzana, S. Stefano, Senigallia, Asciano di Pisa, Cingoli, S. Arcangelo di Romagna, Montegranaro, Fossombrone, Macerata Feltria, ecc.

Completo con un'altra nota l'elenco delle località ove i nostri amici commemorarono la Repubblica Romana. Alfonsine, Sarzana, Como, Livorno, Jesi, Calcinaia Pisana, Pesaro, S. Alberto di Ravenna, Spoleto, Città di Castello, Cupramontana, S. Stefano, Ghibullo, Cingoli, S. Arcangelo, Cesenatico, Umbertide, Fossombrone, Montegranaro, ecc.

A MILANO, Manlio Bennici del *Comitato Albanese di Roma* ha tenuto una conferenza interessantissima sulle condizioni e l'avvenire dell'Albania e della Macedonia.

A ROMA, il ministero *liberale*, in omaggio al diritto di riunione, proibiva il Comizio antimilitarista che doveva esser tenuto dai partiti popolari.

Ad ALESSANDRIA, è convocata oggi la Federazione Repubblicana Ligure-Piemontese per discutere un importante ordine del giorno.

A BOLOGNA, la Corte di Assise assolveva il no-

stro amico Ernesto Vitali, gerente gratuito del *Libertas*, reo di aver difeso la memoria dei morti di Berra dalle calunnie del giornale monarchico la *Sera*.

A SENIGALLIA, il Circolo Mameli inaugurava la scuola repubblicana con due discorsi, di uno studente e del dott. Cingolani, sulla Repubblica Romana del '49. Il Consiglio comunale su proposta di nostri amici, deliberò, nell'ultima seduta, la soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole.

A JESI e dintorni l'on. Carlo Del Balzo tenne applaudite conferenze di propaganda.

A PESARO l'Associazione giovanile repubblicana composta di giovani operai e studenti ha iniziato da tempo un buon lavoro di propaganda che ha dato come primo frutto, la costituzione di un altro Circolo repubblicano a Fabbriece-Villa.

A SAMPIERDARENA, l'on. Taroni parlò splendidamente della Repubblica Romana.

A FAENZA, C. Ballardini, attivo segretario della Sezione repubblicana, ha iniziato in quei locali un corso di conferenze, tenendo una lettura della *Canzone di Garibaldi* di G. D'Annunzio.

A FORLÌ, le elezioni amministrative suppletive di domenica scorsa hanno fatto trionfare la lista repubblicana che era formata dai nomi di 16 operai.

A CODOGNO, nelle elezioni amministrative vinsero i Partiti popolari.

Ad ANCONA, tenne una conferenza di propaganda l'avv. Cappa direttore dell'*Italietta*.

A CESENA, il Gruppo *Muzio Mussi* votava un ordine del giorno invitante i partiti popolari di Massa Carrara ad eleggere deputato Filippo Corsi.

A CREMA, la candidatura dell'avv. Magri acquista simpatie ed il monarchico Marazzi nella paura di perdere il collegio si è messo a.... disposizione di tutti i bisognosi d'appoggio.

A SULMONA, il prossimo 8 marzo avrà luogo il secondo Congresso dei contadini abruzzesi. Sarà presieduto dall'on. Comandini.

A PONTEDERA, l'amico Pacchiani parlò a numerosi operai sul nostro programma politico-sociale.

Publicazioni.

A VARESE, la *Bandiera* diretta dal buon Filippo Corsi, intraprenderà la pubblicazione di una *Biblioteca Repubblicana* in una serie di 7 volumi di circa 200 pagine ciascuno, contenenti scritti sull'Unitarismo e sul Federalismo. Eccone il prezioso elenco:

1. *Carlo Cattaneo e il Federalismo*, di Alberto Mario.
2. *Dell'Unità d'Italia*, di G. Mazzini. — *L'ordinamento della Nazione*, di A. Saffi. — *Unità e Federazione*, di F. Campanella.
3. *L'Italia Federale*. Scritti di C. Cattaneo, G. Ferrari, A. Mario, D. Papa.
4. *L'Italia Unitaria*. Scritti di M. Quadrio e V. Brusco-Onnis.
5. *Unità accentratrice o unità federale?* Scritti polemici di A. Ghisleri, N. Colaianni, B. Federici, G. Chiesi, Rerum Scriptor, E. Chiesa, ecc.

6-7. *Inchiesta*. In questi due volumi saranno pubblicate le risposte date dai principali uomini del partito in favore dell'Unità o della Federazione.

Ogni volume sarà posto in vendita a L. 1,50. Coloro che si abboneranno all'intera pubblicazione potranno acquistarli ad una lira ciascuno, pagabile all'atto della ricezione di ogni volume. Per informazioni e abbonamenti scrivere al giornale la *Bandiera*, Ponte Chiasso, Como.

È uscita la seconda edizione dell'opuscolo di propaganda repubblicana dal titolo *Lettere ad un operaio di Aroldo*. Costa cent. 2 la copia, Sconto del 10 0/0 per più di 50 copie e del 25 0/0 al di sopra di 200. Per ordinazioni rivolgersi all'amico Alfredo Bottai, fermo in posta, Spezia.

E' uscito il n. 3 dell'ottima *Vita Italiana* di G. B. Pirolini, con importanti articoli di Ghisleri, Corso Bovio, G. Allevi, ecc.

A NAPOLI è uscito l'opuscolo di *Franco Solariano* (Corso Bovio) del titolo *Perchè siamo repubblicani*.

In questo libriccino l'A. seguendo il precetto oraziano del *miscere utile dulci*, ha sviluppato in forma piana e piacevole tutti i postulati della dottrina repubblicana rendendolo così utilissimo alla nostra propaganda.

Per ordinazioni rivolgersi direttamente all'autore Piazza della Borsa 33 o all'Amministrazione del 1799, Napoli. Per le ordinazioni superiori alle 10 copie sarà concesso lo sconto del 10 0/0 e per quelle superiori alle 50 copie lo sconto sarà del 25 0/0. Si intende che il pagamento è anticipato.

REBUS



Spiegazione del monoverbo precedente:
es-pe-di-en-te

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente-responsabile*
Firenze, Stab. Tip. O. Paggi, Via S. Caterina 18

GRATIS

sarà dato subito un
elegante Mandolino
a tutti coloro che prenderanno lezione del detto strumento dal M.^o Alfredo Manni - Via Toselli 42 (Porta al Prato).

N. B. L'onorario è di L. 7. Lezioni a domicilio.

GUARIGIONE DELLE ERNIE

senza operazioni

Il Cav. ANTONIO DE CASAGRANDE

membro dell'accademia Nazionale di Parigi, decorato di parecchie medaglie d'oro Ortopedico, Specialista per le cure delle Ernie, reduce da Parigi si fermerà un mese a FIRENZE.

Egli avverte che:

apre un gabinetto in Firenze, piazza S. Maria Novella, 4 p. p. dal giorno 22 Dicembre al 20 Gennaio p. v., e riceve dalle ore 9 alle 17 nei giorni feriali, dalle 9 alle 14 nei giorni festivi.

Uno dei più grandi progressi della scienza è dovuto al Cav. De Casagrande, che dopo 25 anni di studio e di pratica ha inventato un nuovo metodo per contenere e guarire l'ernia.

Le statistiche segnano una proporzione enorme e ognor crescente d'infelici affetti da questo terribile male e il Cav. De Casagrande ha avuto occasione in Francia, nel Belgio, in Italia e in Africa di verificare l'esattezza di quelle statistiche: Tutte le classi sociali, tutte le professionali, tutte le età pagano il loro tributo all'ernia.

Fu ed è privilegio ed onore del Cav. De Casagrande l'aver portato a tante migliaia d'infelici sino ad oggi creduti incurabili, non solo sempre un lenimento prezioso alle loro sofferenze, ma spesso la guarigione radicale e stabile. Nè operazione, nè martirio di cinti a molle d'acciaio, nè conseguenti atroci dolori. Il metodo del Cav. De Casagrande è semplicissimo e ancor più semplice è il suo apparecchio due dischi elettrici s'adattano all'orifici dove si è prodotto il rilassamento dei tessuti e vi si mantengono col mezzo di un cinto elastico che non dà neppure incomodo. All'indomani dell'applicazione il paziente comincia a sentirsi bene ed acquista la libertà assoluta dei suoi movimenti. A poco a poco l'ernia diminuisce in gran numero di soggetti e gradualmente sparisce.

I malati d'ernia non devono temporeggiare: chi aspetta si espone all'ingrossamento allo strozzamento dell'ernia e in conseguenza alla necessità dell'operazione, senza di che la morte è sicura.

Col metodo del Cav. De Casagrande vengono aboliti i mezzi violenti, sempre dolorosissimi, spesso dannosi, e i cinti a molle d'acciaio; il malato si trova guarito quasi senza aspettarselo. E perchè tutti possano convincersi dell'efficacia di questo metodo, il professore non riceverà onorario che alla completa guarigione dei clienti.

La Signora del Cav. De Casagrande di Parigi, s'incarica dell'applicazione dei cinti e degli apparecchi alle signore e ai bambini. Il Cav. De Casagrande sarà assistito da un medico chirurgo.

Grande assortimento di apparecchi elettrici per tutte le malattie nervose

VISITE ED INFORMAZIONI GRATIS

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dir. A. GHISLERI - Amm. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — la **** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre

L. 4,50 per un trimestre.

Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

25252525252525252525252525252525

DEPOSITO

PORCELLANE, TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Leopoldo di V.^o MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale Via della Piazzola, N. 18

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITA

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Pof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — Firenze

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la migliore garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica.
depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma

Girolamo Pagliano

in nero: